Perché abbiamo bisogno di persone, luoghi e cose reali nell'era digitale

LA CHIESA ANALOGICA



Jay Y. Kim

Perché abbiamo bisogno di persone, luoghi e cose reali nell'era digitale

LA CHIESA ANALOGICA



Jay Y. Kim

JAY Y. KIM

La Chiesa Analogica

Perché abbiamo bisogno di persone, luoghi e cose reali nell'era digitale

Titolo originale :

“ Analog Church”

W hy we need real people, places, and things in the digital age

Copyright © 2020 by Jay Y. Kim

Published by InterVarsity Press,

PO Box 1400, Downers Grove, Illinois 60515 – USA.

Translated and printed by permission of InterVarsity Press.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form without written

permission from InterVarsity Press.

Edizione italiana :

“ La Chiesa Analogica”

Perché abbiamo bisogno di persone, luoghi e cose reali nell’era digitale

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

" Assemblee di Dio in Italia"

Settembre 2021 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione : A cura dell'Editore – V.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che

non sia indicato diversamente, sono tratte

dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006

Società Biblica di Ginevra - Svizzera

ISBN: 978-88-3306-215-0

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write
https://writeapp.io

-->

Indice dei contenuti

LA CHIESA ANALOGICA

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

1 - LENTO E COSTANTE

PRIMA PARTE

2 - VIDEOCAMERE, IMITATORI E CARICATURE

3 - IMPEGNARSI E TESTIMONIARE

SECONDA PARTE

4 - RICOSTRUIRE LA TORRE DI BABELE

5 - UN ESATTORE DELLE TASSE E UN FANATICO ZELOTA ENTRANO NEL GRUPPO DI ADDESTRAMENTO

TERZA PARTE

6 - JACKPOT!

7 - COMELEGGEREUNLIBRO

8 - IL PASTO AL CENTRO DELLA STORIA

CONCLUSIONE: ACCECATI DALLA LUCE

DOMANDE DI APPROFONDIMENTO

Note

LA CHIESA ANALOGICA
PERCHÉ ABBIAMO BISOGNO DI PERSONE, LUOGHI E COSE REALI NELL'ERA DIGITALE

JAY Y. KIM

PREFAZIONE

INDOSSO UN OROLOGIO DA POLSO - un “Apple Watch”, se t’interessa saperlo. È un orologio dall’aspetto classico, con il quadrante e le lancette: una lunga per i minuti, una più corta per le ore e una dei secondi che ruota vorticosamente, sebbene utilizzi una tecnologia digitale. I termini: *analogico* e *digitale* , non fanno parte del mio vocabolario quotidiano, ma suppongo che potresti dire che il mio orologio è un ibrido tra le due realtà. Forse un tentativo di tenere assieme gli aspetti migliori di entrambi i mondi.

Certo, sto scrivendo (o digitando) questo libro su un computer portatile, che è una vera e propria “manna dal cielo” per vari motivi, ma non posso dimenticare che un tempo redigevo un manoscritto su un pezzo di carta, il testo nella metà superiore, e le note in quella inferiore. In seguito, trascrivevo ogni riga usando inizialmente una macchina per scrivere “meccanica”, e in seguito una elettrica.

La realtà in cui vivo è ibrida. Le componenti digitali del mio mondo si rivelano comode (non ho più interesse a utilizzare una macchina per scrivere meccanica) e anche veloci (usando gli strumenti digitali, una volta ho “assemblato” la bibliografia di un libro in circa sette secondi).

Questi sono gli aspetti del mondo digitale che ho accettato con entusiasmo. Ma fisso comunque dei limiti.

Non leggo la mia Bibbia in formato digitale (anche se faccio delle ricerche su testi biblici utilizzando dei programmi software ideati specificatamente per questo genere di studi). Compro molti libri, quasi nessuno di questi in formato elettronico, e gli e-book che possiedo non li uso. Voglio toccare le pagine, annusare la carta, sentire la resistenza della rilegatura, sottolineare e poter annotare le pagine a piacimento.

Allo stesso modo non "frequento" la chiesa in modo digitale. Se la mia chiesa diventasse digitale, smetterei di andarci. Ci incontriamo in una stanza, solitamente siamo un centinaio di persone. Conosciamo i nomi gli uni degli altri, ci mettiamo le mani su una spalla, ridiamo godendo del sorriso fraterno, alla fine del servizio sorseggiamo un caffè insieme; ci vediamo l'un l'altro in volto e cogliamo il timbro della voce del nostro interlocutore.

C'è una precisa teologia dietro quella che Jay Kim definisce, in modo appropriato, *La Chiesa Analogica* , ed è la dottrina dell'incarnazione. Dio è diventato uno di noi. Divenne uomo, Ebreo del I secolo, vissuto nella Giudea e Galilea governate da Roma e dai suoi alleati. Di contro, per alcune persone il cristianesimo è essenzialmente digitale: Dio ci ha inviato un messaggio e noi lo recepiamo, in qualche modo, e che ci crediate o no, viviamo secondo questo messaggio oppure lo disattendiamo, magari in modo radicale. Dio, però, non ha inviato un messaggio, Egli ha

mandato Suo Figlio, nato da una vera donna, sposata con un vero uomo che svolgeva un lavoro autentico. Tutti i destinatari, nessuno escluso, hanno affrontato delle difficoltà concrete poiché pochissimi hanno accettato la verità della concezione verginale. Tuttavia Gesù crebbe e divenne un vero uomo e incontrò degli esseri umani autentici, con dei corpi reali, che Lo seguirono e diffusero il messaggio del Vangelo rivolgendosi agli umili e agli emarginati di questo mondo, e non solo.

Se Gesù è Dio incarnato, allora il Signore ha scelto di rivelarsi in modo "analogico", non "digitale". Puoi comunicare un messaggio a parole e inviarlo su carta/papiro, ma non puoi vedere la rivelazione di Dio se non in quell'unica persona: la persona che visse, che morì su una croce, che fu risuscitato, che ascese, che governa, e che verrà di nuovo. Questa è la "sorpresa" che troverai ne *La Chiesa Analogica* di Jay. A questo proposito, *La Chiesa Analogica* fornisce un'ecclesiologia analogica, conforme all'Incarnazione stessa.

La chiesa funziona allo stesso modo. Possiamo comunicare comodamente e in modo rapido, in formato digitale e virtuale; la mia chiesa invia una newsletter elettronica ogni settimana e mi piace riceverla. Ma non possiamo conoscerci realmente, se non come parte di una realtà incarnata. Non si può "frequentare" la chiesa in modo digitale; gli aspetti importanti della vita di chiesa sono tutti incarnati: conoscersi, amarsi, sedersi e pregare l'uno con l'altro, ascoltare il sermone e cogliere il tono delle parole e il

movimento del corpo quando cantiamo e ci accostiamo alla Santa Cena. Queste sono le cose che rendono una chiesa, una vera chiesa, una chiesa reale.

Eppure l'era digitale ha reso possibili alcune forme di comunicazione, educazione e istruzione che in precedenza erano impensabili. Viviamo una condizione ibrida, che però raggiunge il cuore e penetra l'anima unicamente se è radicata nelle entità incarnate della realtà analogica. Il libro di Kim è una lettura importante per chi si sta interrogando sulle inadeguatezze e i limiti della nostra era digitale.

Scot McKnight [1]

INTRODUZIONE
E.D.M. E LA CHIESA DELLA NONNA

LA RILEVANZA DELLA TRASCENDENZA

Stiamo tutti cercando di dire le stesse vecchie cose in modi nuovi e diversi,
quindi dobbiamo lodare in modi nuovi e diversi.
Dobby Gibson [2]

IL MIO AMICO JAKE è un artista di musica dance elettronica (EDM). Personalmente non so quasi nulla dell'EDM ma, di fatto, si tratta di una vasta sottocultura, che suscita tra i suoi fan una devozione paragonabile a quella di una setta. Se ne possono contare milioni in tutto il mondo.

Ho incontrato Jake quando era una matricola al liceo, insicura ma tutto sommato socievole. È sorprendente vederlo ora, una star che riempie delle enormi sale da concerto in tutto il mondo.

Per chi non ha familiarità con il mondo dell'EDM, prova a immaginare...

... una discoteca piena di gente

... musica da ballo assordante e ad alta energia

... luci laser sincronizzate al ritmo musicale che fendono la nebbia prodotta dalla macchina del fumo

... grandi schermi sul palco, con effetti visivi digitali astratti.

Questo è quello che fa Jake. Crea spettacoli di questo genere, una notte dopo l'altra.

Jake è cresciuto andando in chiesa. È lì che l'ho incontrato, ero il pastore del gruppo giovanile che frequentava quando andava al liceo. Dopo la laurea, lasciò la chiesa locale per una serie di motivi. A volte, quando è in città, frequenta ancora le riunioni di culto, assieme alla sua famiglia. Recentemente mi ha raccontato una delle esperienze che ha fatto in una certa chiesa.

L'incontro di culto di quella comunità si è tenuto in una sala da concerto in una zona centrale. Quando Jake entrò nella stanza scarsamente illuminata, socchiuse gli occhi per vedere attraverso la nebbia della macchina del fumo. Quando la band iniziò a suonare, le luci laser tagliarono la foschia, sincronizzate al ritmo della musica suonata come in occasione di un concerto rock. Gli imponenti subwoofer amplificavano ogni nota di basso. Un grande schermo fissato dietro la band mostrava le parole dei canti in un dinamico testo in perenne movimento, su uno sfondo sul quale si alternavano a velocità vertiginosa degli effetti visivi digitali. Esaurita l'introduzione musicale, il pastore è apparso sullo schermo, predicando il messaggio da una località posta a

circa trenta km di distanza. Descrivendomi l'esperienza, Jake disse: "Non mi sentivo per niente a mio agio in quel contesto. Non credo che la chiesa dovrebbe essere così".

L'esperienza di Jake in quella chiesa era, almeno all'apparenza, del tutto simile a quelle che lui suscitava intenzionalmente a livello professionale. Eppure non si sentiva a suo agio in quell'ambientazione. Jake, un ventenne senza alcun pregiudizio, giunse a una conclusione che espresse in modo lapidario: "Non credo che la chiesa dovrebbe essere così".

Jake è esattamente il tipo di persona che la maggior parte dei conduttori di chiesa negli USA oggi sta cercando disperatamente. È un giovane millennial (al confine con la Generazione Z), scettico di fronte al cristianesimo e con un'opinione della religione organizzata piuttosto sprezzante, eppure apertamente alla ricerca di speranza, di un significato e di uno scopo. Che cosa ci può insegnare quell'esperienza che ha avuto recentemente la chiesa occidentale?

Quando Jake fa un passo per varcare la soglia di un locale di culto, non si aspetta che la musica, le coreografie e tutto il resto, assomigli a ciò che a lui è più familiare. Non sta cercando la *modernità*. Non è preoccupato che la chiesa sia bella, alla moda o abbastanza tecnologica, secondo i suoi standard. In effetti, trova scoraggiante assistere al video di un oratore che parla da alcune decine di chilometri di distanza. Non è impressionato dal fatto che la presentazione mostri le più recenti e straordinarie tecnologie audiovisive. È alla ricerca di qualcos'altro. Qualcosa di assolutamente diverso.

Jake è alla ricerca di ciò che è celeste e spirituale e non terreno e materiale. A malincuore fa un passo per entrare in chiesa nella speranza che vi sia qualcosa che non può trovare da nessun'altra parte. Pur non essendone del tutto consapevole, Jake è alla ricerca di qualcosa "fuori dal mondo", e non è l'unico.

Ho ascoltato innumerevoli storie di giovani che non sono per nulla impressionati dagli sforzi profusi dall'attuale chiesa evangelica, nel tentativo di eseguire della musica professionale, ma più in generale di assomigliare e ricreare le ambientazioni tipiche della cultura che li circonda, anzi provano quasi una sorta di rigetto. Loro, per primi, non condividono questa ricerca spasmodica della modernità. Ho sentito queste storie di prima mano ma anche in famiglia e dagli amici dei giovani che si sono allontanati dalla chiesa o non si sono mai sentiti attratti e coinvolti da questa chiesa moderna.

Molte comunità si dedicano instancabilmente a creare qualcosa che Jake e altri come lui non stanno cercando e non desiderano per niente. Noi conduttori di chiese vogliamo che le nostre assemblee propongano musica, siano percepite e si sentano moderne. Siamo alla spasmodica ricerca di novità, cerchiamo di ricreare un clima effervescente e rincorriamo incessantemente tutte le cose che possono fare tendenza. Vogliamo che le persone sappiano che la nostra chiesa non ha nulla a che fare con quella dei loro nonni.

E se la chiesa che frequentava la nonna avesse effettivamente degli aspetti positivi? È facile criticare e

liquidare rapidamente l'organo a canne, le tuniche del coro e i pulpiti di grandi dimensioni come reliquie di un lontano passato, ma questa pratica si riduce spesso a un esercizio superficiale e snobistico. E se il ritmo costante con cui si radunavano, l'intenzionalità con cui adoravano, la profondità dei loro cantici, la ricchezza della loro dottrina, il calore delle loro conversazioni, la pratica regolare di riunirsi insieme attorno al pane e al calice della Santa Cena, fossero esattamente le cose di cui abbiamo ancora un disperato bisogno, oggi forse ancor più di ieri, nel pieno della nostra era digitale?

La nostra ricerca incontrollata della modernità non sta influenzando soltanto il modo in cui ci riuniamo per adorare. Sta anche cambiando la nostra concezione di comunità. Oggi sempre più chiese si buttano a capofitto negli spazi su Internet, e viene chiesto alle persone non soltanto di comunicare ma di farlo sulle piattaforme digitali più disparate. Anche la Bibbia è influenzata dall'era digitale, stiamo trasformando la grande narrativa delle Sacre Scritture in una serie di bocconcini facilmente digeribili, di dimensioni ridotte, a scopo d'incoraggiamento, con finalità motivazionali e di aiuto personale. Stiamo passando da una sorta di pasto lento e abbondante, seduti attorno alla tavola, a una sequenza scorciata di "tweet" e messaggini, e stiamo perdendo la nostra attitudine alle sfumature, alla generosità e alla consacrazione.

Una delle cose più preoccupanti in tutto ciò è la crescente cecità che caratterizza i credenti. Molti conduttori di chiesa

ritengono che questo rappresenti un passo in avanti e dunque un reale progresso; abbiamo accettato e ceduto al mito, secondo cui le cose nuove sono sempre migliori di quelle vecchie. Siamo colpevoli di ciò che C.S. Lewis ha definito “snobismo cronologico”.

Devo ammettere che io stesso ho perpetuato questo *ethos* nel corso degli anni. Nell’ultimo decennio, ho militato nello staff di alcune chiese della *Silicon Valley* [3] tra cui una comunità di medie dimensioni, una chiesa emergente e una mega chiesa con diverse sedi. In ognuna, ho sentito la forte tentazione di immergermi a fondo nel contesto digitale in cui operavano, la seduzione di perseguire la modernità a tutti i costi. Ci siamo ritrovati a sprecare quantità eccessive di tempo ed energia nel tentativo di creare spazi che assomigliassero, suonassero e fossero percepiti come delle realtà correlate il più possibile alla cultura popolare in generale. A volte abbiamo scelto saggiamente, mentre in altre occasioni abbiamo fatto dei giri tortuosi che ci hanno condotto piuttosto lontano dai veri obiettivi.

Alla fine, però, abbiamo scoperto che qualsiasi tipo di enfasi posta sulla modernità, generava invariabilmente dei “consumatori” cristiani soddisfatti di un determinato prodotto di cui potevano godere ma che raramente li portava a sperimentare qualcosa di più profondo. Ci siamo resi conto progressivamente che le esperienze più trasformative che le persone stavano vivendo nella nostra comunità non avevano nulla a che fare con le luci, il suono e lo spettacolo. La trasformazione avveniva in modi molto più tattili, attraverso

le relazioni personali e la profonda semplicità di studiare le Scritture, pregare e sperimentare assieme una profonda comunione con Dio e la fratellanza: questo determinava il vero spessore qualitativo della comunità locale.

Non è neppure una questione di chiesa grande o piccola. Chiese di ogni forma e dimensione finiscono a piè pari nella trappola di suscitare interesse a tutti i costi, digitalizzando e tecnologizzando tutto ciò che possono. Soltanto Dio conosce le intenzioni più vere degli uomini e delle donne che "guidano la carica". Ma anche quando tali intenzioni sembrano buone e apparentemente lodevoli, la responsabilità nei confronti della chiesa locale, ci impone di analizzare fino in fondo le nostre ambizioni e considerare attentamente i metodi che stiamo usando per giungere dove desideriamo ardentemente arrivare. Sì, come conduttore di chiesa, desidero servire e raggiungere quante più persone possibili con l'Evangelo. Questo è vero anche per la maggior parte dei conduttori di chiesa che conosco. Ma spesso, il desiderio di "servire e raggiungere il maggior numero possibile" nell'era digitale si trasforma in metodi che essenzialmente equivalgono a "qual è il modo più veloce ed efficiente per diventare più numerosi?". Ciò è in netto contrasto con il tipo di crescita di cui Gesù stesso ha parlato (lo affronteremo in modo più approfondito nel prossimo capitolo). Come scrive il mio amico Chris Nye:

Non possiamo abbandonare la semina per far spazio al microonde ... Gesù ebbe notevole pazienza e costanza, il che avrebbe frustrato

la chiesa della Silicon Valley .[4]

Tutto questo mi è venuto in mente una domenica mattina mentre salivo sul palco per presentare un sermone sul quale avevo lavorato per settimane. Mentre stavo salendo, il coordinatore del servizio video mi ha ricordato: "Jay, non dimenticare di guardare direttamente nella telecamera in fondo alla sala in modo che i teleutenti dei vari punti d'ascolto si sentano collegati a te".

Guarda la telecamera in modo che i teleutenti dei punti d'ascolto si sentano collegati a te. La telecamera rappresenta l'elemento di connessione. Questo era il dato da tenere bene a mente.

Nel suo libro assai interessante, *Alone Together* (Soli Insieme), Sherry Turkle [5] afferma:

Connessioni digitali ... possono offrire l'illusione della compagnia senza le esigenze dell'amicizia. La nostra vita in rete ci permette di nasconderci l'un l'altro, anche se siamo collegati l'uno all'altro .[6]

Mentre stavo sul pulpito, fissando quella telecamera, ho sentito questa tensione in tempo reale. Ho fatto quello che mi è stato chiesto. Parlavo regolarmente rivolto a quella telecamera, immaginando che quel piccolo dispositivo fosse l'equivalente delle persone sedute nelle varie sale sparse in città e nei sobborghi, persone che non potevo vedere, sentire o avvertire in alcun modo, realmente concreto e umano.

Qualcosa in tutto ciò mi sembrava decisamente fuori luogo. Per settimane e forse mesi dopo quell'esperienza, anche se facevo la medesima cosa più e più volte, non riuscivo a scuotermi di dosso la sensazione che ci fosse un modo migliore per adempiere il nostro mandato.

Nel nostro mondo sempre più digitale, la chiesa ha fatto la cosa che ha sperimentato in precedenza un'infinità di volte: adattarsi e assimilarsi alla cultura contemporanea. Se oggi entri in qualsiasi chiesa degli Stati Uniti, grande o piccola che sia, probabilmente sarai circondato dall'eccellenza digitale e tecnologica (o almeno dal perseguimento di quest'obiettivo), con il preciso scopo di suscitare interesse. Questo desiderio di creare un'esperienza di "culto tecnologico", accattivante per le masse digitalizzate e indolenti, ha portato a un pericoloso errore di calcolo. Si è giunti alla conclusione che, se una chiesa vuole crescere, prosperare, servire e raggiungere la sua comunità, deve essere all'avanguardia nelle tecnologie digitali.

E se ci fosse un percorso diverso? E se la chiesa dei "cento" e quella dei "diecimila" fossero entrambe sedute su montagne di un potenziale non sfruttato?

Credo che la risposta sia quella di ritornare alla *Chiesa Analogica* . Le persone hanno fame di esperienze umane e la chiesa è stata pensata da Dio per offrire esattamente questo: la comune e armonica unione dei credenti. In effetti, la chiesa è fondamentalmente progettata e concepita in vista di questo: creare opportunità e spazi per credenti di ogni estrazione sociale affinché sperimentino una reale

espressione di sé, in un tempo e spazio reali. A differenza di qualsiasi altro aspetto della nostra cultura odierna, la chiesa può invitare le persone a radunarsi in carne e ossa e sperimentare la speranza che Gesù Cristo offre.

Ora potresti dire: "Jay, il digitale è semplicemente il mezzo, non il messaggio. Non sei un po' pignolo?". Questa è una risposta comprensibile, ma nega una realtà preoccupante di ciò che la rivoluzione digitale/tecnologica sta mettendo a nudo: i mezzi che utilizziamo sono innegabilmente intrecciati con i messaggi che condividiamo. Come il famoso filosofo del ventesimo secolo Marshall McLuhan disse: "Il mezzo è il messaggio". [7] Penso che abbia ragione. Penetreremo più a fondo questo concetto nelle prossime pagine, analizzandolo nel dettaglio.

Sin dai suoi primi giorni, la chiesa cristiana è stata contrassegnata dal suo invito alla *spiritualità* , non alla *modernità* . Questo non significa che la modernità non abbia importanza. Il nostro messaggio deve essere legato alla vita quotidiana e alle situazioni reali delle persone che siamo chiamate a servire. Ma i credenti in Cristo, in vista dell'obiettivo da raggiungere, hanno sempre utilizzato dei mezzi piuttosto improbabili: quello che alcuni hanno chiamato *il regno di Dio capovolto* , dove i primi sono gli ultimi e gli ultimi sono i primi, dove i ricchi sono poveri e i poveri sono ricchi, dove l'estraneo sperimenta l'appartenenza e tutti coloro che si riuniscono possono incontrare insieme qualcosa di totalmente *diverso* rispetto alla reiterazione di ciò che è già familiare. Ebbene nell'era digitale, una delle cose

più *sottosopra* che la chiesa può offrire è l'invito a essere *analogici* , a uscire dalla tana dentro le nostre mura digitali, a colmare le nostre divisioni tecnologiche ed essere umani l'uno con l'altro nel senso più autentico: riunirsi per essere cambiati e trasformati in tempo reale, nello spazio reale, in modi reali.

1 – LENTO E COSTANTE
PERCHÉ L'ANALOGICO?

Momenti abbondanti possono lasciarci vite insufficienti.
Sherry Turkle

NON MOLTO TEMPO FA , un amico mi stava mostrando sul suo telefono un paio di App d'incontri. Mi sentivo come un dinosauro mentre lo guardavo mentre navigava con grande abilità in quello che sembrava un flusso infinito di potenziali appuntamenti. Jenny ed io abbiamo iniziato a frequentarci nel 2003 e siamo sposati dal 2009, proprio all'epoca in cui i siti e le App d'incontri erano appena agli inizi. Così guardavo sconcertato il mio amico, mentre scorreva rapidamente attraverso una varietà vertiginosa di profili, comunicando il suo interesse o il suo rifiuto scorrendo sul telefono con la precisione di un ninja.

Seppure abbia delle riserve sui siti di appuntamenti in rete, conosco alcune persone che non avrebbero mai incontrato il proprio coniuge se non fosse stato per la tecnologia, e il mondo è un posto migliore perché ora stanno insieme. I vantaggi sono evidenti. Ciò che mi ha sconcertato è stata la disinvoltura del mio amico, era come un pistolero del Far

West dal grilletto rapido. Gli ho chiesto: “Come fai a decidere così in fretta? E se quella persona resta ferita dal tuo rifiuto? Come puoi “bannare” tante persone così velocemente?”. Mi guardò con curiosità e disse: “Amico, guarda che non è così grave, funziona così”.

Questo è il nostro mondo digitale: decisioni, che personalmente ritengo molto importanti, sono prese con una velocità scioccante, anche quelle che riguardano le persone con cui scegliamo di intrattenere relazioni durature, magari un impegno che può riguardare tutta la vita. Qualunque cosa meno “rapida” è considerata arcaica. E questo non si applica soltanto agli appuntamenti: l’era digitale ha influenzato, e in alcuni casi infettato, tutte le sfere della vita, inclusa la parte più vitale della vita cristiana, il *discepolato* .

Nonostante i diversi orientamenti dottrinali, chi di noi serve la chiesa locale condivide il medesimo scopo: presentare Gesù Cristo alle persone e invitarle a seguirlo per tutta la vita. Dal momento in cui abbiamo chiesto a Gesù di perdonare i nostri peccati, ci siamo ravveduti e abbiamo chiesto di entrare nella nostra vita, siamo chiamati a una relazione permanente che consiste in un viaggio da affrontare con grande pazienza. Questo è ciò che la Bibbia intende quando parla di discepolato: una vita di apprendistato sotto la guida di Gesù, imparando e seguire le vie che Lui stesso ci addita, lasciandoci modellare a Sua immagine e somiglianza insieme con gli altri. Nella vita cristiana non esiste un intento più importante. Come scrisse il filosofo cristiano Dallas Willard:

Il problema più grande che il mondo di oggi si trova ad affrontare, con tutti i suoi bisogni strazianti, è se coloro che, per professione o cultura, vengono identificati come 'cristiani' diventeranno mai discepoli, studenti, apprendisti e praticanti di Gesù Cristo, imparando costantemente da Lui come vivere la vita del Regno dei Cieli in ogni aspetto dell'esistenza umana [8] (sottolineato mio).

Willard ha scritto che il discepolato è un processo che ha lo scopo di assimilare *costantemente* uno stile di vita simile a quello che Gesù ha esemplificato in modo perfetto, caratterizzato da consistenza, continuità, invariabilità, risolutezza e ferma perseveranza nel raggiungere il fine della Sua esistenza terrena.

Il favolista greco Esopo raccontò la storia senza tempo de "La lepre e la tartaruga" e con essa, il proverbio popolare: "Chi va piano va sano e va lontano". Immersi nella velocità dell'era digitale, abbiamo dimenticato la verità racchiusa in questa storiella così elementare. Abbiamo dimenticato il valore, e anche la necessità, della costanza e della consistenza, per quanto alle volte il nostro progresso possa apparire lento. In realtà, abbiamo assimilato l'etica tecnologica della Silicon Valley, che ci dice che ogni cosa può essere resa più veloce, più efficiente, più accessibile. E mentre le tecnologie digitali continuano ad accelerare alla velocità della luce, siamo compiaciuti delle nostre abilità e andiamo fieri delle conquiste che dovrebbero segnare una profonda cesura con

il passato. Eppure, al pari della lepre, siamo vittime della nostra distrazione e supponenza. Ci stiamo cullando, cantando una ninnananna dolcissima, trascurando l'imprescindibile percorso del *discepolato* .

QUANDO I VALORI DIVENTANO VIZI

I progressi tecnologici dell'era digitale vantano tre importanti contributi al miglioramento dell'esperienza umana, che a loro volta sono diventati dei valori irrinunciabili:

1. *Velocità* . Abbiamo accesso a ciò che desideriamo quando lo vogliamo, con la stessa velocità con cui le nostre dita possono digitare su una tastiera o scorrere sullo schermo.
2. *Scelte* . Abbiamo accesso a una gamma infinita di possibilità per qualsiasi cosa.
3. *Individualismo* . Tutto, dai profili online ai gadget, è infinitamente personalizzabile, permettendoci di enfatizzare le nostre preferenze e le nostre specifiche inclinazioni.

Anche se questi contributi hanno aggiunto un po' di comodità e procurato dei vantaggi in certi ambiti della nostra vita, il valore aggiunto sta comportando dei costi enormi, poiché il nostro desiderio collettivo e la nostra devozione per la tecnologia digitale diventano sempre più esagerati. Alla luce del modo in cui queste tecnologie digitali hanno

influenzato la chiesa, possiamo affermare che alcuni di noi hanno letteralmente deragliato. Anche le cose buone presentano dei lati oscuri se condotte all'estremo. Quando i valori non sono vissuti con senso di responsabilità, diventano delle devianze. Purtroppo, in diversi casi, è esattamente ciò che è accaduto. Questi contributi legati all'era digitale, anche se presentano degli aspetti positivi, hanno determinato dei guasti non indifferenti:

La *velocità* dell'era digitale ci ha reso *impazienti* .

Le *scelte* dell'era digitale ci hanno reso *superficiali* .

L' *individualismo* dell'era digitale ci ha reso *isolati* .

IMPAZIENTI

Secondo uno studio di ricerca finanziato da Microsoft, tra il 2000 e il 2015 il tempo di attenzione medio di una persona è diminuito da dodici a otto secondi. [9] Già "dodici secondi" non sembrano un intervallo di attenzione molto lungo, ma pensare che, parallelamente all'ascesa di Internet, il livello di attenzione sia diminuito in modo così rilevante nell'arco di una quindicina di anni, è sconcertante. Alcuni hanno contestato la validità scientifica di questo studio, sostenendo che gli intervalli di attenzione non possono essere quantificati secondo questi criteri poiché variano in modo rilevante in funzione dell'attività specifica da compiere. [10] È un'obiezione che appare abbastanza ragionevole, ma ciò che le neuroscienze stanno iniziando a chiarire è che l'era digitale sta realmente rimodellando le persone,

trasformandole in individui sempre più *impazienti* . [11]

Nel suo libro *The Tech-Wise Family* (La Famiglia Tecnologicamente Saggia), Andy Crouch definisce la tecnologia digitale un mezzo "facile ovunque", il che significa che è di facile accesso ed è a disposizione praticamente in ogni luogo. [12] Naturalmente, ci siamo adeguati con grande rapidità. Immagina di entrare in una caffetteria e di voler lavorare qualche minuto mentre gusti il tuo cappuccino. In quell'istante scopri che non c'è il Wi-Fi. Immagina di ordinare un drink e di sederti per ultimare un lavoro senza Internet, per poi scoprire che il tuo PC portatile mostra l'antipatica icona che gira a vuoto. A questo punto, cerca di immaginare il disappunto che inizi a sperimentare. È qualcosa di più di un semplice fastidio; assomiglia vagamente a un senso di irritazione. Ora prova a fare un passo indietro, almeno per un attimo. Stiamo parlando dell'accesso istantaneo a un mondo in continua espansione, che veicola una massa crescente di informazioni (in un luogo in cui un tempo ci si dedicava unicamente a bere un caffè, conversare, leggere un libro o un giornale, ecc.). E stiamo utilizzando un dispositivo con così tanta potenza di calcolo che soltanto qualche decennio fa avrebbe richiesto uno spazio pari a qualche decina di metri quadrati. Adesso che devi tornare a goderti semplicemente una tazza di caffè e rimanere seduto da solo con i tuoi pensieri per un po', questa situazione, del tutto ordinaria, determina un crollo emotivo assolutamente irragionevole.

L'era digitale ha migliorato la nostra vita sotto diversi

aspetti, ma certamente non ha fatto di noi delle persone migliori. Non può farlo, come dice Crouch:

La tecnologia è una brillante espressione della capacità umana. Ma tutto ciò che offre il 'facile ovunque' non serve a nulla (beh, quasi a nulla) per plasmare in modo significativo le capacità umane [13].

La nostra crescente impazienza ne è un chiaro esempio. La velocità dell'era digitale sta danneggiando, persino distruggendo, la nostra capacità di attendere pazientemente e di vivere con una prospettiva a lungo termine. Ammiriamo la velocità della lepre e deridiamo la lentezza della tartaruga, dimenticando che alla fine la costanza ci farà vincere la gara.

SUPERFICIALI

Poiché non abbiamo costanza, pazienza e manchiamo di una prospettiva a lungo termine, siamo pericolosamente suscettibili al fascino di esperienze digitali che producono dopamina e promettono soluzioni rapide. Insieme alla pletora di scelte disponibili, viviamo nel costante rischio di affondare nella spirale dei nostri dispositivi. Secondo il professore e scrittore Adam Alter, l'utilizzo medio dello smartphone tra gli adulti è aumentato da diciotto minuti al giorno nel 2008 a due ore e quarantotto minuti al giorno nel 2015. [14] Non dipende dal fatto che stiamo parlando di più. Al contrario, stiamo parlando meno. Il notevole aumento è dovuto alle e-mail, all'uso di Internet e, in gran parte, ai

social media. Stime recenti indicano che ci sono oltre trecento milioni di utenti attivi su "Snapchat", trecentotrentacinque milioni su "Twitter", un miliardo su "Instagram" e più di due miliardi su "Facebook". [15] Tutti (o quasi) siamo ovunque sui social media, specialmente i millennial e la "Generation Z".

Tutti i nostri spostamenti avanti e indietro sulle nostre varie piattaforme di social media non ci stanno soltanto rendendo impazienti, ma anche *superficiali* . Il ritmo frenetico (l'abilità di scorrimento dei nostri pollici ha raggiunto livelli impensabili), di facile accesso (il nostro smartphone è a portata di mano ovunque andiamo) e infinitamente personalizzabile (seguiamo chi vogliamo, quando lo desideriamo) il mondo dei social media sta affievolendo la nostra capacità di ricercare la profondità che il discepolato cristiano richiede e presuppone.

Nel suo libro *Deep Work* (Lavoro Accurato, Profondo) Cal Newport [16] dà questo avvertimento che fa riflettere:

Trascorri abbastanza tempo in uno stato di frenetica superficialità e riduci permanentemente la tua capacità di eseguire lavori che richiedono concentrazione . [17]

L'era digitale attira e ci invita in questo flusso infinito di "frenetica superficialità". Scorri, guardi, commenti, giudichi, invidi, ripeti. È veloce, è svelto, è facile ed è spesso spensierato e disinteressato. È decisamente superficiale e

sistematicamente in contro tendenza rispetto all'opera profonda che richiede un vero discepolato evangelico.

Il suo effetto più insidioso su di noi, tuttavia, potrebbe essere il modo in cui la sua presenza costante nella nostra vita ricollega effettivamente i nostri desideri. Sulla base di ricerche significative, Newport conclude che "una volta che sei pronto per la distrazione, la brami". [18] Se non stiamo attenti, i social media cambieranno non soltanto le nostre capacità ma anche il nostro appetito. Iniziamo a desiderare esperienze superficiali; come ci ricorda lo scrittore James K.A. Smith: "...ciò che bramiamo, ciò che desideriamo, modella la nostra identità". [19]

Le parole di C.S. Lewis risuonano più vere che mai:

Siamo creature senza cuore, scherziamo con il bere, il sesso e l'ambizione quando ci viene offerta una gioia infinita, come un bambino ignorante che vuole continuare a fare torte di fango in una baraccopoli perché non riesce a immaginare cosa sia l'offerta di una vacanza al mare. Ci accontentiamo troppo facilmente . [20]

La superficialità legata all'era digitale non riguarda soltanto il nostro comportamento ma anche ciò che stiamo diventando. E quello che stiamo diventando nell'era digitale è soltanto il guscio esterno degli esseri umani pienamente vivi che Dio ha concepito.

ISOLATI

La velocità e le scelte dell'era digitale ci spingono verso l'impazienza e la superficialità, e a culminare nella sua conseguenza più dannosa: *l'isolamento* . Le piattaforme social media in particolare ci attirano sotto le mentite spoglie di una connessione sociale, ma sotto questa maschera c'è la realtà che i social media, e gli spazi digitali nel loro insieme, sono per lo più luoghi solitari.

Questo perché i social media sono alimentati dal voyeurismo, quell'inclinazione nascosta dentro ognuno di noi di sbirciare dietro il sipario della vita delle altre persone. Anziché collegarci gli uni agli altri, la natura voyeuristica dei social media in realtà ci separa e allontana, mentre ci troviamo a correre senza meta sul tapis roulant del confronto e del disprezzo. Abbiamo la sensazione di assistere alla vita degli altri, ma nessuno di noi si sente mai veramente "visto". Spesso le connessioni digitali fungono da poveri travestimenti per il nostro isolamento nella vita reale. Sherry Turkle lo esprime in questi termini:

In rete siamo insieme, ma le nostre aspettative reciproche sono così ridotte che possiamo sentirci completamente soli . [21]

La vera connessione umana è alimentata dall'empatia: l'abilità divina di mettersi nei panni del prossimo e aprirci alla storia di un'altra persona, non per fare dei confronti e contrastare, ma per essere sopraffatti dalla compassione: "Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono" (Romani 12:15). Tutto ciò richiede pazienza,

profondità e la disponibilità ad alimentare una comunione reale con delle persone in carne e ossa, stabilendo con loro un contatto tangibile, dal punto di vista temporale e spaziale.

Nella migliore delle ipotesi, i social media e altri spazi digitali, possono essere meravigliosi luoghi d'accesso che portano a una vera connessione umana, ma non possono mai diventare la casa di tali connessioni; saranno sempre carenti e ci lasceranno con il desiderio di ben altri rapporti. Quando faccio una videochiamata con mia moglie e i miei figli (il nostro spazio di riunione digitale quando sono in viaggio), è un meraviglioso vantaggio offerto dalla tecnologia, ma alla fine mi rende unicamente desideroso di tornare a casa e abbracciarli realmente. È il paradosso del digitale: aumenta il nostro profondo desiderio delle cose reali, analogiche.

Nel peggiore dei casi, i social media e gli spazi digitali creano un falso senso di connessione e il surrogato di una vera comunità, e sono molto abili nel loro stratagemma (proveremo a sviluppare ulteriormente questi concetti nei capitoli 5 e 6). Non dobbiamo mai dimenticare che sono ciò che Dallas Willard chiama "malinconici sostituti sotto forma di piaceri". [22] Non dobbiamo mai perdere il desiderio di vivere una realtà analogica, la vera connessione e comunione umana, mossa dall'empatia. Senza di essa, il discepolato che Gesù intende promuovere si rivela impossibile.

LA CHIESA NON È IMMUNE

Nel XV secolo, quando Johannes Gutenberg inventò la macchina da stampa, la cultura subì un mutamento radicale

che iniziò a trasformare anche la chiesa in modo sorprendente. L'era della stampa mise la Bibbia nelle mani della gente comune e rimodellò la natura dell'esperienza cristiana facendola ruotare attorno ai libri. La vita intellettuale del singolo credente fu enormemente stimolata e gli studiosi della Bibbia assunsero una crescente rilevanza in seno alla chiesa. Non è una semplice coincidenza che alcune delle prime opere di teologia sistematica (ad esempio *Loci Communes Rerum Theologicarum* , di Filippo Melantone e *Istituzione della Religione Cristiana* di Giovanni Calvino) siano state redatte agli albori dell'era della stampa. Mentre la *Summa Theologiae* (Somma Teologica) di Tommaso d'Aquino, un'altra opera chiave nell'ambito della sistematizzazione della dottrina cristiana, che era stata scritta all'inizio del XIII secolo, non ebbe un particolare impatto fino a quando la nuova invenzione della stampa, non ne rese possibile la divulgazione su larga scala.

L'era della stampa spostò l'enfasi sulla sfera intellettuale e il sermone iniziò ad assumere un posto centrale nell'ambito dell'adorazione della chiesa; questo, a sua volta, rese necessaria l'adozione di un congruo numero di posti a sedere nei vari luoghi di culto, poiché le persone dovevano trattenersi solitamente per un tempo maggiore. Spesso, gli spazi riservati ai fedeli erano organizzati disponendo delle file lineari di banchi collocati nella navata centrale. In precedenza, i posti a sedere erano in genere limitati alle panche poste ai lati rispetto allo spazio occupato dagli astanti, riservate sostanzialmente agli anziani e ai malati. Potremmo

considerare se anche questo cambiamento che si è verificato nei luoghi di culto, con i banchi che assomigliano alle righe di un testo su una pagina e la navata che ricorda il dorso di un libro, non fosse stato influenzato, magari a livello inconscio, dalla diffusione della lettura nell'era della stampa. Ciò che appare chiaro è che l'enfasi posta sugli aspetti intellettuali della fede a seguito di questa inedita disponibilità di testi scritti, ha reso il sermone l'elemento centrale del culto cristiano, e questo ha letteralmente cambiato il modo in cui i cristiani si riunivano. Come osserva Oxford History of Christian Worship:

Per mille o più anni i credenti erano rimasti in piedi; ora la loro attenzione era fissata in un'unica direzione. La navata centrale, che in precedenza era lo spazio riservato ai movimenti, serviva ora prevalentemente per sedersi, mentre il flusso delle persone era limitato alle navate laterali . [23]

L'influenza tecnologica di ogni specifica età ha avuto sulla chiesa un impatto innegabile.

Tutto ciò diventa ancora più evidente quando passiamo rapidamente alla seconda metà del XX secolo. I televisori hanno iniziato a dominare le case americane ed europee e hanno dato origine all'era della trasmissione via etere. Proprio in questo periodo, gli edifici della chiesa e le sale iniziarono ad assomigliare agli studi televisivi: un grande palcoscenico, luci brillanti, schermi multipli e posti a sedere appositamente organizzati per inquadrare il pubblico.

Questo al posto di una comunità di credenti raccolti insieme. Mentre le trasmissioni televisive di trenta e sessanta minuti si diffondevano rapidamente, abbiamo iniziato a notare che queste modalità influenzavano il modo in cui le chiese programmavano le loro riunioni di culto: una sezione iniziale di canti della durata di quindici minuti, una sezione dedicata agli annunci di cinque minuti (simile a interruzioni pubblicitarie televisive), e così via.

Se l'epoca della stampa e quella delle trasmissioni via etere hanno avuto degli effetti così vasti e profondi sulla chiesa, saremmo degli sciocchi o degli illusi se pensassimo che l'era digitale non ci stia influenzando in modo analogo. È sempre stato così. L'età particolare in cui ci troviamo modella inevitabilmente la chiesa; e questo non è del tutto negativo; infatti, l'era della stampa e quella delle trasmissioni, hanno entrambe assicurato enormi benefici alla chiesa e alla sua efficacia nella missione rivolta al mondo, a quei tempi come ai nostri giorni. Ma una delle minacce più pericolose dell'era digitale è che, diversamente dalle epoche della stampa e delle trasmissioni radio televisive, si tratta di una realtà non spaziale: Internet non è legato ad alcuna posizione fissa e non è incorporato in alcun supporto fisico preimpostato. L'era della stampa era collegata ai libri, che potevi tenere tra le mani e leggere ad alta voce per farli udire agli altri. L'era delle trasmissioni riguardava le radio e, in seguito, i televisori collocati immancabilmente nel soggiorno dove ci si riuniva a orari prestabiliti durante la settimana per seguire dei programmi specifici; ma l'era digitale ha a che fare con la

velocità, con delle scelte mirate, e coinvolge essenzialmente la dimensione individuale. Posizioni fisse e mezzi fisici sono visti come degli impedimenti e quindi contrari ai principi delle nuove tecnologie. Non teniamo in mano un testo, non lo leggiamo ad alta voce, raramente ci riuniamo anche a orari prestabiliti per guardare le cose insieme. L'era digitale permette di ottenere ciò che vogliamo, quando, come e quanto vogliamo. E i suoi effetti negativi passano inosservati oppure sono intenzionalmente ignorati dalla chiesa, e questo sta determinando un pericoloso cambiamento a livello ecclesiologico.

Di recente stavo ascoltando un "podcast" che affrontava il tema della leadership della chiesa. L'ospite stava intervistando un pastore in una delle chiese più grandi e influenti d'America. Il punto centrale del dibattito ruotava attorno alla convinzione che se le chiese non si fossero aperte alla "rivoluzione digitale", si sarebbe persa una delle più grandi opportunità evangelistiche in assoluto, e in questo caso non avremmo potuto fare altro che rimanere indietro, a mangiare la polvere. Mentre ascoltavo, fui colpito dall'insistente analogia tra le chiese esperte del mondo digitale e le imprese secolari maggiormente proiettate e coinvolte in queste rivoluzioni tecnologiche. Più volte, il pastore ha menzionato aziende come "Amazon" e "Uber". Mi sono trovato a rispondere ad alta voce nella mia auto: "Amazon e Uber sono organizzazioni basate su prodotti e servizi. Si accede, si acquista un libro o si pianifica un passaggio, quindi ci si disconnette. Entri, prendi quello che ti

serve, ed esci. È forse questa la chiesa?".

Quasi tutti gli argomenti che ho ascoltato a sostegno delle chiese che si adattano più velocemente all'era digitale ruota attorno a questo punto: le aziende in più rapida crescita e più redditizie nel mondo degli affari sono quelle che sfruttano le piattaforme digitali. Questo argomento avrebbe senso se la chiesa avesse gli stessi obiettivi di aziende come Amazon e Uber.

Nella videointervista il pastore ha dichiarato che "la presenza digitale aumenta il coinvolgimento di persona". Poiché, siamo ancora nelle prime fasi dell'intersezione tra la chiesa e l'era digitale, non ci sono parametri sicuri per sostenere o confutare quest'affermazione a livello nazionale. Suppongo che certe affermazioni siano accurate, almeno nel loro contesto e, in questo senso, concordo sul fatto che la presenza digitale sia davvero utile come porta d'ingresso, per così dire. Ma a casa mia, anche se la porta d'ingresso è importante, poniamo di gran lunga maggiore enfasi sulla nostra cucina e sul nostro soggiorno, per quale motivo? Perché è lì che avvengono le connessioni veramente rilevanti; è qui che creiamo e sperimentiamo la famiglia come comunità, unitamente agli amici che occasionalmente ci fanno visita. La nostra porta d'ingresso è il luogo in cui diciamo gentilmente di no a certi venditori ambulanti, oppure salutiamo il corriere quando ci recapita un pacco. Ma per la famiglia e gli amici, la nostra porta d'ingresso è semplicemente la soglia che dà accesso a una serie di spazi molto più importanti, come il tavolo della cucina, dove

condividiamo un pasto o il divano del soggiorno, dove ci rilassiamo e comunichiamo in modo affabile.

Indurre le nostre chiese a gettarsi a capofitto negli spazi digitali, nella speranza di creare un prodotto cristiano di facile consumo, diminuisce fortemente la nostra capacità di avere un impatto importante sulla cultura che ci circonda e di introdurre le persone in spazi più significativi. La chiesa non è mai stata pensata per essere un *derivato* del momento culturale ma, piuttosto, un elemento di *contrapposizione* . Nel pieno dell'assalto da parte delle distrazioni digitali, la chiesa analogica è esattamente il tipo di contrapposizione di cui abbiamo bisogno per essere efficaci nel contesto culturale in cui ci muoviamo. Come scrive Alan Noble: [24]

La più grande testimonianza del mondo sarà sempre il corpo di Cristo riunito per adorare, il che significa che le chiese e le varie confessioni devono considerare bene cosa significhi testimoniare in un'età distratta e secolare [25] (sottolineato mio).

Il più grande "sovvertimento" che ogni chiesa, piccola o grande, può opporre a una tale realtà è un invito senza compromessi al tavolo della cucina, al divano del salotto, al calore della sala di culto, alle conversazioni fuori del locale: gli spazi che le persone desiderano ritagliarsi nel flusso della loro vita veloce e impaziente, gravida di scelte spesso superficiali, individualistiche e isolate.

TORNARE ALL'ANALOGICO

La chiesa cristiana è sempre stata caratterizzata dalla sua capacità di creare spazi e invitare le persone a realizzare delle esperienze *spirituali* . La comunità dei credenti è sempre stata più dinamica ed efficace quando si è trovata in netto contrasto con la cultura secolare dominante, e a evitare il mondo quando questi era in agguato. Questo tipo di resistenza creativa e attitudine profetica, è ciò di cui abbiamo più bisogno nell'era digitale. E il modo più creativo e profetico di opporsi all'era digitale è quello di godere di tutti gli aspetti positivi legati alle modalità analogiche:

- Riunirsi quando la società disperde.
- Rallentare quando la società accelera.
- Comunicare quando la società critica.

Dobbiamo ricordare che l'obiettivo della chiesa locale non è vendere un prodotto o un servizio ma fare discepoli. E il discepolato richiede pazienza, profondità e senso della comunità, le stesse cose che contraddicono i valori dell'era digitale. Dallas Willard ci ricorda che:

Il carattere si forma e si trasforma attraverso l'azione, comprese le discipline attentamente pianificate e sostenute dalla grazia . [26]

Sì, delle discipline attentamente pianificate e sostenute dalla grazia, questo è un lavoro intenzionale, metodico, lento e costante. Ecco perché Gesù ha usato metafore come viti e rami per descrivere la vita del discepolato:

“ Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla. Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli” (Giovanni 15:5-8).

Prima del frutto vengono i rami, che poi lo produrranno; quindi, richiede cure costanti, manutenzione giornaliera, annaffiature e potature programmate con regolarità. L’esortazione a rimanere in Gesù coincide con un invito a questo tipo di lavoro, prendendo le distanze dalla frenetica superficialità delle nostre distrazioni digitali al fine di imparare e praticare la via di Gesù nei vari aspetti della vita, grandi o piccoli che siano.

Credo che ci siano delle enormi opportunità in questo senso, specialmente con le generazioni più giovani. Nonostante la triste notizia della diminuzione della partecipazione, e dell’impegno dei giovani nella chiesa, stiamo iniziando a vedere che questi ragazzi riconoscono e reagiscono intuitivamente alle tensioni digitali dei nostri giorni.

L’affascinante libro di David Sax, *The Revenge of Analog* (La Vendetta dell’Analogico), presenta una varietà di modi in cui le nuove generazioni stanno diventando sempre più

interessate alle cose non digitali. Degli oggetti come le fotocamere Polaroid e le Agende cartacee stanno vivendo una nuova giovinezza. Uno degli esempi più evidenti del ritorno analogico potrebbe essere la risurrezione dei dischi in vinile. Le vendite sono aumentate da meno di un milione nel 2007 a oltre dodici milioni nel 2015, con un tasso di crescita annuale di oltre il 20%. [27] Nel libro, Sax cita Jay Millar, ex direttore del marketing della *United Record Pressing* , che ha detto: "La digitalizzazione è il massimo della convenienza, ma il vinile è il massimo dell'esperienza". [28]

Secondo molti esperti del settore tecnologico, l'ascesa meteorica di Amazon avrebbe segnato la fine delle librerie. Ma non è stato così. Amazon ha recentemente annunciato l'intenzione di aprire tremila librerie entro il 2021. [29] Per qual motivo? Perché, come suggerisce Millar, anche se acquistare un libro online è *conveniente* , non può sostituire *l'esperienza* di maneggiare un libro e sfogliare in anticipo le pagine. Le generazioni più giovani, cresciute in un mondo troppo digitalizzato, lo sperimentano a livello intrinseco e sono alla ricerca di esperienze che permettano loro di vedere, ascoltare, sentire e toccare. Si rendono conto che ordinare un libro online e passeggiare in una libreria sono due cose decisamente diverse: desiderano l'analogico. Questo offre alla chiesa un'opportunità missionaria senza precedenti, fornendo questo tipo di "spazi trascendenti" che nell'era digitale sono assai pochi e così negletti.

VEDERE IL MARE SENZA FILTRI

Diversi anni fa, Jenny ed io abbiamo fatto una vacanza in occasione del nostro anniversario di matrimonio in una cittadina assonnata sulla costa della California chiamata Mendocino. Abbiamo prenotato una camera in un bed and breakfast che si affacciava sull'Oceano Pacifico. Quando siamo arrivati alla reception per fare il check-in, ho posto la solita domanda: "Qual è la password Wi-Fi?". La signora mi ha esibito un sapiente sorriso che diceva: "Oh, tu sei uno di *quelli* ". Ero confuso. Lei rispose: "Qui non c'è Internet. A dire il vero, anche il servizio in camera probabilmente non sarà un granché". All'inizio, ho pensato che stesse scherzando. Poi indicò il tavolo nell'angolo della stanza e disse: "Abbiamo dei fantastici giochi da tavolo proprio sotto quel tavolino. Sentiti libero di prenderne alcuni".

Ho provato immediatamente i sintomi dell'astinenza da Web. Saremmo stati a Mendocino per diversi giorni. Come potevo restare così a lungo senza controllare la posta elettronica? Come sarei sopravvissuto senza sapere cosa andava di moda su Twitter? Come avrebbe fatto qualcuno a sapere quanto ci siamo divertiti se non avessi pubblicato foto filtrate su Instagram?

Jenny ed io andammo nella nostra stanza, posammo i bagagli, aprimmo una bottiglia di vino e uscimmo sul piccolo balcone; la vista era mozzafiato. I nostri occhi potevano abbracciare unicamente quell'enorme distesa di un blu intenso. Rimanemmo seduti per un po', avvolti da un silenzio carico di stupore, poi iniziammo a parlare. Nessun

telefono, nessun laptop, nessun Wi-Fi, nessun social media. Eravamo soltanto noi e il mare infinito, visto chiaramente con i nostri occhi, senza nessun filtro. In modo lento ma progressivo, l'ansia della disconnessione digitale ha cominciato ad affievolirsi e ho iniziato a provare una vitalità che non sperimentavo da molto tempo.

Questa è l'opportunità e la sfida che ci attende oggi quando serviamo e conduciamo la nostra comunità: aiutare le persone a distogliere lo sguardo collettivo dall'abisso dei loro dispositivi e spazi digitali, e contemplare Gesù che cammina sull'acqua. Esortiamoli a usare la fede, un piccolo passo alla volta, nella scelta paziente e profonda di seguire il Signore, insieme.

PRIMA PARTE

L'ADORAZIONE

2 – VIDEOCAMERE, IMITATORI E CARICATURE

L'ADORAZIONE NELL'ERA DIGITALE

Il culto non è vera adorazione, quando riflette
la cultura intorno a noi più di Cristo dentro di noi.
A.W. Tozer

UN PAIO DI ANNI FA stavo scorrendo le recensioni sulla pagina dell'Araldo online della nostra chiesa e mi sono imbattuto in questo commento di una giovane donna che diceva: "Se riesco a scendere dal letto la domenica mattina, preferirei sentire un vecchio organo a canne e alcune buone armonie vocali rispetto a un prolungato assolo di chitarra elettrica".

Di primo acchito mi sono messo sulla difensiva, ma mentre leggevo con attenzione il resto della sua lettera, ho abbassato la guardia rapidamente. Innanzitutto, "M.C.", non si considera una cristiana, ma il suo ragazzo lo è, e voleva "provare di nuovo ad andare in chiesa la domenica". In secondo luogo, ha visitato la nostra chiesa più di una volta

(“l’abbiamo frequentata per un po’”, come dice lei). Terzo, si considera un’“estranea” (stando alle sue parole). E infine, “M.C.” e il suo ragazzo hanno smesso di frequentare perché si sono stancati dell’“atmosfera da concerto rock” (ancora una volta, purtroppo, queste sono le sue parole testuali).

Di fatto, si tratta soltanto dell’opinione di una singola persona. Questo non significa che alla maggioranza non piacciano gli assoli di chitarra. Non significa che qualcuno non ami gli assoli di chitarra nell’adorazione della chiesa. Ma questa storia offre un’importante lezione, in particolare per chi conduce una chiesa locale. Dobbiamo riconsiderare regolarmente ciò che stiamo facendo, il motivo per cui lo stiamo facendo e come viene vissuto dalle persone che stiamo servendo e cercando di raggiungere. Dobbiamo essere disposti ad affrontare onestamente le versioni idealizzate delle nostre idee, che non di rado si rivelano eccessivamente ottimistiche.

Sono grato a “M.C.” e alla sua onestà. Questo tipo di critica può essere difficile da ascoltare, ma offre una prospettiva importante. Ho partecipato alla vita della chiesa locale per gran parte della mia esistenza e, negli ultimi quindici anni, una quota considerevole delle mie giornate, è stata dedicata pressoché interamente nell’ambito del ministerio legato alla chiesa nella quale svolgo il mio servizio. Senza il confronto con qualche obiezione, sviluppo una comprensione piuttosto limitata della chiesa locale, e in modo particolare della comunità nella quale sono inserito. Non realizzo minimamente il modo in cui potrebbe apparire alle persone

“estranee” alla chiesa come “M.C.”. Questo è un problema importante da risolvere poiché gli “estranei”, o meglio i “simpatizzanti”, come lei sono le persone che siamo profondamente interessati a raggiungere e servire.

E qual è stata esattamente la sua esperienza? È una donna fuori dall’ambiente di chiesa che, probabilmente, in base al suo profilo, poteva avere una ventina di anni, con il desiderio almeno di provare a prendere in considerazione la fede. Ci ha dato una possibilità, ha calcolato il rischio e ha trascorso diverse domeniche con noi. Nonostante la nostra buona volontà e tutta la preparazione necessaria, l’ambiente che abbiamo creato, nella speranza di raggiungere e servire le persone come lei, non si è rivelato accogliente.

Nei prossimi due capitoli voglio considerare, e riesaminare, alcune filosofie e prassi assai comuni legate al modo in cui molte chiese modellano la sostanza e lo stile degli incontri di adorazione. In particolare, voglio considerare come l’era digitale e l’influenza della tecnologia abbia sovvertito gran parte degli elementi del culto genuino che la chiesa riunita dovrebbe rendere. Al tempo stesso, dovremmo analizzare come procedere adottando modalità in grado di riflettere in maniera più accurata la chiamata all’adorazione della chiesa cristiana, aiutandola a raggiungere in modo più efficace le nuove generazioni.

PARTECIPAZIONE DI TUTTO IL CORPO

Se frequenti la chiesa da un certo tempo, avrai sentito dire

che l'adorazione non si limita al canto e alla musica: sarebbe, a dir poco, riduttivo. Senza dubbio è vero. Come scrive Daniel Block: [30]

Le parole che di solito sono tradotte come 'adorazione' nelle versioni in lingua moderna [della Bibbia] *hanno poco a che fare con la lode, il canto o la musica, come vorrebbe suggerire la cultura cristiana popolare odierna* . [31]

Questa idea può essere estesa alla predicazione/insegnamento, così come a elementi meno noti ma comuni degli incontri di culto tipici in tutto il mondo occidentale, come l'offerta e il momento, piuttosto denigrato, dedicato ai saluti e ai ringraziamenti finali.

È anche importante ricordare che il culto non si riduce unicamente a questi elementi. Anche se la musica, la predicazione, l'insegnamento, la Cena del Signore, il saluto reciproco non esauriscono l'intero culto biblico, rappresentano sicuramente delle componenti essenziali. In particolare, sono alcuni degli elementi più comuni nella vita di adorazione della chiesa quando si riunisce. Mentre rivolgiamo la nostra attenzione al modo in cui si articola un servizio di culto, considereremo in particolare i cantici (musica e canto) e i sermoni (predicazione e insegnamento, così come la Santa Cena, alla fine del libro), poiché l'era digitale ha influenzato e condizionato questi elementi chiave in modo unico. Per arrivarci, però, dobbiamo iniziare dal principio, con una comprensione basilare di ciò che la Bibbia

dice a proposito dell'adorazione.

Nell'Antico Testamento, vari termini sono comunemente tradotti con la parola *adorare* . Due dei più importanti sono le parole ebraiche *shakhah* e *hishtahavah* . *Shakhah* significa letteralmente "inchinarsi" o "prostrarsi". In diverse occasioni, secondo la specifica tendenza moderna, la parola è tradotta anche "cadere", "piegarsi" o "abbassarsi". *Hishtahavah* è una parola usata per descrivere i soggetti che cadono prostrati a terra davanti a un superiore, una postura che, nel linguaggio non verbale del corpo, potrebbe corrispondere alla frase: "Lunga vita al re!", usata abitualmente nel mondo antico. Secondo le versioni della Bibbia usate, entrambe queste parole sono tradotte in modo intercambiabile come "adorazione" o, comunque, con altre espressioni o frasi che descrivono una forma di inchino o gesto di grande riverenza compiuto da colui che si piega di fronte a un superiore.

Il Nuovo Testamento conosce delle forme analoghe. Il termine greco originale che traduciamo "adorare" è *proskunéo* . La traduzione letterale più diretta del termine significa "baciare la mano a qualcuno, in segno di riverenza", in particolare come segno di riverenza e adorazione. Tra gli orientali, specialmente i Persiani, significava cadere in ginocchio e toccare la terra con la fronte come espressione di profonda riverenza. Ai nostri giorni appare sicuramente un gesto anacronistico, eppure nel vicino oriente antico, era una condotta assai comune. La parola significa anche "inginocchiarsi" e "toccare la terra con la fronte". Nel mondo antico, anche questi gesti rappresentavano dei segni di

riverenza assai diffusi. Ad esempio, in Marco 5:6, leggiamo di un uomo posseduto da un demòne che corse spaventato verso Gesù e "gli si prostrò" davanti o, come altri traducono, "gli si gettò ai piedi". In questo caso è usata la parola *proskunéo* altrimenti tradotta con *adorare* .

Nei testi originali della Bibbia, sia in Ebraico sia in Greco, l'adorazione comunica esplicitamente una *partecipazione di tutto il corpo* alla riverente risposta nei confronti di Dio. Il culto comporta una serie di gesti come inchinarsi, cadere prostrato, inginocchiarsi con la testa a terra, avvicinarsi e baciare la mano o i piedi, ecc. Una serie di atti di adorazione e fedeltà che richiedono la partecipazione con tutto il proprio corpo. Non sorprende, quindi, che nella sua lettera ai cristiani di Roma, l'apostolo Paolo ci istruisca in questo modo: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri *corpi* in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale" (Romani 12:1; corsivo mio).

Il termine greco originale che traduce "corpo" qui è *soma* , ma ci sono una varietà di parole greche che significano "corpo". *Soma* è il termine più completo e copre un'ampia varietà di significati. Indica qualcosa di più della "carne", vale a dire della componente meramente fisica (*sarx*) e allude a qualcosa di più, rispetto alla dimensione spirituale non corporea (*pneuma*). La parola *soma* descrive l'insieme dell'essenza fisica e spirituale che compone il nostro essere. Ed è la parola più comunemente usata per descrivere la chiesa nel Nuovo Testamento. [32] C'è qualcosa di più

analogico di questo? Quando leggiamo in Romani 12:1 nel contesto dell'intera lettera di Paolo, è chiaro che sta parlando di qualcosa di più olistico, vale a dire completo, rispetto all'elevazione di qualche cantico in occasione del culto domenicale. Per l'apostolo, questa chiamata a offrire il nostro corpo come sacrificio vivente, è una risposta diretta al riconoscimento che Dio è al centro di ogni cosa. Nel passo che precede questa descrizione della vera e propria adorazione, l'apostolo Paolo ci ricorda queste verità:

" Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie! Infatti, «chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì da riceverne il contraccambio?» Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen" (Romani 11:33-36).

Rifletti per un momento.
Da Lui ...
E per mezzo di Lui ...
E per lui ...
Sono tutte le cose.

Cantare dei canti cristiani è una meravigliosa espressione di adorazione, ma è chiaro che da soli non possono bastare. Certamente non quando riteniamo che l'adorazione sia una risposta alla vasta, incomprensibile idea, che tutte le cose

provengano da Dio, per mezzo di Lui e, alla fine, tutte le cose sono concepite in vista del Signore.

Tutte le cose. Non soltanto la musica. Non soltanto il canto. Tutte le cose:

Il nostro tempo.

La nostra energia.

Le nostre risorse.

Il nostro cuore.

La nostra mente.

Il nostro corpo .

Questa è adorazione. Perciò, può forse stupire che, dall'inizio alla fine, la Bibbia indichi l'adorazione come *partecipazione di tutto il corpo* ? Se tutte le cose provengono da Dio, mediante Dio e per Dio, la risposta logica, e più appropriata, sarebbe quella di consegnare a Lui tutto noi stessi. Si tratta della partecipazione di tutto il corpo, nel riconoscimento che nulla di tutto ciò viene da noi, nulla di tutto ciò è per mezzo di noi e nulla di tutto ciò è per noi. Il Signore è il fulcro, l'evento principale, la linea del traguardo, l'inizio e la fine, il primo e l'ultimo. E come tale, tutto ciò che abbiamo gli appartiene e merita il primato in ogni cosa. Non soltanto alcuni cantici, non soltanto la nostra attenzione e non soltanto per la durata di una manciata di minuti durante il sermone. Tutto: cuore, mente, corpo.

Che cosa significa questo per i conduttori di chiesa che sono chiamati, a predisporre le condizioni e adeguare gli spazi per aiutare le persone, a impegnarsi nella partecipazione di tutto il corpo, quale prova di una

adorazione autentica e genuina? Prima di analizzare ciò che significa, dobbiamo dedicare un po' di tempo a esplorare ciò che non significa. Dobbiamo valutare onestamente quello che potremmo sbagliare promuovendo involontariamente delle attività che sono in contrasto con ciò che la Bibbia raccomanda: vale a dire una sincera adorazione che implichi il coinvolgimento di tutto il corpo. In modo particolare, dobbiamo considerare i modi in cui il nostro mondo sempre più digitale e le sue numerose offerte stanno rimodellando la nostra adorazione.

LE QUATTRO LEGGI DI McLUHAN

Nel secolo scorso è stato attivo un importante filosofo e sociologo di nome Marshall McLuhan. Il culmine della sua popolarità fu negli anni '60, ma già negli anni '70 aveva perso influenza e per alcuni decenni è stato quasi dimenticato. Negli ultimi anni, tuttavia, parallelamente alla nascita di Internet, il lavoro di McLuhan è tornato in auge. Questo recupero di popolarità è dovuto in gran parte a una serie di affermazioni da lui fatte, sorprendentemente calzanti (alcuni direbbero quasi profetiche), sulla direzione in cui pensava che la tecnologia e i media si sarebbero orientati nel prossimo futuro. Puoi trovare filmati online, di McLuhan che descrivono piattaforme di commercio che sarebbero sorte in futuro e che appaiono incredibilmente simili a quelle di cui disponiamo attualmente, tipo Amazon ed eBay. Alcuni sostengono che McLuhan abbia predetto Internet stesso.[33]

Uno dei concetti più noti di McLuhan era quello che lui

definiva le quattro leggi fondamentali dei media. Per "media" McLuhan intendeva tutte le estensioni delle capacità umane. Non stava soltanto parlando della CNN o della Fox News, poiché oggi quando pensiamo ai "media" spesso la mente corre alle reti dei notiziari. Di fatto, stava parlando di qualsiasi cosa, dalle notizie (che estendono la capacità umana di accedere alle informazioni) alle automobili (che estendono la capacità umana di camminare e correre). Le sue quattro leggi possono essere sintetizzate in una serie di domande da porre a proposito di qualsiasi tipo di media:

1. Che cosa migliora, incrementa o rende possibile?
2. Che cosa mette da parte o rende obsoleto?
3. Che cosa recupera di ciò che in precedenza era stato messo da parte o reso obsoleto?
4. In cosa si trasforma quando è spinto all'estremo?

Prendi lo smartphone, giusto per fare un esempio. Lo smartphone ha *migliorato* la capacità umana di comunicare, in particolare di parlare e ascoltarsi l'un l'altro. Ha anche *incrementato* l'accesso alle informazioni in qualsiasi momento, con la sua costante connettività a Internet. Ha *messo da parte* i telefoni cellulari tradizionali e ha *reso obsoleti* i telefoni domestici e più che mai quelli pubblici. Delle molte cose che ha *recuperato* , un chiaro esempio è l'uso della fotocamera. In precedenza, anche quelli che possedevano

macchine fotografiche, sia a rullino, sia digitali, raramente le portavano con sé abitualmente, ma le usavano soltanto in occasioni specifiche. Ma gli smartphone hanno reso la fotografia, e l'acquisizione video, un evento comune e quotidiano per una massa enorme di persone.

Per quanto riguarda l'ultima domanda delle "Quattro Leggi", McLuhan ha affermato che quando una forma di media è spinta al suo estremo, essa alla fine si ritorce contro sé stessa e agisce in diretta opposizione alla capacità umana stessa che era originariamente destinata a migliorare. Così, nel caso dello smartphone, la sua capacità di estendere la capacità umana di comunicazione (parlare e ascoltare e, allo stesso tempo, essere in grado di vedersi l'un l'altro, anche a grandi distanze) si è rivoltata contro sé stessa. Ora è normale che le persone si siedano l'una di fronte all'altra, in ristoranti, caffetterie e tavoli da pranzo, realizzando una totale disconnessione reciproca, senza quindi parlare, ascoltare, vedere, comunicare, essendo totalmente assorbiti dai loro dispositivi.

Le "Quattro Leggi dei Media" di McLuhan hanno una straordinaria capacità di far luce e fornire prospettive anche sulle tecnologie apparentemente più innocue. È un modo sconcertante, ma necessario, di considerare attentamente ciò che facciamo e il motivo per cui agiamo in quella determinata maniera. Le "Quattro Leggi" di McLuhan non rivelano soltanto gli effetti di una particolare forma di media, ma svelano anche il danno che causiamo alla capacità umana che quel particolare mezzo mediatico dovrebbe favorire e

alimentare. Queste leggi possono rappresentare un catalizzatore in vista di una correzione di rotta, tanto urgente quanto necessaria. Come scrive McLuhan:

Quando la tecnologia di una particolare era spinge fortemente in una direzione, la saggezza può aiutarci a trovare una spinta compensativa . [34]

Questo è vero quando si tratta del modo in cui l'era digitale e i suoi strumenti tecnologici stanno cambiando la maniera in cui la chiesa si riunisce per il culto. Abbiamo assolutamente bisogno di una "spinta compensativa", una modifica sostanziale del modo in cui pensiamo, pianifichiamo e ci impegniamo nell'adorazione comune, specialmente quando si tratta di cantici e sermoni.

ROBA DA "IDOLO DEGLI SCHERMI"

Si ritiene che il primo innario protestante sia stato pubblicato in Boemia (l'odierna Repubblica Ceca) durante i primi anni del XVI secolo dagli *Unitas Fratrum* , in seguito chiamata Chiesa di Moravia¸ ancor meglio conosciuti come "Fratelli Moravi". Prima degli innari, i testi e le melodie dei cantici dovevano essere memorizzati, il che limitava il numero d'inni che una chiesa poteva cantare regolarmente insieme. L'introduzione dell'Innario ha cambiato radicalmente la situazione. Improvvisamente la chiesa iniziò ad assistere a un significativo aumento del numero di cantici che venivano scritti. Nel diciottesimo secolo, l'innologia

protestante conobbe una vera e propria esplosione: Charles Wesley, da solo, scrisse più di seimila e cinquecento inni (alcune stimano che ne scrisse quasi novemila). [35] L'uso dell'Innario permise alla chiesa di espandere notevolmente il suo repertorio di cantici, ma concentrò lo sguardo della comunità verso il basso. In un certo senso, il sentimento di unione e appartenenza è andato perduto quando gli occhi si sono posati sulle parole e le note in calce alle varie pagine dei singoli innari tenuti tra le mani. Tuttavia, questa perdita è stata mitigata dal vantaggio di poter cantare una più ampia varietà di brani all'unisono, spesso con grande abilità e con armonie elaborate, poiché le melodie e le varie note armoniche erano trascritte sulle pagine. Se imparavi a leggere le note musicali, potevi cantare con tranquillità qualsiasi cantico dell'innario. Molti cantici alla fine sono diventati famosi essendo ormai memorizzati, non soltanto in chiesa ma anche in famiglia, poiché in molte case cristiane gli innari erano diffusi, quasi al pari delle Bibbie.

Dalla metà del ventesimo secolo, fino alla fine, le cose cambiarono con l'introduzione delle lavagne luminose con i lucidi. Questi aggeggi magnificamente goffi consentivano di proiettare i testi su una parete o su uno schermo. Gli occhi furono sollevati dai singoli innari e fissati collettivamente su una singolare serie di testi proiettati nella parte anteriore del locale di culto. Si pensava che il proiettore restituisse un senso di solidarietà in occasioni delle riunioni di culto, poiché ci si poteva vedere, almeno in modo periferico, concentrandoci sui testi proiettati in alto, ma nel rendere

l'innario obsoleto, è stato più difficile cantare abilmente e in modo armonioso, poiché le proiezioni dei testi non includevano le note musicali e creavano distrazione. L'unico modo per cantare bene insieme era familiarizzare con i cantici. Siamo tornati in qualche modo al tempo antecedente agli innari, quando i cantici dovevano essere memorizzati e il divario tra cantanti/musicisti ben preparati sul palco e il resto delle persone sui banchi ha iniziato a crescere.

Negli ultimi decenni, le lavagne luminose con i lucidi hanno lasciato il posto al loro cugino più elegante e affascinante, il proiettore digitale. Prima PowerPoint e ora programmi come ProPresenter, hanno portato la proiezione dei testi a nuovi livelli. Mentre i proiettori a lucidi visualizzavano soltanto i testi stampati su un supporto trasparente, i proiettori digitali hanno dato la possibilità di aggiungere sfondi grafici. Se sono moderate e di buon gusto, le immagini che accompagnano i testi dei cantici possono essere addirittura utili ma, se da una parte sono fatti dei lavori di grafica meno che mediocri, dall'altra questa tecnologia è stata portata all'estremo e stiamo vedendo esattamente cosa prevedevano le "Quattro Leggi dei Media" di McLuhan: un rivolgimento contro sé stessa, un movimento in direzione antitetica rispetto a ciò che gli innari e la proiezione a lucidi si proponevano di fare; vale a dire, unirci. Come osserva Tim Challies: [36] "Quel piccolo cambiamento dal libro allo schermo ha cambiato quasi ogni cosa". [37]

Oltre alla sfida preesistente di cantare insieme abilmente e

in modo armonioso, la sfacciataggine della proiezione dei testi digitali in molte chiese oggi sta ulteriormente allargando il divario tra chi sta sul palco e chi siede tra i banchi. Man mano che la grafica degli sfondi diventa sempre più dinamica e, a sua volta più distraente, travolge i sensi e attira più attenzione di quanto dovrebbe. Invece di accentuare i testi che siamo invitati a cantare insieme, questi sfondi diventano spesso uno spettacolo affascinante che enfatizza un'esibizione musicale. L'esito inevitabile è che sempre più spesso finiamo per assistere, anziché partecipare. Perdiamo il senso di solidarietà che dovrebbe accompagnare le espressioni canore della chiesa, mentre cresce il divario tra il gruppo musicale che accompagna la lode e il resto della comunità, quanto all'abilità e la familiarità con i canti, ulteriormente accentuata dalla spettacolarizzazione dell'esibizione dei musicisti, accompagnata da sfondi coreografici che si alternano vorticosamente sui maxischermi. Anziché un'unica comunità ecclesiale che canta insieme, stiamo diventando sempre più un gruppo di spettatori che guardano dei professionisti intenti a esibire le loro abilità canore e musicali.

Anche il modo in cui illuminiamo la nostra sala di riunione ha risentito di questo insensato capovolgimento. Con l'ascesa dello schermo e della proiezione digitale, gli spazi dove la gente siede fra i banchi iniziano a essere oscurati. Certamente, prima della proiezione dei testi, le riunioni di culto non sempre erano tenute in ambienti luminosi, ma la sua introduzione fa sì che un ambiente più scuro non sia

soltanto una questione di scelta ma di necessità. Man mano che gli ambienti in cui si tengono le riunioni di culto diventano più bui, l'illuminazione supplementare diventa sempre più importante. Mentre inizialmente era una scelta funzionale all'uso dei proiettori, in molte chiese, l'illuminazione ha rapidamente iniziato a trasformarsi e a rispecchiare i luoghi in cui si tengono abitualmente le esibizioni, un po' come i cinema o i teatri, dotati di un grande palco. I sistemi di illuminazione elaborati con gusto, e approntati in modo adeguato, possono contribuire a una giusta comunione con gli altri e con Dio. Negli ultimi anni, purtroppo, abbiamo visto l'illuminazione delle chiese portata agli estremi, con molte riunioni simili non soltanto a studi televisivi ma anche a concerti rock o locali notturni. Questa corsa senza freni a qualcosa di più grande e impressionante, corrisponde a una ricerca di modernità, non certo della spiritualità.

Ora siamo costretti a considerare l'impatto involontario di quest'effetto d'inversione su sé stessi della proiezione dei testi e dell'illuminazione portati ai loro estremi, in particolare quando consideriamo come queste realtà tecnologiche e digitali nelle nostre chiese vengono percepite dalle nuove generazioni, sia credenti sia non. Il già citato Alan Noble scrive: "L'illuminazione e il volume chiariscono chi sono le persone cui la comunità deve prestare attenzione", [38] e cioè cantanti e musicisti che occupano il palco in modo scenografico. Dei dettagli che originariamente erano destinati a collegarci in modo più efficace a Dio, e gli

uni agli altri, ora sono diventati degli impedimenti e degli autentici ostacoli. La grafica e la brillantezza della proiezione dei testi e dell'illuminazione appariscente nelle nostre chiese stanno in realtà respingendo le nuove generazioni, che avrebbero dovuto raggiungere e attirare.

Matthias ha circa vent'anni. Il nostro discorso iniziale si è soffermato su ciò che faccio per vivere. Quando ha saputo che lavoro in una chiesa, Matthias ha iniziato a condividere onestamente la sua esperienza riguardo alle chiese. Ha detto che aveva frequentato la stessa chiesa per gran parte della sua vita. Da bambino andare in chiesa era molto attraente, ma negli ultimi anni, mi ha confessato, quell'entusiasmo era stato spento da quella che chiamava: "Roba da idolo degli schermi". Ha continuato spiegando: "Sembra proprio che tutti stiano cercando di apparire come le star del cinema". Conosco la chiesa da cui proviene Matthias. Conosco i conduttori. Amano Gesù e stanno facendo del loro meglio per servire la loro comunità. Non stanno cercando di diventare stelle del cinema. Stanno soltanto facendo quello che pensano sia utile, anche perché tutte le altre grandi chiese sembrano farlo.

Patrick è un giovane ventenne. Viene dal Midwest ma ha trascorso un'estate a Santa Cruz, e mentre era qui ha frequentato la nostra chiesa. Non è cristiano, ma trovava interessante la vita e gli insegnamenti di Gesù. Dopo alcuni mesi con noi, è stato costretto a tornare a casa e mi chiese se potessi raccomandargli alcune chiese nella sua città natale che avrebbe potuto frequentare. Non sono mai stato nella

zona da cui proviene, quindi tutto quello che gli potevo suggerire, erano alcune chiese che trovai online e che mi sembravano delle comunità sane. Dopo alcune settimane, Patrick mi inviò un'e-mail per condividere la sua esperienza nella prima chiesa che gli avevo suggerito, che stava utilizzando il tipo di approccio ai testi e alle luci di cui sto scrivendo in queste righe. Disse: "Era tutto molto commerciale e piuttosto impersonale. Il servizio è stato intenso e sembrava uno spettacolo rock". Poi aggiunse: "E il sermone è stato proiettato su uno schermo. Era il video di un pastore fuori sede. Una cosa strana. Che cosa significa?".

Ottima domanda, Patrick. Che significa?

PARLA CON LA TELECAMERA

Nell'introduzione, ho brevemente menzionato un tempo in cui facevo parte dello staff pastorale e insegnavo in una chiesa con più sedi della Silicon Valley. Mentre mi stavo preparando per salire sul palco dovendo predicare un sermone, il coordinatore del servizio mi ha ricordato: "Jay, non dimenticare di guardare direttamente nella telecamera sul fondo della stanza in modo che i teleutenti dei vari punti d'ascolto si sentano collegati a te". Il pensiero di guardare in una macchina da presa per "connettermi" con persone che si sarebbero radunate in un'altra stanza dall'altra parte della città mi colpì e sperimentai un senso di smarrimento.

Negli ultimi anni il modello di chiesa con più sedi, è diventato la strategia di riferimento per la crescita della chiesa. Molte grandi chiese si stanno muovendo in questa

direzione, e gli elementi chiave di una determinata comunità sono replicati e riproposti in nuovi siti o locali di culto. Tutto ciò appare piuttosto simile al modello di franchising [39] di luoghi come i *Target Store* . Un negozio Target Store in California e uno in Virginia hanno un aspetto e una disposizione del tutto identica. E così funziona con la maggior parte delle chiese con più sedi o luoghi di culto. Mentre molti hanno sperimentato una certa crescita nel corso degli anni, il modello sta iniziando a rivelare crepe nella sua struttura, poiché proprio le generazioni più giovani pensano che l'approccio in stile franchising manchi della connessione univocamente contestualizzata e personalizzata che vedono come parte integrante dell'autenticità e della genuinità. Uno dei principali fattori che alimenta questa insoddisfazione è l'esperienza dei sermoni seguiti su un maxischermo.

Come parte del loro impegno volto a preservare l'identità del "marchio", molte chiese con più sale e luoghi di culto, utilizzano un modello di video insegnamento. Mentre gli altri elementi della riunione di culto sono solitamente dal vivo e quindi in presenza, la maggior parte dei siti multipli dedica dai trenta ai quaranta minuti del loro culto a un video d'insegnamento. A volte è trasmesso in streaming dal vivo e in altre occasioni è preregistrato. L'insegnante al quale è stata delegata l'attività didattica nel corso di quel fine settimana, chiaramente si trova altrove (in genere, il sito più grande). Per la loro stessa natura, gli insegnamenti video non possono coinvolgere efficacemente le persone che cercano di

raggiungere, spesso sono lontane dalle vicende dei credenti a cui si rivolgono e non colgono le specificità culturali che li caratterizzano. Come scrive il professore e scrittore David Fitch:

[L'insegnamento video non tiene conto del] *contesto locale, della cultura e presuppone invece che chi siamo e ciò che diciamo come chiesa si applichi a te senza il bisogno di alcun dialogo o presenza. Chiede alle persone di venire da noi alle nostre condizioni ... Il risultato è che questa chiesa spesso "attira" persone simili che credono già nelle stesse cose e usano il medesimo linguaggio per riunirsi in un gruppo omogeneo ... Quando ciò accade, questa chiesa è diventata incapace di svolgere la propria missione.* [40]

Come siamo arrivati a questa condizione? Ancora una volta, è utile applicare le "Quattro Leggi dei Media" di McLuhan.

Quando i pulpiti furono introdotti per la prima volta nelle riunioni di culto, assolvevano essenzialmente due funzioni. La prima era di ordine teologico: la Bibbia era predicata. Questo è sempre stato un atto sacro, un momento solenne in cui l'insieme dei credenti radunati alla presenza di Dio aprono il loro cuore e la loro mente per ricevere insieme la grazia divina e la verità trasformativa della Parola del Signore. La seconda funzione era di ordine sicuramente più pratico. Anche se in seguito si sono evoluti fino ad assumere una grande varietà di forme e dimensioni, i primi pulpiti avevano delle pedane rialzate e ben delimitate, dalle quali il

predicatore pronunciava il proprio sermone. Questo consentiva alle persone di distinguere il predicatore in modo più chiaro, con la speranza che il popolo si concentrasse più facilmente e prestasse maggiore attenzione a motivo della visibilità di colui che annunciava la Parola di Dio.

Al pari della proiezione dei testi, la visibilità del predicatore la cui immagine è proiettata su grandi schermi, sistemati strategicamente nei vari locali di culto, ha enfatizzato l'intento che in origine era riservato ai pulpiti e alle pedane sopraelevate. Proiettare l'immagine di chi predica sullo schermo, rende il predicatore più visibile, con lo scopo di collegare nel modo migliore il predicatore all'uditorio, nel tentativo di coinvolgerle a un livello più diretto e personale.

Come per i testi e le luci, però, la proiezione dell'oratore su uno schermo è stata portata all'estremo. Ciò che originariamente era destinato a colmare il divario e ridurre la distanza tra il docente e la comunità discente, ora, di fatto, opera una disconnessione sempre più ampia e senza precedenti. Anziché creare un senso di connessione personale e intimità con il predicatore, in molte chiese con più sale e luoghi di culto le persone si siedono e guardano un comunicatore che non può vederli, ascoltarli o avvertire la loro presenza reattiva, rispetto a ciò che, in tempo reale, si sta svolgendo altrove. Se siamo convinti che i sermoni siano puramente dei monologhi, forse questo non è un problema. Eppure penso che la maggior parte di noi sia d'accordo sul fatto che, a livello profondo, i sermoni siano ben più che un

messaggio a senso unico. È vero che la comunità in ascolto non s'impegna in conversazioni attive durante il sermone (a meno che tu non faccia parte di una di quelle straordinarie comunità pentecostali con quantità industriale di "Amen!", "Alleluia!", etc.), ma è pur vero che c'è una sorta di dialogo in corso. Come scrive Thomas Long [41] nel suo importante libro sulla predicazione:

La predicazione non avviene nel nulla ma sempre in un'occasione specifica e con persone particolari in un determinato contesto. Queste circostanze influenzano necessariamente sia il contenuto e sia lo stile della predicazione; ma se pensassimo al sermone come annuncio di qualche messaggio biblico rarefatto, estraneo alla situazione in essere, rischieremmo di predicare in un modo che semplicemente non sarà accolto. [42]

La predicazione non nasce per caso: la preghiera per la guida divina, la meditazione della Parola e la riflessione si collocano in un'occasione specifica, un popolo particolare e presuppone, in ogni caso, un contesto ben circoscritto. Ecco il motivo del promemoria più rassicurante di Long: se la nostra predicazione è una semplice dissertazione "sparata nel mucchio", rischiamo di predicare in un modo che semplicemente *non sarà accolto* . Il giovane scrittore Jake Meador afferma che

i sermoni assumono una vicinanza personale e una relazione pastorale tra il predicatore e l'ascoltatore, o quantomeno creano le

condizioni per un tipo di relazione di questo genere .[43]

Se non ci troviamo nel medesimo ambiente, fisicamente in piedi davanti alle persone cui è indirizzato il sermone (se non possiamo vedere il loro volto, ascoltare il loro canto, sentire la loro palpabile partecipazione, cogliere le necessità o i desideri che esprimono), come potremo predicare loro la Parola in modo incisivo e penetrante?

Questa non è una critica generica all'uso dei video nelle chiese, poiché penso che queste tecnologie possano essere sfruttate in maniera opportuna, ma quando gli strumenti non appaiono gestiti in modo adeguato e sono utilizzati per cose per le quali non sono stati concepiti, possono causare gravi danni. Un martello nelle mani di un abile falegname può essere usato per costruire una serie infinita di oggetti di grande pregio. Ma un martello nelle mani di un individuo non qualificato, privo di controllo, può causare dei gravi danni.

Adoro le chiese locali di tutte le forme e dimensioni; mi piace vederle prosperare mentre hanno un impatto nel mondo in cui sono inserite, in ubbidienza alla chiamata di Dio. Ma l'era digitale, con tutte le sue ricadute sulla vita spirituale della chiesa locale, appare qualcosa sicuramente fuori controllo e questo ha arrecato gravi danni alle nostre comunità. Ci ha impedito di pensare in modo creativo al raggiungimento di nuove generazioni, che non sono per nulla impressionate da una chiesa che rincorre nuove esperienze digitali, e anzi si sentono a disagio di fronte a un

ambiente che privilegia la tecnologia e le componenti estetiche piuttosto che la semplicità dell'Evangelo. Oltre al danno che ha arrecato alle nostre chiese, l'effetto incontrollato dell'era digitale sulla vita spirituale della chiesa sta anche compromettendo gli stessi uomini e donne incaricati di servire e condurre la chiesa del futuro. Questo modo di essere e di comportarsi sta danneggiando un'intera generazione di conduttori, nei peggiori modi possibili, facendo leva sulle insicurezze, le perplessità e le tendenze dominate dalla ricerca delle prestazioni e del successo a qualsiasi costo.

CONFRONTO, IMITAZIONI, CARICATURE

Oggi le persone hanno accesso ai migliori sermoni e alla musica sacra di tutto il mondo, con il semplice tocco delle dita. Allora perché la domenica mattina non restano a casa e li ascoltano comodamente sdraiati nel proprio letto? Noi che abbiamo l'onere di guidare le comunità locali, cercando di fare ogni settimana del nostro meglio per preparare sermoni e canti che possano avere un impatto sulla nostra comunità, come possiamo affrontare la realtà che il nostro popolo può stare più comodamente a casa e ascoltare comunicatori di talento il cui contenuto è, il più delle volte, molto più coinvolgente di qualsiasi cosa che possiamo preparare da soli?

Metti la tua mano a circa quindici centimetri davanti a te, nella tua in linea con il tuo sguardo, con il palmo rivolto verso di te e le dita allargate bene. Quindi fissa lo sguardo

oltre la mano, verso qualcosa che si trova a diversi metri di distanza. Con gli occhi focalizzati oltre la mano aperta, descrivimi ora in dettaglio le varie linee e i contorni del palmo e delle tue dita. Prova a farlo realmente.

Impresa non del tutto agevole, vero?

Questo è il modo in cui molti di noi oggi, nella conduzione della chiesa stanno plasmando, preparando e guidando le nostre riunioni. Le comunità che siamo stati chiamati a servire sono proprio lì davanti a noi, con le loro peculiarità del tutto uniche, un potenziale non utilizzato e storie originali senza eguali. Chiese che traboccano di possibilità, in attesa di conduttori creativi e visionari che scorgano ciò che la maggior parte non riesce ancora a vedere e dipingano un quadro di ciò che potrebbe essere e si affianchino a loro, per trasformare quelle cose in realtà. Molti di noi, però, non si stanno adoperando con l'intento di guidare in modo spirituale le proprie comunità, poiché i nostri occhi sono fissi su qualcosa di molto lontano.

Siamo concentrati su ciò che questa o quella chiesa sta facendo, con il fermo proposito di imitare le loro iniziative.

Siamo concentrati sul prossimo CD di musica cristiana di successo e cerchiamo di capire immediatamente quanti di quei cantici potremo suonare nella nostra chiesa. Lo vogliamo fare il più presto possibile, in modo che anche noi possiamo suonare come Hillsong o Bethel o qualsiasi altro gruppo famoso.

Siamo determinati a passare in rassegna il maggior numero possibile di video di sermoni, in modo da poter

insegnare e predicare in modo più efficace.

Purtroppo queste fissazioni rappresentano spesso degli intralci lungo il percorso. Ci stanno risucchiando in una spirale competitiva fatta di continui confronti, al punto che, se inizialmente ci trasforma in imitatori, alla fine corriamo il rischio di diventare delle caricature. E le caricature, per loro stessa natura, sono prive di originalità, mancano di creatività e vengono meno alla fedeltà nei confronti della comunità locale, al servizio della quale dovrebbero sentirsi chiamati.

Ho fatto riferimento alla chiesa con più siti o locali di culto collegati digitalmente nella quale ho prestato servizio nel passato. È una chiesa meravigliosa che continua ad avere un impatto rilevante, proclamando il regno di Dio nella città in cui ha sede. A motivo della buona reputazione dei suoi conduttori, costruita nel corso di molti anni di servizio svolto fedelmente (iniziato molto tempo prima che io arrivassi), non era raro ricevere la visita di altri pastori. Incontravo regolarmente dei conduttori che volevano comprendere la ragione della nostra crescita, conoscere le tematiche bibliche che stavamo affrontando, esaminare attentamente i contenuti della nostra attività pastorale. Lo abbiamo considerato un grandissimo onore e siamo rimasti umili, nonostante le cose a cui stavamo lavorando stessero suscitando l'interesse o, addirittura, l'ammirazione da parte di altre chiese.

Nel bel mezzo dei molti incontri che ho avuto con altri pastori della zona, mi ritrovavo spesso a chiudere le nostre conversazioni ricorrendo a un'espressione piuttosto

stereotipata: “Questo potrebbe non funzionare per la tua chiesa”; “prendi tutto ciò che è utile e scarta il resto”… Quello che ho capito negli ultimi anni è che anch’io ho bisogno di udire costantemente queste parole.

Questo potrebbe non funzionare per la mia chiesa.

Prendi tutto ciò che è utile. Butta via il resto.

Questi sono promemoria importanti che ci aiutano a non rimanere impigliati nella tentazione di fare dei confronti. Devo ammettere fin da subito che, se non sto particolarmente attento, quando sono solo con i miei pensieri sono abbastanza suscettibile al confronto. Ho lottato con questo problema per tutta la mia vita. È un combattimento costante volto a riorientare me stesso verso la mia reale identità in Gesù Cristo e non a ciò che la mia vita e il mio ministerio assomigliano in rapporto alle immagini luccicanti di uomini e donne che sembrano più realizzati e più capaci di me. L’era digitale ha aggravato questo problema. Poiché ora dispongo di un accesso infinito a chiese migliori e più brillanti e ai loro straordinari conduttori, mi trovo spesso a combattere l’incessante tentazione di vedere cosa stanno facendo e confrontare il mio servizio e la nostra chiesa con quei modelli.

Inoltre, a volte sono spaventato dal fatto che i membri della chiesa che servo possano fare la medesima cosa: avere accesso agli stessi contenuti, ai medesimi insegnamenti e predicazioni di valore assoluto, la medesima musica, le stesse iniziative spettacolari e le idee più innovative che prendono piede nelle chiese di ogni angolo del pianeta.

La mia ipotesi è che non sono solo, ma la mia supposizione è che molti di noi condividano queste stesse tentazioni. Dobbiamo ricordare, però, che queste lotte e paure sono del tutto infondate. Tu sei tu ed io sono io. La tua chiesa è quella che sei stato chiamato a servire e la mia è quella nella quale io sono stato chiamato a operare. Sembra un po' sciocco che mi prenda la pena di scrivere queste parole perché sono così ovvie, ma ciò che è ancora più ridicolo è quanto spesso tu ed io dimentichiamo queste cose. Tuttavia, questo non è per nulla sorprendente poiché l'era digitale è progettata in qualche modo per indurci a dimenticare le cose con estrema facilità.

Dimentichiamo perché siamo troppo impegnati per ricordare.

Siamo troppo impegnati a cercare l'idea originale successiva.

Siamo troppo impegnati a sostenere le iniziative della chiesa e siamo sempre alla ricerca di nuove risorse finanziarie.

Siamo troppo impegnati a cercare la prossima grande attrazione…

e finiamo per perdere di vista la prossima cosa giusta da fare.

Non deve essere necessariamente così; tutto ciò di cui abbiamo bisogno per massimizzare e realizzare appieno il potenziale delle nostre chiese è già lì di fronte a noi. La chiave è proprio quella di distogliere lo sguardo dalle cose sbagliate e fissarlo su quelle giuste. Non si tratta di cercare

cose più grandi, più scintillanti o più accattivanti, si tratta di scoprire le varie linee, i contorni della nostra gente e dei nostri luoghi e scoprire le cose nascoste che hanno un potenziale d'impatto sconosciuto. Si tratta di staccarsi dall'incantesimo velenoso del confronto, che lentamente ci erode facendo di noi imitatori e caricature. Si tratta di guarire dalla malattia del digitale che ha infettato così tanti di noi. Si tratta di distogliere lo sguardo dal lontano abisso tecnologico, con tutte le sue immagini vivide e luccicanti di ciò che altre chiese e conduttori stanno facendo; e fissare il nostro sguardo proprio di fronte a noi, sulla vita delle persone che siamo chiamati a servire, curando spazi e luoghi di culto che accentuano le loro storie uniche e proiettano una visione unica di chi potremmo diventare, insieme.

Questa è ciò che definisco l'adorazione analogica, ed è di questo che tratterà il prossimo capitolo.

3 – IMPEGNARSI E TESTIMONIARE L'ADORAZIONE ANALOGICA

L'adorazione ci ricorda la forma della vera vita.
Andy Crouch [44]

Nel 2014 ho trascorso una settimana a Haiti visitando missionari che lavorano in alcune delle zone rurali del paese. Assieme a un paio di amici eravamo in viaggio per scoprire se ci fossero modi specifici in cui la nostra chiesa avrebbe potuto collaborare con l'opera che stavano svolgendo. Durante il nostro primo giorno in campagna, la sveglia ha suonato alle 04:30 del mattino e ci siamo trascinati dentro un piccolo furgone. Abbiamo guidato per circa mezz'ora su strade sterrate nel buio pesto della notte, fino a quando non abbiamo raggiunto uno dei villaggi più piccoli che avessi mai visitato.

Mentre uscivamo dal furgone, a pezzi e intontiti, potevamo udire quello che sembrava il brusio di mille voci che riempivano l'oscurità. Abbiamo seguito il suono fino a quando non siamo giunti in un modesto slargo sterrato nel quale, circa settantacinque persone di quel piccolo paesino, erano ammassate insieme. Madri e padri, figli e figlie, nonni

e nipoti, riuniti per cantare prima che il sole esplodesse in tutto il suo calore. Hanno cantato per quasi un'ora. Nessun gruppo musicale, nessun testo proiettato su uno schermo, soltanto il suono di molte voci, giovani e meno giovani, che cantavano all'unisono. Canto dopo canto, raccontavano del loro intenso desiderio di Gesù. Il canto s'interruppe soltanto per alcuni brevi momenti quando uno degli uomini aprì la sua Bibbia e pronunciò un breve sermone nel loro linguaggio creolo haitiano. La comunità era impegnata e reattiva, acclamava e incoraggiava l'uomo a proseguire. Dopo il sermone, hanno continuato a cantare. Hanno elevato un cantico più a lungo dei precedenti. Per diversi minuti, hanno ripetuto le stesse parole che apparivano straordinariamente melodiche. Il messaggio del canto non perse slancio o energia nel corso del tempo e anzi, a ogni momento che passava, sembrava che diventasse più autentico. Mi sono informato sul contenuto di quel testo. Il nostro ospite ci ha detto che stavano cantando:

Abbiamo bisogno di Gesù

Abbiamo bisogno di Gesù in questo momento!

Mentre cantavano ripetutamente queste parole semplici e meravigliose, il sole cominciò a sorgere. Non potevo fare a meno di pensare a Malachia: "Ma per voi che avete timore del mio nome spunterà il sole della giustizia, la guarigione sarà nelle sue ali" (4:2). Ho percepito con la massima chiarezza che eravamo nel mezzo di qualcosa di meravigliosamente spirituale.

Che cosa ha reso questa esperienza così speciale? Com'è

stato possibile che un'ambientazione così totalmente priva della sofisticazione cui siamo abituati negli Stati Uniti potesse essere così innegabilmente potente? Non c'erano luci brillanti e suoni amplificati, progressi tecnologici e personalità strabilianti. Non era la prima volta che provavo qualcosa del genere. Avevo avuto momenti simili in altri luoghi sconosciuti, dall'Asia all'Africa fino all'America Centrale. E mentre ogni esperienza era unica, tutte condividevano un denominatore comune: risorse minime, unitamente a un forte senso di comunità, con la consapevolezza del loro bisogno di Gesù, la cui somma equivale a una straordinaria esperienza di adorazione autenticamente spirituale. Dopo un po' di tempo, ed essendomi allontanato da ciascuna di queste esperienze, mi sono sempre posto le medesime domande: innanzitutto, l'esperienza è stata potente soltanto a causa della sua novità? Forse l'esperienza perderebbe il suo fascino se si ripresentasse con una certa frequenza e in modo consueto, e probabilmente non sarebbe così bella la seconda volta, come un film con un finale a sorpresa. In secondo luogo, in che modo questi musicisti e comunicatori, per lo più autodidatti e tutt'altro che talentuosi, hanno affascinato in modo così efficace e biblico il cuore e la mente della loro comunità?

A entrambe le domande si potrebbe rispondere considerando le comunità stesse. Ad Haiti, ero circondato da uomini, donne e bambini che chiamano quel villaggio, casa. Per la maggior parte di loro, quel villaggio sarà la casa di tutta la loro vita. Ci è stato detto che si riuniscono così ogni

mattina quattro o cinque giorni alla settimana per cantare, pregare e leggere assieme la Bibbia. Per loro, nessun particolare di quell'esperienza rappresenta qualcosa di nuovo. Tutto ciò è parte integrante del ritmo ordinario che contrassegna le loro giornate. Eppure la loro passione era palpabile. Quell'esperienza di adorazione spirituale a cui ho assistito ad Haiti, non può essere spiegata con la ricerca di novità. Allora quale può essere la chiave di lettura? Questo ci fornisce gli elementi per rispondere alla seconda domanda. Questi musicisti e comunicatori inesperti e insignificanti, sono in grado di affascinare il cuore e la mente della loro gente perché sono la *loro gente* . Nonostante la mancanza di risorse, hanno qualcosa di cui la chiesa occidentale è sicuramente carente: hanno un senso di relazione e fiducia reciproca, costruito su una condivisione quotidiana della vita all'interno della comunità. Stanno l'uno *con* l'altro, nel vero senso della parola, uniti senza dover sottostare alla tirannia di una programmazione rigorosa e di una tempistica assillante. La mia breve esperienza con loro mi ha ricordato le parole del teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer: "Il nostro canto mentre siamo sulla terra è un discorso; è la Parola cantata. Perché i cristiani cantano quando stanno insieme? La ragione è, semplicemente, poiché nel cantare insieme per loro è possibile parlare e pregare la stessa Parola allo stesso tempo, in altre parole, unirsi nella Parola". [45]

Quei conduttori sono fedeli a Gesù e profondamente collegati alle persone che stanno servendo e di cui devono prendersi cura. Questa era ed è ancora la risposta, ad Haiti e

nel pieno della nostra era digitale.

IL DIGITALE INFORMA.
L'ANALOGICO TRASFORMA.

Negli ultimi decenni, la chiesa evangelica negli Stati Uniti è stata pesantemente influenzata da modelli mutuati dalle logiche e dalle strutture aziendali. Anche se ci sono stati alcuni benefici per quanto concerne le infrastrutture e a livello organizzativo, questa influenza ha orientato le nostre chiese in direzione del pragmatismo e del processo decisionale basato sui risultati. Un approccio pratico e la definizione degli obiettivi per ottenere dei risultati, sono di vitale importanza e non dovrebbero mai mancare nella conduzione della chiesa. Tuttavia, dobbiamo diventare più consapevoli dei modi in cui hanno offuscato la nostra visione quando si tratta di pensare criticamente alle nostre metodologie. Questo approccio pragmatico, basato sui risultati, ha portato molti ad adottare una metodologia che sfrutta in modo acritico le più recenti ed efficaci innovazioni a livello tecnologico. Ma un simile approccio digitale all'adorazione nell'ambito della chiesa locale, il più delle volte si ritorce contro i motivi più profondi, più veri e rilevanti che inducono il popolo di Dio a riunirsi per cantare, ascoltare e lodare il Signore insieme. Abbiamo un disperato bisogno di recuperare ciò che gli uomini, le donne e i bambini in quel piccolo villaggio haitiano hanno compreso: la fiducia costruita su una vita condivisa, un senso di appartenenza ed esperienze di comunione che ci spingono

verso metodologie spirituali di culto, in grado di trasformarci nel popolo di Dio radunato insieme. Questo, è quello che definisco un approccio *analogico* all'adorazione.

Mentre considero ciò che sta, oppure non sta accadendo, nella vita di adorazione delle nostre chiese, mi pare di cogliere in maniera sempre più chiara una dicotomia fondamentale:

Il digitale informa.

L'analogico trasforma.

La verità è che abbiamo bisogno di entrambi. Abbiamo bisogno di informazioni. Ma l'informazione dovrebbe sempre spingerci verso la trasformazione. L'informazione è il *mezzo* ; la trasformazione è il *fine* . Nel capitolo precedente, mi sono concentrato su due elementi cruciali della vita di adorazione della chiesa, vale a dire sui cantici e la predicazione, e sul modo in cui l'era digitale li ha condotti a degli estremi inutili e persino dannosi. In questo capitolo, esploreremo la dicotomia tra digitale e analogico, in relazione a questi due elementi. Per definire adeguatamente il potere trasformativo dei canti e dei sermoni nella vita della chiesa locale, dobbiamo iniziare ponendo due domande inaggirabili:

1. Per quanto riguarda le espressioni musicali nell'ambito delle nostre chiese, dobbiamo porre la domanda: "Il canto intrattiene o coinvolge nella lode e trasmette la Parola?".
2. Per quanto riguarda la predicazione delle nostre chiese,

dobbiamo porre la domanda: “Stiamo incoraggiando le persone a essere spettatori o testimoni?”.

DIVERTIMENTO O CONSACRAZIONE

In questi giorni, la musica è praticamente ovunque. È in televisione e nei film, negli ascensori e nei ristoranti, nei bagni pubblici e negli studi dentistici. È nella nostra automobile e sul nostro smartphone. Con pochi tocchi, possiamo accedere a qualsiasi contenuto musicale, in ogni momento e in qualsiasi luogo. Ma non è sempre stato così. Per la maggior parte della storia umana, la musica è stata un’esperienza alquanto effimera. Il suono fu registrato su un supporto riproducibile per la prima volta a metà del diciannovesimo secolo, e fu soltanto alla fine di questo medesimo secolo che la musica registrata divenne una forma d’intrattenimento diffuso su larga scala. Prima di allora, se qualcuno voleva ascoltare della musica, doveva trovare degli strumentisti in grado di suonare e luoghi in cui determinati brani potevano essere eseguiti. Le interpretazioni canore erano limitate a un ambito assai circoscritto. L’esecuzione di qualche canzone o di brani strumentali era, in qualche modo, un evento. Una canzone non durava soltanto cinque minuti, all’incirca; essa evocava l’idea del viaggio verso un determinato luogo, il raduno di una collettività di persone, la fase di preparazione che precedeva il primo brano, un insieme di soddisfazione e tristezza al termine della nota finale. L’ascolto era un momento da custodire e un ricordo

da fissare nella mente. Ancor di più gli inni evangelici: servivano come invito a creare insieme questi momenti e a coltivare questi ricordi. Nell'arco della storia c'è sempre stato un luogo fondamentale in cui questa pratica era accessibile a tutti, ogni settimana: la chiesa.

Per molti anni la chiesa, intesa come locale di culto e, allo stesso tempo, come adunanza dei credenti, è stata il luogo predominante in cui intere comunità locali si riunivano regolarmente per eseguire della musica cristiana e innalzare dei cantici. Coloro che hanno scritto dei cantici per la chiesa hanno sempre operato pensando a un uditorio chiamato a partecipare e quindi coinvolto e reattivo. Hanno scritto canti concepiti non soltanto per *attrarre* le masse ma soprattutto per *coinvolgerle* . Nell'era digitale, abbiamo perso di vista questa grande eredità. La vita canora della chiesa era strutturata sul principio fondamentale della consacrazione: radunarsi per cantare, edificarsi reciprocamente e adorare insieme il Signore. Ma nell'era digitale, questo principio si è trasformato in una forma d'intrattenimento quasi irriconoscibile (almeno nella maggior parte della storia della chiesa). Andy Crouch, che non è soltanto uno scrittore ma anche un musicista esperto e un uomo di Dio chiamato abitualmente a condurre la lode, descrive ciò che viviamo nella maggior parte delle nostre chiese in questi termini:

I nostri gruppi musicali sono molto competenti sotto l'aspetto tecnico, avendo raggiunto dei livelli di professionalità - e di volume - senza precedenti. Le persone in possesso di microfoni cantano

spesso con perizia, e talvolta con passione. Il vero problema è tutto il resto: al pari di un pubblico che assiste a una partita di calcio, ondeggia al ritmo che viene imposto, nella migliore delle ipotesi facendo eco ad alcune delle frasi o alle parole di un ritornello . [46]

I cantanti e i musicisti non dovrebbero essere soltanto preparati e abili in ciò che fanno, come dei bravi professionisti. Sicuramente una musicalità carente e un gruppo non preparato, e ancor peggio equipaggiato, possono essere fonte di distrazione e disturbo. Il punto è che, al fine di invitare le persone all'adorazione analogica nell'era digitale, i conduttori del culto e i musicisti devono sfruttare la loro abilità per qualcosa di completamente diverso rispetto a ciò a cui assistiamo nel resto del panorama musicale, dove i riflettori si concentrano sulle persone poste davanti a un microfoni e intente a eseguire un pezzo strumentale. Dobbiamo esaminare criticamente se le nostre chiese hanno ceduto alla tentazione culturale di privilegiare lo spettacolo a scapito della sostanza. Nel suo libro *Honest Worship* , il cantante e musicista cristiano Manuel Luz lo spiega in questo modo:

Quando osserviamo tutte le macchine del fumo, i video ad alta definizione e i più recenti brani di adorazione di successo, ci stiamo accontentando di qualcosa di meno della vera spiritualità, qualcosa di meno dell'adorazione ispirata dallo Spirito Santo, qualcosa di meno di Dio, rispetto agli standard di Dio. Ci stiamo abituando ad accontentarci di uno spettacolo, a essere soddisfatti di un'esibizione,

e forse, nell'ambito della nostra adorazione, a dipendere da tutto questo? [47]

Nella vita canora della chiesa, i conduttori del culto e i musicisti sono chiamati a riflettere maggiormente sul modo in cui ogni parte della nostra adorazione musicale, vale a dire la scelta dei canti, i volumi, le luci, persino la disposizione scenica e la postura, debba attirare l'attenzione sugli elementi sostanziali piuttosto che sulle componenti spettacolari. Tutto ciò che facciamo, deve invitare le persone a consacrarsi e a partecipare, evitando che si limitino semplicemente a sedersi godendo un sano e appagante divertimento. Per spiegare nei dettagli questa sorta di re-orientamento analogico dell'adorazione musicale, proviamo ad analizzare alcuni aspetti pratici.

Una chiesa non lontana dalla località in cui vivo, ha posto una particolare attenzione a questo approccio partecipativo, teso costantemente al coinvolgimento. Appartengono a una rete di chiese, con congregazioni locali dislocate da Honolulu a Londra. Anche se queste comunità sono sparse in tutto il mondo, se entri in una delle loro chiese, coglierai immediatamente la stessa retroilluminazione sul palco durante il canto. Le luci si proiettano sul gruppo musicale da dietro, anziché di fronte a loro, e questo crea uno stato d'animo molto particolare e, soprattutto, comunica una filosofia del tutto specifica. Questo tipo di illuminazione, non enfatizza la sagoma delle persone presenti sul palco e crea un senso di anonimato, comunica che l'adorazione non riguarda

unicamente il gruppo in prima fila ma tutti coloro che sono chiamati a cercare la presenza del Signore, lodando Dio a livello collettivo; ma possiamo ridurre il tutto a una scelta sulla giusta architettura delle luci?

Forse sarebbe opportuno dire qualcosa anche sulla scelta dei volumi e dei canti da eseguire. Il mio amico Jack ha più di ottant'anni. Ha bisogno di un deambulatore per muoversi, per lui è un travaglio, ma ogni domenica arriva alle 09:00 e si siede nello stesso posto con sua moglie. Ha un apparecchio acustico, utile quando il volume della musica degli incontri lo travolge ma, recentemente, dopo alcune abili modifiche apportate dal tecnico del suono, Jack mi ha detto quanto fosse entusiasta di poter alzare il suo apparecchio acustico per ascoltare, non soltanto la musica, ma l'intera sala riempita da un insieme di voci che lodano il Signore. Era felice di poter cantare gli inni a lui più familiari, teologicamente ricchi e, allo stesso tempo, anche brani contemporanei, forse più facili da cantare.

Stiamo notando questa svolta sorprendente in direzione dell'adorazione analogica che affiora in luoghi prima impensabili. Alcune comunità, almeno qui negli USA, spesso considerate delle chiese "sensibili a chi è alla ricerca" o "attrattive", stanno avvertendo la necessità di un ambiente di culto più classico, partecipativo e coinvolgente e stanno apportando i cambiamenti necessari; ma possiamo ridurre tutto ciò a una scelta di strategia più inclusiva?

Questi sono, indubbiamente, interventi semplici ma importanti, che possiamo applicare nelle nostre chiese per

creare un'esperienza di adorazione più analogica, in grado di spostare i credenti dall' *intrattenimento* alla *partecipazione* spirituale. Per muoversi in questa direzione, dobbiamo riconoscere il nostro deficit spirituale attuale e il prezzo che stiamo pagando: un immiserimento della nostra consacrazione. Andy Crouch scrive:

Il ri-orientamento della nostra vita musicale ispirato a un concetto di mercato e consumismo, ci sta derubando di qualcosa di più profondo; ci sta derubando di una forma fondamentale di adorazione . [48]

Ciò che intende dire è questo: l'accesso "facile e ovunque", [49] tipico dell'era digitale, ci ha portato a credere che la musica sia principalmente un prodotto da *consumare* piuttosto che qualcosa di spirituale da *fare* . Ma è proprio nel *fare* musica insieme che sperimentiamo la sua efficace benedizione in modo più completo. Anche la ricerca scientifica sta rivelando che questo aspetto è collegato al nostro DNA: cantare e fare musica insieme ha un effetto positivo sulla salute fisica ed emotiva dell'individuo, nonché un forte impatto sulle connessioni relazionali. [50] Dio ci ha creato per cantare insieme.

Dietrich Bonhoeffer scrisse:

È la voce della chiesa che si sente cantando insieme. Non sono io che canto, ma la chiesa. Tuttavia, come membro della chiesa, posso

condividere il suo cantico. Pertanto, tutti i veri inni cantati insieme devono servire ad allargare il nostro orizzonte spirituale. Deve consentirci di riconoscere la nostra piccola comunità come parte del corpo di Cristo sulla terra e deve aiutarci volentieri e gioiosamente a occupare il nostro posto nel canto della chiesa con il nostro canto, anche nel caso fosse assai modesto. [51]

Nell'era digitale, è facile perdere di vista il nostro posto in un contesto comunitario e vivere alla luce di una prospettiva ristretta ed egocentrica. Ma quando ci riuniamo insieme per adorare, mediante la musica e il canto, abbiamo l'opportunità di allargare il nostro orizzonte spirituale, e di prendere volentieri e gioiosamente il nostro posto nel canto della chiesa. Questo può essere svolto soltanto se e quando maturiamo un approccio analogico all'adorazione, invitando le persone a consacrarsi, a partecipare, a prestarci la loro voce e non soltanto le loro orecchie.

SPETTATORI O TESTIMONI

Molti degli inviati che lavorano per i notiziari locali si definiscono "testimoni oculari delle notizie". Sono sicuro che tutto ciò accade anche nel luogo in cui vivi. È un segno distintivo dei notiziari, quando guardi una delle loro trasmissioni, ci sono diversi collegamenti con giornalisti inviati nei luoghi teatro di qualche episodio significativo. Mi sono sempre chiesto quanto costi disporre di questi reporter sul posto. È dispendioso avere un giornalista e una troupe televisiva che girino da una località all'altra, inseguendo le

vicende in luoghi specifici e in tempo reale. Sarebbe molto più comodo ascoltare una notizia direttamente da qualche parte e trasmettere le informazioni stando seduti dietro una scrivania, all'interno di uno studio televisivo.

Tuttavia *è* importante. Il motivo per cui amiamo le notizie fornite dai giornalisti che operano sul posto, e hanno un'apprensione diretta della realtà, dipende dal fatto che l'inviato non è soltanto *informato* , ma ha anche una *percezione diretta* di ciò che è accaduto. Per noi è importante che il giornalista non riporti unicamente delle narrazioni, ma che stia vivendo la storia in prima persona, proprio mentre si stanno svolgendo i fatti.

Come ho scritto in precedenza, un numero crescente di grandi chiese sta adottando un modello di comunità multiple, facendo ricorso a quella che potremmo definire una "didattica a distanza", tramite video. Questo approccio è molto pragmatico a ogni livello. Tutti, in ogni sala dislocata sul territorio, ascoltano lo stesso sermone, predicato dalla medesima persona, a non si sa bene chi. La chiesa non è più impiegata a dare gli stessi insegnamenti fondamentali usando differenti persone. Tra l'oratore principale e il resto del "video uditorio" si crea la parvenza di una connessione reale, ma essa è soltanto virtuale.

Questo approccio alla predicazione, ovviamente, non riesce a rispondere all'esigenza della *testimonianza* . Quando un sermone viene trasmesso tramite un video, non importa quanto dinamico e dotato possa essere il comunicatore, il sermone è intrinsecamente un'esperienza di *osservazione* ,

non di *testimonianza* . E quando si tratta di predicare, la differenza tra *osservare* e *testimoniare* è fondamentale.

Oggi, la maggior parte delle persone pensa ai sermoni come a lunghi monologhi intesi a incoraggiarci, chiamati a ispirare e occasionalmente in grado di sfidarci. Ma un sermone è molto più di questo.

Un sermone è un atto spirituale inteso a trasformarci e il cambiamento richiede partecipazione, non semplicemente una risposta distaccata, molto tempo dopo averlo ascoltato, bensì un'adesione effettiva, strettamente legata al momento. Quando vado in palestra e incontro un personal trainer per allenare il mio corpo di mezza età, sempre più malconcio, non mi siedo in disparte e guardo l'istruttore fare gli esercizi, poi vado a casa e provo a replicare gli esercizi a distanza. Faccio gli esercizi insieme con lui in quel preciso momento, e poi eventualmente posso ripetere quei movimenti anche in un secondo tempo, e altrove, quando ovviamente lui non sarà presente.

Allo stesso modo, la predicazione è un atto partecipativo che coinvolge sia il comunicatore sia la comunità nel momento stesso in cui viene esposta, non semplicemente dopo averla ascoltata. Avendo perso il senso della partecipazione in occasione dell'ascolto, al punto che a volte lo chiamiamo ascolto attivo (ennesimo effetto negativo dell'era digitale), abbiamo relegato i sermoni all'ambito dei contenuti puramente informativi, non di rado riducendoli a dei messaggi di carattere motivazionale. Ma come ci ricorda Thomas Long:

Il sermone è anche azione; il sermone è ciò che il predicatore dice unitamente al riscontro che coglie dal resto della congregazione .[52]

In altre parole, il sermone è molto più del contenuto preparato da un oratore occasionale e non si limita alla mera esposizione di fronte a un pubblico. A tutti gli effetti è la sommatoria di una serie di elementi: l'annuncio del messaggio, l'ascolto dinamico, le modalità espositive, la ricezione attenta, il riscontro partecipativo, e il coinvolgimento attivo di ogni persona cui il sermone è rivolto.

Questo è il motivo per cui la predicazione è un atto che deve essere *testimoniato* piuttosto che semplicemente *osservato* . La partecipazione al processo di trasformazione inizia nel momento dell'esposizione del sermone. La differenza tra una notizia locale e l'annunzio dell'Evangelo è che, mentre le notizie hanno un impatto prevalentemente periferico sulla nostra vita, la Parola di Dio ha lo scopo di influenzarci direttamente e profondamente, attingendo al centro di ciò che siamo e additando ciò che dovremmo diventare. In altre parole, anche se per noi può essere utile *prestare ascolto* al *testimone oculare* che racconta una notizia, quando si tratta della predicazione dell'Evangelo, siamo invitati noi stessi a essere i *testimoni* . Quindi ogni volta che l'Evangelo è predicato, ogni volta che viene esposto un sermone, il popolo di Dio è chiamato a radunarsi e *testimoniare* la validità che la Parola di Dio ha in sé. Questo va

ben al di là del semplice pragmatismo e realizza una comprensione dell'esperienza umana sfumata ma assolutamente essenziale. Nell'esperienza fatta dal vivo, di persona, si sperimenta qualcosa di straordinariamente potente.

Diversi anni fa, il mio amico Curtis, ha iniziato a pubblicare su YouTube dei video di alcuni trucchi di prestidigitazione che aveva imparato. Erano incredibili. Che cosa pensi gli abbia chiesto di fare la prima volta che l'ho incontrato di persona? Hai indovinato! Gli ho chiesto di fare alcuni trucchi di prestidigitazione. Per quale motivo? Avevo già visto online quei trucchi. Ma quando qualcosa affascina la nostra immaginazione, vogliamo una visione migliore, uno sguardo più attento, un'esperienza più diretta. Non vogliamo semplicemente *guardare* , vogliamo esserne *testimoni* dal vivo. Questo è il motivo per cui la gente paga per partecipare a eventi sportivi che potrebbe guardare gratuitamente a casa o concerti che potrebbe seguire gratuitamente online. Nel suo libro sulla predicazione, Tim Keller afferma che esiste una grande differenza tra tenere una lezione informativa e un vero sermone. Ora, solamente quest'ultimo può cambiare la vita del credente "non soltanto parlando di Cristo ma mostrando la Sua grandezza (cfr. I Corinzi 2:4), dimostrandolo come degno di lode e adorazione". [53] È difficile mostrare e dimostrare su un video. È ancora più difficile *sperimentare* e *partecipare* se lo facciamo in modo digitale. Alcune cose, quelle più trasformative, richiedono la nostra presenza fisica.

Nel febbraio del 2005, gli artisti Christo e Jeanne-Claude hanno presentato al Central Park di New York City la loro opera intitolata *The Gates* . [54] La coppia ha ideato, preparato e affinato l'opera per venticinque anni. Quando alla fine la presentarono al pubblico, trenta km di sentieri lungo tutto il Central Park furono decorati con 7503 porte alte 5 metri, tutte avvolte da un tessuto arancione intenso, che sembrava danzare mosso dalla brezza. Nella sua recensione per il *New York Times* , Michael Kimmelman ha scritto che *The Gates* (Le Porte), "devono essere e sono concepite per essere sperimentate sul campo all'altezza degli occhi" e che "invitano le persone a scoprire cosa c'è oltre". [55] Ho visto molte splendide fotografie di *The Gates* e quando mi soffermo su queste immagini, sono consapevole del fatto che, quando le si osserva dal vivo, l'impatto è completamente diverso.

Lo stesso vale per i sermoni. Devono essere vissuti "sul campo, all'altezza degli occhi". Invitano tutti i presenti a "scoprire cosa c'è oltre" i sermoni stessi. Il potenziale di connessione umana attraverso il dialogo e l'ascolto, l'esposizione e la ricezione, può essere pienamente realizzato soltanto quando comprendiamo e prendiamo in considerazione la predicazione come un atto che, facendo nostre le parole di Leonard Sweet: "Ha luogo in assenza di un pubblico, soltanto in presenza di partecipanti e partner". [56]

Questo non vuol dire che i culti trasmessi in video dovrebbero essere rimossi in blocco dalla vita della chiesa.

Lontano da me l'idea di sostenere qualcosa del genere. La tecnologia digitale ci ha dato grandi vantaggi rispetto alle generazioni passate per ciò che riguarda lo scambio d'informazioni. Anche nelle nostre riunioni di culto, i video possono essere sfruttati per condividere in modo accurato ed efficace le informazioni pertinenti la chiesa. In vari modi, i media digitali informano in maniera più dinamica rispetto a quelli analogici. Il messaggio può essere modificato e realizzato in modo da risultare chiaro e convincente, cosa che non sempre potrebbe risultare altrettanto agevole facendo ricorso a delle modalità analogiche. Ma, come ho già affermato in precedenza, soltanto gli approcci analogici possono davvero *trasformare* . Perciò la domanda fondamentale da porre quando si valuta se utilizzare i video nella comunicazione di un messaggio è sostanzialmente questa: *l'obiettivo di tale messaggio è di informare oppure di trasformare?*

Se l'obiettivo è quello di informare, allora il video va bene! Se invece vogliamo trasformare, allora dobbiamo ricorrere, per quanto possibile, agli approcci analogici.

Uno degli aspetti più incoraggianti del cambiamento che stiamo notando nell'ambito di alcune grandi chiese in USA, e nei loro conduttori, è la volontà a decostruire l'influenza idolatrica legata alla ricerca di celebrità che tanto si bramava in precedenza. Sebbene l'era digitale non abbia creato da sola il culto della personalità, l'ha sicuramente alimentato in modo esponenziale. Sono preoccupato dalla crescente ondata di auto-promozione, commercio e auto-esaltazione

che imperversa tra alcuni noti conduttori di chiesa. Non sono mai stato nei panni [57] di chi gestisce piattaforme nazionali e globali, quindi non ho idea delle pressioni e delle tentazioni che si presentano in quei contesti. Mi conosco abbastanza bene per poter affermare che se fossi nei loro panni, è probabile che il mio orgoglio mi spingerebbe a fare la medesima cosa. Ma passando a un approccio più analogico, nell'ambito della musica, del canto e della predicazione, possiamo costruire una base per opporci alla tentazione pervasiva di andare oltre il nostro contesto locale al fine di ottenere una certa notorietà a livello nazionale e, perché no, globale e planetario. Usare la nostra influenza per equipaggiare, ammaestrare e offrire ad altri conduttori l'opportunità di esercitare i propri doni ministeriali, sia attraverso la predicazione sia con altri mezzi, è uno dei modi più sicuri per decostruire la tentazione peccaminosa di fare di noi i veri eroi della storia.

Quando il sermone riesce nel proprio intento e coglie nel segno, rende opaca la linea che separa colui che comunica dal resto della comunità e, a quel punto, si può sperimentare assieme il suo potere trasformativo. Citando ancora Thomas Long:

Il predicatore può chiamarlo 'il mio sermone', ma non appartiene soltanto a chi lo espone. Appartiene anche a quelli che concorrono alla predicazione in virtù di un ascolto vigile e di un'attitudine collaborativa. Per dirla in termini teologici, un sermone è un'opera della chiesa e non semplicemente l'attività di un predicatore ". [58]

Dobbiamo considerare la predicazione come un'opportunità per entrare in contatto o meglio "incorporarci" nel tempo e nello spazio reale con gente vera, persone che possiamo vedere, ascoltare e toccare. Dobbiamo renderci conto che il sermone ha poco a che fare con ciò che possiamo produrre o realizzare, ma è in sostanza un dono di Dio dato per amministrare e condividere, sia nella sua preparazione sia nella sua esposizione. Quando possiamo portare l'Evangelo per mezzo delle nostre parole e in virtù della postura che adottiamo alla presenza delle comunità nelle quali prestiamo servizio, stiamo partecipando insieme a un prezioso processo di trasformazione.

GIOIA E CORDOGLIO

Quando nell'ambito della vita d'adorazione delle nostre chiese vogliamo adottare un approccio analogico, vengono in essere dei cambiamenti che si rivelano delle lenti preziose attraverso le quali possiamo considerare una serie di attività che svolgiamo ogni volta che ci riuniamo per adorare.

Fondamentalmente, dovremmo passare dal *clamore e l'allegria* , un po' fine a sé stessi, a un'enfasi da porre rigorosamente *sulla gioia e sul cordoglio* . Nella maggior parte degli ambienti saturati dalle tecnologie digitali, si assiste a un eccesso di clamore indotto, che non di rado può apparire come una ricerca forzata di allegria. L'Università di Washington ha pubblicato recentemente un affascinante documento intitolato *God is like a Drug* (Dio è come un

Farmaco). Sulla base di ricerche approfondite, condotte sulle metodologie usate durante le riunioni di grandi chiese particolarmente progredite sul versante tecnologico: i ricercatori hanno scoperto che l'energia emotiva creata da questi ambienti porta al rilascio di livelli estremamente elevati di ossitocina (la sostanza chimica che accompagna l'allegria). Avvertono, però, che questi alti livelli di euforia sono "prodotti a un livello non riflessivo, e soltanto in un secondo momento, la persona 'razionalizza' e quindi metabolizza il proprio comportamento". [59] In altre parole, il clamore e l'allegria ci fanno sentire bene per un po', ma non sappiamo bene per quale motivo.

La chiamata biblica all'adorazione è molto più ponderata rispetto a questi elementi e in questa prospettiva, si configura come un'esperienza decisamente più completa. Siamo chiamati a consacrarci a Dio con il nostro cuore, le nostre emozioni e il coinvolgimento di tutta la sfera sentimentale, ma siamo anche chiamati a impegnarci con la nostra mente, corpo e anima, quegli strati profondi del nostro essere dove tutti i pensieri e i sentimenti trovano il loro reale fondamento. Un approccio analogico all'adorazione ci impone di creare spazio e invitare la nostra comunità a consacrarsi pienamente a Dio, ricercando con ogni premura tutto quello che è più urgente e pertinente per la loro vita, qui e ora. Per alcuni questo si tradurrà nell'espressione di una grande gioia. Per altri coinciderà con delle manifestazioni di cordoglio. Per molti determinerà una situazione mista, un alternarsi di sentimenti chiamati a coabitare e convivere; ma,

ovunque ci porti, l'adorazione analogica deve creare spazio per tutti questi aspetti. Le modalità delle nostre riunioni di culto devono accogliere in modo fattuale l'ampio spettro di emozioni generate da vicende e situazioni pressoché infinite, e spesso assolutamente uniche, di cui le persone sono portatrici e che sono messe a fattore comune nella sala in cui siamo raccolti. Quando ci riuniamo per adorare insieme, dobbiamo riconoscere e dare voce alla gioia, al cordoglio e a tutto il resto, riconoscendo che Dio ci incontra in tutte queste vicende e in ognuno di questi stati d'animo.

SECONDA PARTE

LA COMUNITÀ

4 – RICOSTRUIRE LA TORRE DI BABELE
LA COMUNITÀ NELL'ERA DIGITALE

Non è in nessun luogo chi è in ogni luogo
Seneca

POCHI MESI FA ERO in cucina, con il telefono in mano, intento a modificare una foto che avevo scattato ai miei figli. Era uno di quei momenti, in cui entrambi i bambini sorridono felici, mio figlio neonato guardava direttamente nell'obiettivo e mia figlia gli stava dando un bacio sulla guancia. Un momento speciale colto all'istante che volevo ricordare e rivedere più volte. Ho deciso di inserire il filtro giusto e ritagliare la foto uniformemente in modo che si centrasse perfettamente sullo sfondo del mio telefono. Come al solito, fissando il mio telefono, ero focalizzato sullo schermo e avevo attivato la visione con i paraocchi ... fino a quando non fui interrotto. Sentii una stretta alla gamba, seguita immediatamente da poche parole: "Basta con le e-mail, papà".

Mia figlia era rimasta lì tutto il tempo, osservando e aspettando che mi accorgessi di lei, la abbracciassi, dedicandole un po' di tempo. Ma ero troppo distratto dall'immagine digitale di mia figlia per accorgermi della sua presenza, e rendermi conto della sua delusione mentre attendeva il "suo turno". Dal suo punto di vista, pensava che stessi controllando la posta elettronica. Perciò ha fatto quello che poteva per farsi notare. "Basta con le e-mail, papà". Il mio cuore sprofondò. Appoggiai il telefono, la sollevai tra le braccia, mi scusai e iniziammo a giocare.

Nel suo libro *Alone Together* (Soli Insieme) Sherry Turkle scrive:

I bambini hanno sempre dovuto gareggiare per attirare l'attenzione dei loro genitori, ma questa generazione ha sperimentato qualcosa di nuovo. In precedenza, i bambini dovevano avere a che fare con genitori che erano assenti a causa del lavoro, perché stavano con gli amici oppure tra di loro. Oggi i bambini si contendono genitori che sono fisicamente vicini, in modo allettante, ma mentalmente si trovano altrove . [60]

Questo trova puntuale riscontro in molte delle nostre esperienze e non soltanto nelle relazioni tra genitori e figli. Una dinamica altrettanto disfunzionale è all'opera nell'ambito di una vasta gamma delle nostre relazioni: con coniugi, amici, compagni di classe, colleghi di lavoro, ecc. Spesso siamo fisicamente vicini, in modo così avvincente e promettente, eppure lontani gli uni dagli altri rispetto alle

modalità che contano realmente.

Poco dopo quell'esperienza con mia figlia, stavo pranzando da solo. Il ristorante era vicino a un liceo locale che aveva adottato da qualche tempo una gestione aperta delle attività del campus. Quindi, poco dopo essermi seduto al tavolo, diversi studenti hanno iniziato a fare la fila per mangiare qualcosa prima di tornare in classe e riprendere le lezioni. Anche in questa occasione, ero concentrato sul mio telefono e, questa volta, stavo controllando realmente le e-mail. Ma quando ho visto gli studenti entrare, ho deciso di osservarli per un po' prestando particolare attenzione al modo in cui avrebbero interagito mentre condividevano il loro pasto. Ciò che ho visto mi ha rattristato, anche se di certo non mi ha sorpreso. Li ho contati con cura, erano quattordici gli studenti che hanno mangiato in quel ristorante durante l'ora di pranzo, tutti seduti in gruppi di amici, non uno da solo. Tredici di loro hanno tenuto in mano un telefono per buona parte del tempo trascorso assieme, di tanto in tanto alzavano lo sguardo per chiacchierare tra loro, ma per lo più erano assorbiti dai loro contenuti digitali, pur condividendo un tempo e uno spazio che poteva essere allettante, gomito a gomito con altri esseri umani del tutto reali. Riprendendo il titolo del libro di Sherry Turkle, quanto mai appropriato, erano: "Soli Insieme". Ammaliati dall'infinito mare di possibilità digitali, questi ragazzi si stavano perdendo il dono unico della presenza analogica che li circondava. Mentre erano impegnati a *comunicare* con il mondo digitale (molti dei quali erano sms e messaggi Snapchat), sprecavano

l'opportunità di godere di una *comunione* reale con le persone che avevano a pochi centimetri di distanza.

Questo è il modo in cui appare la comunità nell'era digitale. Individui solitari che sono sempre più preda della grande mascherata, figlia della tecnologia digitale: la capacità di cullarci in uno stato d'isolamento mediante l'illusione di un'illimitata connessione digitale. Nel prossimo capitolo, indagheremo la differenza tra *comunicare* e avere *comunione* . Prima proviamo a porci una domanda: come siamo arrivati a questo punto?

LA RICOSTRUZIONE DELLA TORRE DI BABELE

Le ambizioni tecnologiche dell'umanità sono annoverate, sin dall'inizio, tra le nostre più intense aspirazioni. In Genesi 11, troviamo la storia della torre di Babele. Il mondo intero aveva una sola lingua e usava le medesime parole. Decisero di costruire una città con una torre che avrebbe raggiunto il cielo, al fine di farsi un nome e stabilire la loro grandezza, in parte, come misura preventiva per evitare di essere dispersi e vedere compromessa la loro entità collettiva.

Dio, però, ostacolò i loro piani. Confuse la loro lingua e fa esattamente ciò di cui avevano più paura: li costrinse a separarsi e diffondersi sulla terra. Questa storia, analizzata nel dettaglio, assume dei toni particolarmente preoccupanti e profetici se la colleghiamo all'era digitale nella quale siamo immersi.

" **Tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole"** (Genesi 11:1). Internet ci ha avvicinato a quest'antica

realtà rispetto a qualsiasi epoca storica che l'umanità ha vissuto in precedenza. Le piattaforme di messaggistica e video chat ci consentono di connetterci istantaneamente in digitale con chiunque, in tutto il mondo. Il software di traduzione vocale consente una comunicazione abbastanza fluida tra le persone che non parlano la stessa lingua. La connessione online ha dato vita a quello che è stato definito il "villaggio globale".

" **Dirigendosi verso l'Oriente, gli uomini...**" (Genesi 11:2). Genesi da 1 a 11 presenta un ampio arco narrativo, raccontando il modo in cui l'umanità ha smarrito la sua strada. Al momento della caduta, in Genesi 3, quando i primi uomini si ribellarono a Dio e il peccato entrò nella storia, Adamo ed Eva vennero banditi dall'Eden, il luogo che Dio aveva progettato per far fiorire il genere umano. Si spostarono quindi verso est, per affrontare la nuova realtà segnata dalla fatica, dal lavoro e dal dolore. Il movimento verso est in tale contesto, portò a un allontanamento dal piano di Dio in vista dello sviluppo del genere umano.

Nell'era digitale, possiamo osservare una traiettoria analoga. Ciò che era stato concepito per il nostro bene e avrebbe dovuto assicurarci dei grandi benefici, ci sta indirizzando verso un percorso assai contorto. Per quanto riguarda il modo in cui viviamo la comunità, le tecnologie digitali che avrebbero dovuto riunirci, ora stanno iniziando a separarci.

" **Essi adoperarono mattoni anziché pietre, e bitume invece di calce"** (Genesi 11:3). Questo è un riferimento

tecnologico esplicito ed è incluso in questo testo antico per un motivo ben preciso. Le pietre sono modellate dalla natura nel corso dei secoli, sono caratterizzate dalla loro composizione minerale e dalle varie condizioni geografiche e climatiche. I mattoni sono un manufatto, un prodotto tecnologico creato manipolando elementi naturali e modellandoli in vista di scopi specifici. Sono anche molto meglio delle pietre per la costruzione di torri che raggiungono il cielo. Non c'è nulla di intrinsecamente sbagliato nei mattoni. Come tutte le tecnologie, i mattoni possono essere utilizzati per costruire qualcosa di duraturo. E, come tutte le tecnologie, i mattoni possono essere usati anche per nuocere. Come vedremo nel prossimo paragrafo, questo è ciò che è accaduto a Babele; ed è quello che sta succedendo nell'era digitale. L'uso improprio della tecnologia digitale sta trasformando uno strumento utile in un elemento dannoso.

" **Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra"** (Genesi 11:4). Questa torre, molto probabilmente un'antica struttura nota come ziggurat, è spesso oggetto di fraintendimenti. Gli ziggurat nel mondo antico non erano strutture progettate per creare un percorso che consentisse alle persone di raggiungere il cielo, ma piuttosto per creare una via attraverso la quale le divinità potessero scendere e comunicare con gli abitanti della terra. [61] Secondo questa concezione, almeno a prima vista, possiamo ipotizzare che

ciò che stavano facendo fosse sostanzialmente una cosa buona, creando una struttura per favorire la presenza di Dio in mezzo a loro. Eppure le loro motivazioni adombrano un retropensièro piuttosto inquietante. Anziché desiderare ardentemente che Dio stabilisse la propria dimora presso di loro, stavano utilizzando le tecnologie a disposizione in vista di un obiettivo egoistico. Gli uomini di Babele usarono le loro conoscenze con l'intento di "farsi un nome", quindi in vista della loro auto-affermazione. Il termine ebraico che qui è tradotto "nome" implica fama, gloria e reputazione. È qualcosa che vi risulta vagamente familiare? Se la guardiamo a livello "macro", questa è una caratteristica distintiva della Silicon Valley. [62] Se la guardiamo a livello "micro", questo è il motore che muove i social media.

" **Così il Signore li disperse di là su tutta la faccia della terra ed essi cessarono di costruire la città. Perciò a questa fu dato il nome di Babel, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là li disperse su tutta la faccia della terra** " (Genesi 11:8, 9).

Dio contesta l'ambizione egoistica degli uomini di Babele confondendo il loro linguaggio e disperdendoli su tutta la terra. Oggi, che Dio intervenga direttamente o che si assista alle storture dell'era digitale (oppure una combinazione di entrambi), questo processo appare chiaro:

UNITÀ → TECNOLOGIA → AMBIZIONE EGOISTICA → DISPERSIONE

Siamo realmente più dispersi che mai. Questo è il paradosso finale dell'era digitale. In questo momento della storia umana, quando la tecnologia ci consente di essere più connessi che mai, siamo estremamente distanti tra di noi, al punto che la nostra stessa vita comunitaria si è trasformata in una congerie di individui isolati e male assortiti.

DISPERSI, BALBETTANTI E INSENSATI

Questo effetto di dispersione, tipico dell'era digitale, ha attecchito nella vita delle chiese locali. Al giorno d'oggi, le conversazioni preoccupate sul calo della partecipazione e della consacrazione sono all'ordine del giorno tra i responsabili delle maggiori chiese in America. Se sei un pastore o un qualsiasi altro conduttore di chiesa, è probabile che tu abbia avuto delle conversazioni a questo riguardo.

Anche i motivi per cui le persone partecipano alle riunioni di chiesa evidenziano delle importanti verità. Secondo un sondaggio di *Pew Forum* [63] del 2017, i tre principali motivi per cui le persone che frequentano la chiesa hanno giustificato la loro partecipazione sono i seguenti, in ordine di rilevanza:

1. *Per avvicinarsi a Dio*
2. *Perché i bambini abbiano dei fondamenti morali*
3. *Per rendere ciascuno una persona migliore* [64]

Tutti e tre sono certamente dei motivi validi per partecipare attivamente alla vita della chiesa. Ma c'è qualcosa di cui si nota chiaramente l'assenza. Non si fa alcun accenno alla vita comunitaria; nessuna menzione del senso di appartenenza a qualcosa di più grande. Nessun riferimento alla necessità di contribuire al bene del regno per eccellenza. Anche nelle nostre chiese, ci riuniamo come un insieme variegato d'individui, con la priorità data ai nostri bisogni e desideri individuali, anziché privilegiare i ruoli unici che potremmo svolgere nel più ampio contesto del corpo di Cristo.

Viviamo in una cultura frettolosa, superficiale, isolata. L'idea di vivere pazientemente con una comunità di seguaci di Cristo, svolgere il duro lavoro di coltivare e scavare in profondità nelle nostre relazioni con Dio, così come a livello reciproco, e coinvolgerci nell'opera di forgiare una comunità di persone assai diverse, non sembra un'opzione attraente. Qui entra in gioco l'era digitale, che offre una pletora di opzioni più facili, più veloci, più superficiali e più individualistiche.

Alla luce di tutto ciò, non sorprende che la partecipazione e la consacrazione della chiesa nel suo insieme siano in declino. Secondo una recente ricerca di *Barna* , [65] soltanto un americano su tre ha partecipato a una riunione di chiesa la scorsa settimana, mentre due terzi si considerano senza chiesa o senza più una chiesa (persone che un tempo facevano parte di una chiesa ma ora non più). [66] Nella Silicon Valley, dove vivo, questi numeri aumentano

drammaticamente, quasi il 90% della popolazione è identificata come senza chiesa e/o senza più chiesa. In breve, sempre meno persone partecipano alla vita della chiesa locale. Quando si analizza il declino della partecipazione alla vita comunitaria della chiesa locale entrano in gioco una vasta gamma di fattori, ma l'influenza dell'era digitale e l'impatto delle varie tecnologie svolgono un ruolo determinante a tal proposito. Come nell'episodio della Torre di Babele, le nostre ambizioni tecnologiche ci hanno allontanato gli uni dagli altri e ci hanno privato del valore della vera vita comunitaria.

Diversi anni fa, Facebook ha pubblicato un annuncio sia in televisione sia online. [67] In quello spot, della durata di un minuto, una giovane donna appare seduta a un tavolo da pranzo con quella che presumibilmente è la sua famiglia. Una signora anziana al tavolo, forse sua madre o una zia, inizia a parlare della sua giornata e dell'esperienza che ha avuto al supermercato. In preda alla noia, una giovane avvicina lentamente lo smartphone e inizia a perdersi nelle notifiche di Facebook. La foto di un amico che suona la batteria. Quindi un altro amico che si esibisce in un balletto. Infine, alcuni amici che si godono una giornata sulla neve. Man mano che i "like" venivano messi su ogni foto, prendono vita intorno a lei, tamburi, balli e fiocchi di neve che cadono, soffocando il monologo tedioso di sua madre (o della zia o chiunque fosse). L'annuncio è ben confezionato e assai convincente. La sua attrazione magnetica è innegabile. Sì, quando le conversazioni della vita reale diventano noiose,

posso semplicemente tirare fuori il mio telefono e immergermi in cose più interessanti. Ho ceduto a questa tentazione molte volte. Ma questo annuncio mette in evidenza l'irrealtà e i tristi risvolti che accompagnano l'era digitale, vale a dire che il miglior tipo di comunità e le migliori connessioni che sperimentiamo, sono quelle che possiamo personalizzare a piacimento, secondo il nostro gusto e le inclinazioni di ognuno di noi.

La chiesa è stata sfregiata da questa menzogna pervasiva. Molte persone vogliono che la loro chiesa locale sia personalizzata e concepita per adattarsi ai loro bisogni, desideri e preferenze specifici. Il concetto di "shopping di chiesa" può esistere soltanto in una cultura come la nostra. Passiamo da una chiesa all'altra, con i nostri elenchi dettagliati di ciò che stiamo cercando. A dire il vero, cercare con determinazione e preghiera la chiesa giusta da frequentare è un proposito lodevole. Ma quando quella ricerca si trasforma in una caccia disperata della nostra chiesa dei sogni, nella quale ritrovare l'insegnamento che ci è gradito, la musica che ci piace, le persone e i programmi adatti a noi, qualcosa è andato terribilmente storto. Abbiamo perso il senso di ciò che la chiesa dovrebbe essere in concreto. Come scrisse Dietrich Bonhoeffer: "Quelli che amano il proprio sogno di una comunità cristiana più della stessa comunità cristiana diventano distruttori di quella comunità cristiana, anche se le loro intenzioni personali possono essere sempre oneste, sincere e sacrificali". [68]

Questa ricerca diffusa di una chiesa che si adatta a noi, ha

lasciato molti ai margini del cristianesimo. Le masse hanno semplicemente rinunciato alla ricerca. Coloro nei quali rimane vivo questo desiderio, si trovano sempre più frustrati. La colpa viene spesso espressa sotto forma di affermazioni di ordine generale legate a ciò che non va nella chiesa nel suo insieme, omettendo il dato fondamentale che il problema potrebbe essere in noi, ciò che stiamo cercando potrebbe non esistere e, cosa ancora più importante, potrebbe non essere affatto ciò di cui abbiamo bisogno e che desideriamo veramente. Ma la colpa è, in ogni caso, nostra. Così facendo, il nostro caos e la nostra dispersione ci induce ad avvitarci in una serie infinita di confusi chiacchiericci.

Nella storia della torre di Babele, leggiamo che "il Signore confuse la lingua di tutta la terra" (Genesi 11:9). La medesima cosa accade ancora oggi. Poiché le connessioni online sono quasi sempre immediate, rapide e troncate, i dialoghi digitali non lasciano spazio a riflessioni e sfumature. Ci rifugiamo in dinamiche a livello dialogico depauperate e immiserite. Parliamo ma non comunichiamo veramente. Udiamo uno scambio di dialoghi senza prestare realmente ascolto. Nel nostro balbettio, stiamo rapidamente perdendo la capacità di sperimentare una vera empatia, di pensare in modo profondo e critico, manifestando un'attitudine generosa che permetterebbe di assumere il meglio l'uno dell'altro. Invece, digitiamo e litighiamo, nel modo più veloce e rumoroso possibile. Per avere una conferma, prova a leggere qualsiasi conversazione su Twitter di persone che discutono di una determinata faccenda.

Una delle cose più pericolose del nostro balbettio è la propensione a ridurre radicalmente le attese reciproche. Dato che le nostre interazioni sono principalmente costituite dalle nostre articolazioni più epidermiche, iniziamo a vedere gli altri alla stregua di caricature superficiali. Questo, a sua volta, ha un effetto tossico sulla nostra comprensione della comunità. L'idea di riunirsi e comunicare con gli altri per un lungo tempo perde valore e significato. Questo è uno dei sottoprodotti più contraddittori dell'era digitale: le nostre connessioni di facile accesso ci hanno allontanati reciprocamente, sequestrandoci da qualsiasi connessione reale. Sherry Turkle rileva con arguzia che questa dinamica ingrandisce: *Il rischio che arriviamo a vedere gli altri come oggetti accessibili, e soltanto in vista delle cose che troviamo utili, confortevoli o divertenti* . [69] Se consideriamo il prossimo semplicemente come degli "oggetti accessibili" in vista del nostro vantaggio personale, quando gli altri non sono "utili, confortevoli o divertenti" diventiamo scettici, poiché non stanno orbitando fedelmente attorno ai nostri bisogni e desideri personali. Niente potrebbe essere più dannoso per un gruppo di persone chiamate a collaborare assieme, specialmente per il tipo di comunità che la chiesa è chiamata a incarnare.

Turkle ha osservato che in media ci vogliono circa sette minuti per iniziare realmente una conversazione. I primi minuti sono spesso superficiali, sconnessi e persino noiosi. [70] Eppure, per ottenere una vera profondità nelle nostre interazioni con gli altri, al fine di creare un senso di vera

comunità e connessione, dobbiamo ricordare che *è spesso nei momenti in cui inciampiamo, esitiamo e cadiamo che ci riveliamo l'un l'altro* ; [71] ma nell'era digitale non c'è spazio per questo. Non ci concediamo l'un l'altro la possibilità di poter inciampare, esitare e cadere di tanto in tanto. Non ci permettiamo l'un l'altro la grazia di essere aiutati a mettere da parte i nostri pensieri, a riconsiderare le nostre idee e impegnarci nuovamente nel dialogo. Di conseguenza, al fine di proteggerci, siamo diventati scaltri. Siamo diventati abili nell'accumulare un rapido punteggio e veloci nello sviluppare argomentazioni vincenti. Il problema è che la vera comunità di persone è forgiata lentamente, nel tempo, con molte mediazioni e una buona dose di comprensione; l'apostolo Paolo aggiunge l'elemento "sopportazione". [72] Le comunità sane invitano alla sfumatura e pongono enfasi sulle risposte riflessive a scapito delle reazioni avventate. Le connessioni autentiche all'interno delle comunità reali si realizzano unicamente mentre si cammina insieme lungo il sentiero della saggezza, e non si cercano delle soluzioni all'insegna dell'astuzia e di una sagacia tutta umana. E nell'era digitale, si registra un enorme deficit di saggezza. Abbiamo tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno per essere scaltri. Quello che non abbiamo è l'impegno a viaggiare insieme con gli altri lungo il sentiero stretto, e spesso difficile, della saggezza. Come afferma James Emery White, [73] affrontiamo: *un abisso crescente tra saggezza e informazione* . [74]

È qui che la chiesa può e deve intervenire, per offrire una

nuova visione di ciò che la comunità può e dovrebbe essere: uno spazio alternativo e trascendente in cui le persone più improbabili si riuniscono per ascoltare e parlare, riflettere e rispondere, viaggiare insieme lungo lo stretto sentiero della saggezza. Invece, molte delle nostre chiese sono andate nella direzione opposta.

CHIESA SULLA RETE O CHIESA IN RETE

La tecnologia digitale accresce la capacità di sviluppare la presenza online, e le chiese si sono buttate a capofitto in queste nuove opportunità di crescita e aumento della visibilità. Ci sono intere compagnie commerciali il cui unico scopo è di aiutare le chiese a creare non soltanto una presenza online ma un'intera "chiesa in rete". Una delle aziende leader descrive la propria tecnologia in questi termini:

È più di un lettore video. È un costruttore di comunità che crea concordia nella preghiera, nella vita reale e in tutto il mondo. Con Chat, Preghiera dal vivo e streaming video sincronizzato, [siamo tutti] *impegnati a fare chiesa insieme* .[75]

I presupposti sono chiari: attraverso la tecnologia digitale e la presenza online, possiamo costruire una comunità. Con strumenti come chat di testo e video in tempo reale, tutte le componenti standard della comunità possono essere ricreate: conversazione, preghiera, condivisione di contenuti, e questo ci permette di "fare chiesa insieme".

Una delle chiese che per prima ha aperto la strada al movimento online è ora una delle più grandi "chiese in rete" nel mondo, con oltre trecentomila persone che guardano i loro contenuti ogni settimana. Sulla loro pagina web, in un breve video che spiega la storia della loro chiesa, il pastore afferma:

Abbiamo pensato: e se potessimo usare la tecnologia per creare un ambiente in rete in grado di radunare e riunire le persone, avere una chiesa ed essere una chiesa che esiste e s'incontra online? [76]

Anche in questo caso, affiora una serie di presupposti piuttosto chiari: "Radunare", "riunire" e "essere una chiesa", sono tutte realtà che possono essere sperimentate in rete, senza la necessità di una presenza reale o di una contiguità fisica.

Secondo la società Livestream, nel 2016 più di duemilasettecento chiese hanno utilizzato la loro piattaforma di streaming video in diretta per trasmettere più di 166.000 eventi in diretta streaming. [77] Questi sono i dati di una sola società. Quando prendiamo in considerazione la varietà di altre piattaforme, inclusi i colossi come Facebook e Instagram (entrambi offrono lo streaming live), è lecito ritenere che il numero totale di chiese che trasmettono incontri di culto e altri contenuti sia astronomico. Oggi anche gli Amish hanno una presenza streaming! [78] Coerentemente a ciò, tutte queste piattaforme di streaming,

sottolineano che il loro obiettivo principale è quello di creare una “comunità” con la possibilità di avere una chat dal vivo, discutere i contenuti visualizzati e chiedere e ricevere preghiere in tempo reale. I mezzi di comunicazione di cui si dispone adesso hanno il potenziale per rivelarsi utili e persino trasformativi se compresi adeguatamente e utilizzati in modo responsabile. Ho ascoltato diverse storie di persone che vivono in parti del mondo in cui accettare Cristo è un reato punibile con l’arresto e la pena di morte. Sono giunti a riporre la loro fede nel Salvatore, in virtù di sermoni che hanno visionato in segreto, avendo in seguito dialogato con altri cristiani e partecipato alle varie chat, facendo ricorso a queste piattaforme online. Questo non sarebbe potuto accadere senza la tecnologia digitale e l’iniziativa di alcuni cristiani che sfruttano la loro ingegnosità per condividere l’Evangelo in modi innovativi. Se fossimo in grado di chiedere a queste donne e uomini coraggiosi che vivono in queste parti pericolose del mondo, cosa desiderano dopo aver accettato il cristianesimo, possiamo immaginare che menzionerebbero una qualche forma di comunità analogica, fisica, in presenza. Penso che desiderino riunirsi con altri cristiani, in un tempo e in uno spazio reale, per essere incoraggiati, sfidati e ispirati. Per loro, non è sufficiente sapere di non essere soli, ma vogliono anche sperimentarlo personalmente. Questo appare chiaro alla luce dei modi coraggiosi in cui i cristiani perseguitati continuano a radunarsi fisicamente nelle chiese clandestine in varie parti del mondo, spesso rischiando la reclusione e persino la

morte.

In America, e nel mondo occidentale in genere, abbiamo un problema completamente diverso. Questa stessa tecnologia non è utilizzata per contattare persone non raggiunte dall'Evangelo e tutti coloro che diversamente non potrebbero mai udire la buona notizia di Gesù. Di fatto, è utilizzato principalmente per saturare il mercato delle chiese cristiane, fornendo una più ampia varietà di prodotti di fascia alta (ma non sempre) offerti alle masse dedite allo "shopping di chiesa". Il leader di una chiesa che usa regolarmente Livestream per fare "chiesa in rete", scrive questo a sostegno del servizio di piattaforma online:

Stavamo analizzando le modalità per distribuire il nostro prodotto e questo era il modo di più facile accesso per un'ampia varietà di persone e quello più agevole da usare . [79]

" Distribuire il nostro prodotto".
" Facile accesso".
" Agevole da usare".

Questo non è il linguaggio della chiesa, è semmai quello delle merci. Una "chiesa in rete" è più un *prodotto* da consumare che un *popolo* da riunire. La comunione in Cristo non si occupa di *distribuire un prodotto* , ma di *riunire le persone ovunque si trovino* . Tuttavia, molte delle nostre chiese continuano a spingersi e a occupare nuovi spazi su Internet e li chiamano comunità e connessioni. E nel fare ciò, stiamo facendo enormi danni alle stesse comunità e connessioni che

desideriamo così disperatamente realizzare. Sherry Turkle afferma:

Quando la vita in rete diventa il tuo gioco preferito nascono nuove complicazioni. Se soltanto, puoi trovare una connessione continua. Tuttavia questo potrebbe lasciarti più isolato, senza persone reali intorno a te. Per questo motivo sei spinto a tornare su Internet per un'altra dose di quella che reputi connessione . [80]

Più le nostre chiese promuovono e spingono le persone su Internet per trovare comunità e comunione, più saranno sole e isolate e, alla fine, non potranno che continuare a presidiare questi spazi nella rete per soddisfare quel vuoto che in realtà non hanno potuto colmare.

Di recente, ho visto un video che incarna l'intero approccio online alla vita comunitaria cristiana. È stato "twittato" da un pastore riconosciuto a livello nazionale. Nel video, ha annunciato che la sua chiesa stava inaugurando una nuova sede. Sono rimasto sorpreso dalle espressioni che ha utilizzato:

Abbiamo una nuova sede. E quella sede è ovunque . Sì, è globale ... Puoi andare al tuo "app store" preferito; puoi scaricarla oggi. Ci saranno nuovi contenuti, contenuti quotidiani, contenuti nuovi di zecca ogni giorno. Una delle mie parti preferite è quella che precede l'inizio del servizio in diretta, puoi incontrare nuove persone nell'"atrio". So che sembra folle, ma c'è un vero atrio in cui è possibile connettersi e incontrare persone. Siamo mossi dal desiderio

di collegare le persone con Dio e tra di loro e questa sarà forse la piattaforma più efficace che abbiamo mai usato nel perseguire queste finalità, dove le persone potranno realmente costruire delle autentiche relazioni tattili in tutto il mondo . [81]

Ci sono almeno due problemi fondamentali a fronte di un annuncio di questo genere. Innanzitutto, l'obiettivo principale di questa nuova "sede" della chiesa è legato ai contenuti. Si parla insistentemente di "nuovi contenuti, contenuti quotidiani, contenuti nuovi di zecca". Ma le comunità non possono essere costruite essenzialmente attorno a dei contenuti, poiché mentre dei grandi contenuti possono informare e persino essere d'ispirazione, i contenuti da soli non sono mai sufficienti a trasformarci. La trasformazione nella vita della chiesa è sempre un'esperienza analogica, mentre camminiamo fianco a fianco con altre persone, riunendoci in modi reali come persone reali, per invitare Dio a cambiarci individualmente e a livello collettivo. Sperimentiamo questa trasformazione in una grande varietà di modi: cantando insieme, ascoltando e parlando della grazia e dell'abbondanza di Dio, spezzando il pane, condividendo le risorse, donando il nostro tempo, esprimendo la nostra creatività, ricordando e celebrando gli ordinamenti del Signore, e così via, ma tutti questi modi sono in qualche maniera tangibili e fisici. Il contenuto è importante poiché ci spinge in direzione di una tangibile partecipazione all'interno di una comunità reale. L'annuncio sembra rendersene conto, e continua dichiarando che esiste

un “atrio” in cui è possibile connettersi e incontrare altre persone. Questo porta direttamente al problema successivo.

Per quanto ti sforzi di sostenere che questa nuova sede avrà un “atrio reale”, è evidente che le cose non stanno così, e non può assicurare ciò che promette: costruire “relazioni tattili reali”, poiché “tattile”, per definizione, richiede la presenza fisica di una persona.

Mentre scrivo questo libro, sto intrattenendo un fitto dialogo tramite messaggi di testo con diversi amici intimi. Ci scriviamo quasi ogni giorno e la maggior parte delle volte sono soltanto chiacchiere spensierate. Di tanto in tanto, condividiamo qualcosa di più profondo. Può trattarsi di una sfida che stiamo affrontando, di uno scoraggiamento con cui dobbiamo combattere o di un problema con cui stiamo lottando da tempo. Quando questo accade, inviamo dei messaggi di preghiera e incoraggiamento gli uni agli altri. Sono stato influenzato personalmente da questi testi in innumerevoli occasioni. Ma i miei momenti migliori con questi amici coincidono con le occasioni in cui ci riuniamo di persona, un paio di volte al mese, per condividere un pasto nel nostro locale thailandese preferito. Mentre consumiamo cibo al curry e rangoon di granchio, sperimentiamo la comunione incarnata: le parole, le idee e le conversazioni che facciamo con i nostri messaggi di testo, prendono vita in modi reali, concreti, visceralmente umani. I nostri “LOL” [82] diventano vere e proprie risate contagiose. Questo è ciò che le nostre connessioni digitali fanno nel migliore dei casi: ci stimolano e ci spingono in avanti, aumentando la nostra

brama e il profondo desiderio di cose reali.

Non sto suggerendo di eliminare del tutto la nostra presenza online, assolutamente no. Come ho scritto in precedenza, quando è utilizzata in modo responsabile e appropriato, la tecnologia digitale ci offre nuove opportunità per condividere l'Evangelo, oltre a incoraggiarci e sfidarci a vicenda. Come afferma Ed Stetzer: [83] *Una chiesa dovrebbe usare il digitale, ma non credo che dovrebbe essere una chiesa digitale* . [84] Quello che sto suggerendo è che dovremmo comprendere e utilizzare le piattaforme di diretta online per quello che sono veramente: un utile mezzo digitale per spingerci a una maggiore comunione in carne e ossa.

EKKLESÌA

Nel Nuovo Testamento, il termine greco *Ekklesìa* è tradotto abitualmente con "chiesa" (lo si trova più di cento volte). Quando oggi le persone odono la parola "chiesa", in genere la comprendono secondo modalità specifiche. Alcune persone pensano a un edificio particolare in una città specifica, forse un posto che frequentano più o meno occasionalmente. Altre persone pensano a un'istituzione religiosa nazionale o globale e alla sua presenza articolata a livello planetario. Altri ancora, pensano all'entità storica millenaria che raggruppa i credenti in Cristo. Ma nella Bibbia, nella maggior parte dei casi, la parola *ekklesìa* si riferisce a una comunità locale formata dai seguaci di Cristo. *Ekklesìa* , o *ecclesia* (in latino) è la "chiesa". In senso biblico, è invariabilmente un gruppo di persone che si radunano con

regolarità per adorare, condividere la vita tra loro e imparare a percorrere assieme la via indicata da Gesù. Il termine in sé è composto dall'unione di due parole greche che significano "chiamare" (kaleō) e (ek) "da" o "fuori da"; in termini più ampi, indicava "un'assemblea o un raduno di cittadini chiamati a uscire dalla loro casa per incontrarsi in un luogo pubblico".

Il Nuovo Testamento, rivolto essenzialmente a queste comunità locali, contiene delle istruzioni molto specifiche per vivere concretamente questa "chiamata fuori" ed essere una comunità che concorre a costituire il popolo di Dio:

" Ma per mezzo dell'amore servite gli uni agli altri" (Galati 5:13).

" Con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore" (Efesini 4:2).

" Parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore" (Efesini 5:19).

" La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente; istruitevi ed esortatevi gli uni gli altri con ogni sapienza; cantate di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali" (Colossesi 3:16).

" Facciamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci all'amore e alle buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che vedete avvicinarsi il giorno" (Ebrei 10:24, 25).

" Siate ospitali gli uni verso gli altri senza mormorare" (I Pietro 4:9).

“ Ma se camminiamo nella luce, com’egli è nella luce, abbiamo comunione l’uno con l’altro” (I Giovanni 1:7).

“ Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri” (Giacomo 5:16).

“ Ed erano perseveranti nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere” (Atti 2:42).

Queste sono le caratteristiche della chiesa delle origini, che non possiamo assolutamente considerare superate e non più attuali. Queste sono e rimangono delle indicazioni valide per la chiesa di oggi e per quella di tutti i tempi.

- *Servire l’un l’altro.*
- *Sopportarsi l’uno con l’altro con amore.*
- *Parlarsi e proclamare insieme la Parola del Signore.*
- *Fare musica e cantare insieme.*
- *Insegnare ed esortarsi reciprocamente.*
- *Fare attenzione gli uni agli altri reciprocamente.*
- *Incoraggiarsi l’un l’altro all’amore e alle buone opere.*
- *Non rinunciare a incontrarsi insieme.*
- *Essere ospitali nei confronti dei fratelli.*
- *Alimentare la comunione fraterna.*
- *Confessare i peccati l’un l’altro*
- *Pregare l’uno per l’altro.*
- *Spezzare il pane insieme.*

Tutte queste cose non sono sempre semplici, anche nella migliore delle comunità composte da credenti in carne e ossa, e sicuramente impossibili da fare online. Queste pratiche della chiesa, la comunità riunita del popolo di Dio, richiedono una presenza fisica. La vita comunitaria è stata e sarà sempre un'esperienza analogica. Perciò cosa può e deve fare la chiesa nell'era digitale per combattere la marea tecnologica delle connessioni online, e invitare le persone a vivere queste esperienze analogiche nell'ambito della comunità?

5 – UN ESATTORE DELLE TASSE E UN FANATICO ZELOTA ENTRANO NEL GRUPPO DI ADDESTRAMENTO

UNA COMUNITÀ ANALOGICA

La consacrazione conta più della compatibilità
Brett McCracken [85]

Ho conosciuto mia moglie in chiesa. Quando lei venne al culto per la prima volta, frequentavo il gruppo giovanile. Siamo diventati amici in fretta e alla fine, dopo qualche esitazione, abbiamo iniziato a frequentarci. Trascorso un anno dall'inizio della nostra relazione, ho lasciato quella comunità per diventare responsabile dei giovani in un'altra chiesa della medesima città. Jenny era volontaria nell'aiutare i piccoli gruppi della scuola media e si era impegnata a rimanere al fianco di quelle ragazze fino a quando non si fossero laureate. Perciò rimase nella sua chiesa d'origine.

Durante quell'anno in cui vivemmo in chiese diverse, Jenny decise di battezzarsi. Ovviamente le avevo assicurato la

mia presenza. Eppure non sono riuscito a mantenere quella promessa. Non avevo esaminato attentamente la mia agenda e, in seguito, mi resi conto che avevo preso un altro impegno programmato già da qualche tempo. Inoltre, il pensiero di vedere facce conosciute, chiacchierare e rivivere i momenti trascorsi assieme ai vecchi compagni di chiesa, in quel momento mi sembrava impegnativo e troppo coinvolgente. Decisi quindi di non andare. Era comprensibilmente delusa, ma ho cercato di giustificarmi dicendo che sicuramente ci sarebbe stato qualcuno che avrebbe girato un video del battesimo e che sicuramente l'avrei visto in un secondo momento.

Mi rammarico ancora oggi per non esserci stato in un momento così cruciale nell'esperienza di fede di Jenny. Un impegno nei confronti di Cristo che si assume una sola volta nell'arco della vita. Anche dopo tanto tempo, rimane per me una continua fonte d'imbarazzo. Perdere un giorno così importante e cercare di giustificarsi con la scusa che in seguito avrei guardato il video, è stato qualcosa di ridicolo. Si è rivelata una scelta egoistica, dettata dalla mia inclinazione a cercare la soluzione più comoda. Quando si tratta delle cose veramente importanti della vita, non c'è alcun sostituto che ti possa rappresentare. Per quanto a volte possa essere scomodo, garantire agli altri la nostra presenza in carne e ossa, si tratta di una scelta che non ammette deroghe o eccezioni. Ma nell'era digitale, ci viene detto diversamente, anzi! esattamente il contrario.

Qualche anno fa, Mark Zuckerberg, il fondatore di

Facebook, ha tenuto un discorso a Chicago in occasione del quale ha presentato i piani della piattaforma digitale per ampliare la loro capacità di mettere in contatto le persone tra di loro. “Se riuscissimo a fare questo”, ha detto, “non soltanto si trasformerà il senso di appartenenza alla comunità a cui abbiamo assistito per decenni, ma si rafforzerà il nostro tessuto sociale e questo ci avvicinerà il mondo”. [86] Ha poi affermato che, alla luce del recente declino di fede, Facebook stava diventando “la nuova chiesa”. [87]

Zuckerberg ha ragione? Possiamo rafforzare il nostro tessuto sociale e avvicinare il mondo attraverso piattaforme online? La necessità di spazi reali in cui persone vere possano accarezzarsi e condividere la vita si sta smarrendo nell’era digitale? Facebook è la nuova chiesa?

In una convincente risposta a Zuckerberg, il giornalista Peter Ormerod manifesta il proprio dissenso. Si esprime in questi termini:

Nel migliore dei casi, le chiese offrono una prospettiva di vita fondamentalmente opposta alla cultura che Facebook incoraggia e di cui si nutre ... Le chiese, al loro meglio, ci mettono in contatto con persone che non avremmo mai considerato amici. Ci sono cricche anche nella chiesa, ovviamente. Ma ci accostiamo tutti alla stessa mensa, beviamo dallo stesso calice, cantiamo gli stessi canti e innalziamo le stesse preghiere. Il modello di preghiera che ci ha lasciato il Signore, dopotutto, non è al singolare, ma al plurale: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano...”. È un abbattimento delle barriere, una consapevolezza della reciproca responsabilità e

dipendenza, una celebrazione della propria fragilità. È un'esperienza d'umanità non sterilizzata, e nonostante ciò più salutare proprio per questo. ... Una buona chiesa è più di un mero social network: è un luogo di trascendenza, spazio, silenzio, pace, devozione, ricchezza e profondità. Non importa quanto possa essere grandiosa la visione di Zuckerberg, non potrà mai competere con questo . [88]

La chiesa è progettata per fare ed essere qualcosa che Facebook, o qualsiasi altro social media o piattaforma online, non potrà mai essere, vale a dire un vero incontro di persone reali, per quanto improbabili e mal assortite possano apparire. Come scrive Scot McKnight:

La chiesa è il grande esperimento di Dio, in cui i diversi si collegano, e quelli che non si piacciono formano una compagine inedita e chi in precedenza era separato, è integrato. Tutti devono essere una cosa sola . [89]

La chiesa è ciò che il mondo dei social media e delle piattaforme online, sempre personalizzabile, accuratamente vagliato e individualistico, non potrà mai essere. La chiesa è una comunità costruita essenzialmente sulla consacrazione, al di là della compatibilità o del confort. La chiesa è famiglia.

LA CHIESA COME FAMIGLIA

Il cristianesimo evangelico moderno presenta spesso una versione, incompleta come minimo, e distorta nel peggiore

dei casi, della figura di un vero discepolo di Gesù. In parte, a causa dell'ascesa a ogni livello dell'individualismo di stampo secolare, a molti cristiani è stato insegnato, sia implicitamente ma anche in modo esplicito, che la salvezza in Cristo è un'esperienza privata.

Ma la Bibbia la descrive in modo assai diverso. Gesù e gli scrittori del Nuovo Testamento chiariscono che chi professa Cristo come Signore e Salvatore, seppure faccia un'esperienza personale, non vive per sé stesso, non si isola in una dimensione che esclude gli altri, ma si integra essenzialmente *nella* comunità di Dio, per formare un unico corpo (cfr. I Corinzi 12:13). Come scrive Joseph Hellerman: "Nelle Scritture, la salvezza è un evento che crea la comunità". [90] E non è soltanto una comunità qualsiasi, si tratta di diventare "… concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio" (Efesini 2:19).

Poiché abbiamo letto e assimilato in profondità il concetto che i credenti sono "fratelli e sorelle in Cristo", abbiamo perso il senso del re-orientamento radicale che questa idea implica. Nel mondo del Nuovo Testamento del I secolo, il legame sociale più importante era quello che legava tra di loro i fratelli. Nella cultura di oggi, spesso pensiamo al matrimonio come alla relazione che ricopre un ruolo fondamentale e quindi degno della massima attenzione. Ma al tempo di Gesù non era così; infatti, nel sistema patriarcale di quell'epoca, era il rapporto di sangue tra fratelli che condividevano lo stesso padre a rappresentare il vincolo familiare più significativo, al di là del legame contrattuale tra

i coniugi. [91] Alla luce di ciò, il fatto che gli scrittori del Nuovo Testamento abbiano chiamato i discepoli di Gesù “fratelli e sorelle” più di cento volte, assume un significato aggiuntivo. La salvezza ci attira in una nuova famiglia, che sostituisce le nostre precedenti relazioni. In Cristo, diventiamo figli del nostro unico Padre Dio, fratelli legati dal sangue di Gesù stesso.

Le nostre esperienze familiari sono assai varie, il che rende avvincente quest’idea della chiesa. Per alcuni, le riunioni di famiglia sono particolarmente attese e quando sono terminate, non vediamo l’ora di poterci incontrare di nuovo. Per altri, le riunioni di famiglia suscitano un senso di angoscia e cerchiamo delle scuse plausibili per non prendervi parte. Io sono cresciuto come figlio unico di una madre “single”, e la dinamica dei fratelli e delle famiglie numerose mi era sostanzialmente estranea. Ma ora, con due bambini piccoli, man mano che li osservo, sto imparando come possano essere le relazioni tra fratelli. Non di rado, a un periodo di gioia e di risate segue un momento di rabbia e di strepiti.

La loro relazione è volubile e spesso imprevedibile, ma il loro rapporto fraterno non lo è. Il loro vincolo di sangue è un dato incontrovertibile e destinato a durare. Saranno per sempre fratello e sorella. A causa di questa connessione di ordine parentale, che non hanno scelto, l’unica cosa che dovrebbero curare è il modo in cui procedere attraverso la realtà vincolante della loro relazione.

Lo stesso vale per la famiglia di Dio, cioè la chiesa: siamo

legati gli uni agli altri, siamo stati salvati per esserne parte. Ciò che ci dobbiamo impegnare a fare è il modo in cui ci occuperemo di questa parentela, esaminando bene i modi in cui sapremo salvaguardarla.

Uno dei valori chiave dell'era digitale è *l'individualismo* , che se portato all'estremo conduce *all'isolamento* . Più presentiamo la "chiesa" come un prodotto facilmente accessibile da consumare a livello digitale, appagante e adeguato alle nostre esigenze individuali, più radichiamo le persone nella falsa idea che la vita cristiana è un'impresa solitaria, personalizzabile in base alle nostre preferenze. Ma questo approccio solitario del seguire Gesù ci allontana invariabilmente dalla chiamata alla parentela cristiana. Non è sufficiente proclamare a livello verbale che: "Siamo fratelli e sorelle in Cristo!". Sin dal suo inizio, questa nuova dinamica della famiglia di Dio è stata concepita per sconvolgere la nostra vita attuale in modo concreto e tangibile.

Nella sua prima lettera alla chiesa di Corinto, l'apostolo Paolo rimprovera i cristiani di essersi rivolti a un tribunale per dirimere delle controversie che erano sorte tra di loro (cfr. I Corinzi 6:1-8). Adire le vie legali, poteva essere un modo comune di risolvere le controversie, una scelta ricorrente e un comportamento socialmente accettabile. L'unica situazione in cui era disdicevole, era quando la persona convocata in giudizio era proprio il fratello. Poiché nella società di quel tempo questa relazione rappresentava il legame sociale primario, era considerato inappropriato che fratelli e sorelle intraprendessero un'azione legale l'uno nei

confronti dell'altro. Le loro controversie dovevano rimanere una questione di famiglia, e andavano risolte nell'ambito della stessa.

Quando scrive ai cristiani di Corinto, l'apostolo Paolo afferma:

" Certo è già in ogni modo un vostro difetto che abbiate fra voi dei processi. Perché non patite piuttosto qualche torto? Perché non patite piuttosto qualche danno? Invece siete voi che fate torto e danno; e per giunta a dei fratelli" (I Corinzi 6:7, 8).

Paolo si rivolge a questi credenti che un tempo non si consideravano "fratelli e sorelle", ma ora erano uniti, essendo membri della famiglia di Dio per mezzo di Cristo. Egli li richiama, esortandoli a ricordare questo nuovo rapporto di parentela che deve trovare riscontro nella vita reale, nella loro quotidianità. I cristiani di Corinto non devono più citarsi in tribunale per dirimere le loro controversie. Una cosa del genere è inaccettabile tra fratelli e sorelle, poiché ora è questo il rapporto che li lega concretamente. La loro parentela non è soltanto un concetto teologico o una metafora poetica: è la nuova realtà quotidiana, che mette fine alla vita così come l'avevano condotta fino a quel momento.

Allo stesso modo, far parte della famiglia di Dio dovrebbe, ancora oggi, scompaginare la nostra esistenza reale. Una delle prese di posizione più necessarie, a fronte di una vita saturata dal punto di vista digitale, è proprio la chiamata a

presentarsi fisicamente, e a partecipare in carne e ossa, nella chiesa del Signore, come accade nell'ambito delle famiglie sane.

COMUNICAZIONE O COMUNIONE

Le *comunità digitali* sono comode e personalizzabili. Si basano sulle nostre preferenze e sono progettate per essere scelte o rifiutate, in modo facile e rapido. Non ti piace qualcosa che qualcuno ha detto sul tuo feed di Facebook? Gli togli l'amicizia. Sei infastidito dal flusso infinito di foto di cibo sul suo feed di Instagram? Smetti di seguire quei contatti. Sei irritato dalle opinioni di qualcuno su Twitter? Bloccalo. Tutte queste opzioni, possono essere attivate premendo un pulsante in una frazione di secondo.

Le *comunità analogiche* sono diverse. Quando ci presentiamo in carne e ossa, non è così facile chiudere un'amicizia, non seguire più qualcuno o bloccarlo perché, nonostante le nostre differenze e incompatibilità, *siamo qui realmente* . Nonostante le nostre disconnessioni e prospettive, spesso divergenti, siamo riuniti e impegnati a dare una parte della nostra vita e delle nostre energie a un particolare gruppo di persone, in un luogo specifico e in un determinato momento. Ecco come appaiono le famiglie reali. Piaccia o no, siamo connessi.

Certo, questa è una decisione rischiosa. Le comunità analogiche non si basano sulle *preferenze* ma sulla *presenza* . Sono formate semplicemente da chi c'è, ed è molto più difficile sceglierli o non accettare la loro amicizia.

Certamente, anche con le comunità analogiche si può fare una scelta.

Nel panorama consumistico delle chiese di oggi, le persone passano regolarmente davanti a diverse chiese per recarsi in una che si adatta meglio alle loro preferenze (ci sarebbe molto da dire sulla questione riguardante i "gusti personali", ma per gli scopi di questo libro ci concentreremo sulla scelta iniziale da compiere, la scelta di presentarsi). Per quanto problematico possa sembrare, questi sono esattamente i tipi di spazi di cui abbiamo bisogno per diventare nel modo più adeguato il popolo di Dio che si riunisce assieme. Ecco perché la comunità, nel contesto della chiesa locale, non può che essere analogica.

In precedenza ho fatto riferimento all'abisso esistente tra *comunicazione* e *comunione* ; l'era digitale ha amplificato la nostra capacità di *comunicare* a spese della nostra attitudine alla *comunione* . È importante notare che queste parole hanno ciascuna un'ampia gamma di significati e le differenze tra loro possono facilmente confondersi, almeno a livello tecnico e linguistico. L'obiettivo non è quello di discutere la loro etimologia ma differenziare le loro idee fondamentali.

Comunicare riguarda principalmente lo scambio *di informazioni* .

La *comunione* riguarda principalmente lo scambio di *presenza* .

Certo, *comunicare* non è mai semplice e non è sempre facile. Le comunicazioni distorte sono frequenti. Ma avere *comunione* è di gran lunga il compito più difficile, perché

richiede una particolare attenzione, empatia e una buona dose di compassione. Alla luce di ciò, perché la comunità nel contesto della chiesa deve essere analogica? Perché mentre possiamo sicuramente *comunicare* in modo digitale, la *comunione* avviene soltanto in forma analogica.

Le tecnologie digitali sono eccezionali e rivelano una grande efficienza quando si tratta di mediare delle informazioni, ma sono fallimentari quando si tratta dello scambio di presenza. Abbiamo tutti fatto l'esperienza di ricevere un'e-mail o un messaggio che abbiamo completamente frainteso perché, mentre le informazioni trasmesse in digitale erano abbastanza chiare, l'impossibilità di cogliere il linguaggio del corpo, il tono della voce, la postura, la mimica facciale, e così via, ci ha lasciato al buio riguardo all'espressione completa del messaggio ricevuto. C'è un tempo e un luogo per la comunicazione. Ma ciò di cui ognuno di noi ha maggiormente bisogno è l'esperienza regolare e permanente della comunione con altri esseri umani.

La chiesa è chiamata a coltivare la comunione, questo è il suo disegno e il suo intento intrinseco. Ovviamente può capitare che nella nostra comunità le cose si rivelino disarmoniche, complesse e scomode, ma è esattamente come dovrebbe essere. Lavorando e operando insieme in mezzo al trambusto, le complicazioni e i vari inconvenienti, siamo trasformati nelle persone che Dio ci chiama a essere. È un po' come quando cerchiamo di metterci fisicamente in forma o apprendere qualcosa si nuovo a livello manuale, il nostro

disagio è il segno che stiamo facendo dei reali progressi e, a sua volta, quando la nostra comunità è a proprio agio è un segno sicuro di stagnazione, come quasi sempre accade quando è vissuta a distanza di un tocco digitale. Brett McCracken scrive nel suo libro *Uncomfortable* (Non confortevole):

Esiste una correlazione inversa tra la comodità del cristianesimo e la sua vivacità. Quando la chiesa cristiana è comoda e culturale, tende a essere debole. Quando è a disagio e contro culturale, tende a essere forte . [92]

Questo non è un fenomeno nuovo. Sin dai primi giorni, la chiesa era una collettività di persone assai improbabili, che si radunavano come famiglia, nonostante le loro differenze, vivendo in una comunità scomoda, eppure imparando insieme a diventare un unico corpo, in una comunione tangibile, esposti alla potenza trasformatrice di Gesù Cristo.

EPPURE ECCOCI QUI

Nel Vangelo di Matteo, c'è una breve descrizione dei dodici apostoli, i più intimi amici di Gesù, che lo accompagnarono durante il Suo ministerio terreno:

" I nomi dei dodici apostoli sono questi: il primo, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo d'Alfeo e Taddeo; Simone il

Cananeo e Giuda l'Iscariota, quello stesso che poi lo tradì" (Matteo 10:2-4).

" Matteo e Tommaso; Giacomo, figlio d'Alfeo, e Simone, chiamato Zelota" (Luca 6:15).

Soltanto due personaggi hanno degli aggettivi qualificativi associati al loro nome: Matteo, che è conosciuto come esattore delle tasse (il Pubblicano), e Simone, noto come uno Zelota. Oggi queste indicazioni ci sembrano irrilevanti, ma nel mondo ebraico del I secolo erano dei dati che non potevano passare inosservati. Come esattore delle tasse, Matteo era un ebreo impiegato dal governo romano. Gli esattori erano spesso corrotti, autorizzati da Roma a trattenere una percentuale mentre riscuotevano le tasse dalla popolazione per conto dell'Impero che esercitava un controllo opprimente. Questi individui erano visti e trattati come dei traditori che si arricchivano rubando alla propria gente sotto la copertura delle forze di occupazione. Gli Zeloti si collocavano esattamente all'estremità opposta, se consideriamo i ruoli nel quadro sociopolitico di quell'epoca. Erano attivisti fanatici e visceralmente anti-romani, che usavano la violenza nel tentativo di contrastare i loro oppressori. Compivano attentanti non soltanto contro i soldati romani; alcuni dei loro obiettivi preferiti erano gli esattori delle tasse, poiché erano i traditori per antonomasia.

Gesù, nel selezionare i giovani che Lo avrebbero seguito e che avrebbero avuto il compito di promuovere il movimento cristiano, include intenzionalmente un Pubblicano, esattore

delle tasse, e uno Zelota. Immagina la dissonanza e l'avversione che potevano nutrire reciprocamente. Immagina gli impulsi primordiali che entrambi questi discepoli devono aver sperimentato di volta in volta. Simone avrebbe dovuto reprimere il suo desiderio di balzare su Matteo e di picchiarlo con qualsiasi cosa potesse capitargli fra le mani. Matteo forse viveva in un costante stato di ansia e paura, guardandosi le spalle, chiedendosi dove fosse Simone in ogni momento, temendo per la propria incolumità. Eppure, nei Vangeli non leggiamo nulla di tutto ciò. Questo non significa che la tensione non esistesse. Quasi certamente erano presenti degli attriti, soprattutto nei primi tempi, quando iniziarono a seguire Gesù assieme. Ma questo non significa che in un modo o nell'altro, questi due individui, diametralmente opposti, non abbiano sperimentato l'amore e la comunione, e a un certo punto si siano abbracciati come fratelli, tenuti assieme da una forza molto più efficace di qualsiasi posizione politica, opinione ed esperienza vissuta nel passato.

A un certo punto, Simone e Matteo devono essersi guardati l'un l'altro e pensando contemporaneamente: *io non ho scelto te. Tu non hai scelto me. Eppure, eccoci qui.*

Questa meravigliosa etica del modo di vivere di Gesù è amplificata negli scritti successivi. L'apostolo Paolo, un tempo persecutore dei cristiani, scrive: "Abbiate tra di voi un medesimo sentimento. Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili. Non vi stimate saggi da voi stessi" (Romani 12:16). Pietro, che era stato con Gesù accanto

a Matteo e Simone, scrive: “Siate tutti concordi, compassionevoli, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili” (I Pietro 3:8).

È così facile rompere un’amicizia, non seguire più una determinata persona e bloccarla online, ma è veramente difficile, se non addirittura impossibile, mantenere un tipo di presenza prolungata con quelli che non la pensano come noi nell’ambito delle comunità digitali. E senza l’esperienza di un lungo cammino al fianco di quelli che non sono come noi, apprendendo le loro storie e prospettive, possiamo facilmente precipitare nei buchi neri del nostro mondo digitale, legati a un’attenta selezione (il cui vaglio ora è affidato a degli algoritmi automatici). Questa è una suggestione pericolosa. Lo scrittore Jaron Lanier osserva che nell’era digitale:

Quando tutti vediamo mondi diversi e privati, allora i nostri segnali reciproci diventano insignificanti. La nostra percezione della realtà effettiva ... ne soffre . [93]

Tuttavia, questi “ *mondi diversi e privati* ” frutto della nostra produzione digitale, sono i luoghi in cui molte persone trascorrono la maggior parte delle loro ore da svegli.

E così, il tipo di comunità che Gesù ha riunito durante il Suo ministerio terreno si presenta in netto contrasto rispetto al tipo di comunità che prospera nell’era digitale. Preferenze, interessi condivisi, stranezze della personalità, storie personali, persino visioni del mondo e filosofie sono messe

da parte e sostituite da una serie di obiettivi comuni: seguire Gesù insieme, imparare, incarnare e vivere le Sue vie, unirsi a Lui nell'intento di chiamare altri nel regno di Dio. E questo stesso approccio alla comunità è sostenuto e ampliato dai primi conduttori del cristianesimo e dalle chiese che si sono formate sotto la loro guida. La chiesa, quando incarna il ruolo che le compete, continua a invitare le persone a partecipare a questo tipo di comunità e, così facendo, mostra al mondo una visione trascendente di un nuovo senso di appartenenza. Ora, forse più che mai, dobbiamo aiutare le nostre chiese a creare e coltivare questa visione celeste della comunità dei credenti, poiché esistono dei bisogni maggiori e delle opportunità senza precedenti.

Il bisogno esiste, poiché l'era digitale ci ha disconnesso e distaccato l'uno dall'altro, in un modo privo di analogie rispetto al passato, tenuto conto delle prerogative dell'epoca in cui viviamo. La vera comunità analogica è esattamente ciò di cui il mondo ha bisogno, anche se molti non ne sono pienamente consapevoli.

L'opportunità esiste, poiché la chiesa del Signore è pronta a offrire la possibilità di realizzare questa esperienza in modi che nessun'altro gruppo di persone potrebbe garantire. Intorno a noi, si possono sicuramente sperimentare delle varie affinità di gruppo, ma soltanto la chiesa può essere un luogo in cui anche le nostre predilezioni sono messe da parte per raccoglierci attorno alla notizia straordinaria che Dio ci ama, avendo deciso di restare al nostro fianco e nella certezza che un giorno rimetterà a posto tutte le cose

sbagliate.

Poco prima del Suo arresto e della successiva morte sulla croce, Gesù pregava da solo nel giardino. Pregava per tutti quelli che avrebbero riposto la loro fiducia in Lui, rispondendo al messaggio dell'Evangelo annunciato dai Suoi discepoli e dalle chiese che in seguito avrebbero fondato. Queste sono le Sue parole:

" Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me ed io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno; io in loro e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li ami come hai amato me" (Giovanni 17:20-23).

Gesù, ancora oggi prega per noi, affinché raggiungiamo la completa unità. Tutti assieme.

Gli esattori delle tasse e gli Zeloti.
I conservatori e i liberali.
La maggioranza e le minoranze.
Il sano e il malato.
I ricchi e i poveri.
I possidenti e i nullatenenti.
Gli uomini e le donne.
I giovani e i vecchi.

Il gioioso e il triste.
Il fiducioso e l'abbattuto.

Tutti noi riuniti in completa unità, affinché "il mondo conosca". Quando ci riuniamo in un tempo e in uno spazio reale, nonostante le nostre differenze, proclamiamo al mondo che esiste un Dio che ci ama e ha mandato Suo Figlio per salvarci dai nostri peccati e trasformare ogni cosa. Nello stesso tempo, sperimentiamo una nuovissima connessione tra di noi: Gesù Cristo stesso. Come scrive Dietrich Bonhoeffer:

Più la nostra comunità diventa genuina e profonda, più tutto il resto tra noi recederà e più chiaramente e puramente Gesù Cristo e la Sua opera diventeranno l'unica e la più importante realtà vivificante tra noi. Soltanto mediante Cristo siamo parte l'uno dell'altro, ma per mezzo di Cristo abbiamo davvero l'un l'altro .[94]

Ci sono molti modi per farlo, ma permettimi di condividere alcune idee di fondo.

L'ARTE DI RIUNIRSI

Il CrossFit è un fenomeno mondiale, finalizzato alla preparazione fisica. Dal 2005, il CrossFit è cresciuto da appena tredici palestre a oltre tredicimila in tutto il mondo con oltre quattro milioni di partecipanti attivi a tutt'oggi.[95] Ho parecchi amici che sono devoti al CrossFit e tutti sostengono che la parte più vantaggiosa dell'essere coinvolti in questi esercizi è l'esperienza collettiva che hanno la

possibilità di sperimentare. Uno di questi amici, Justin, è il direttore generale dei CrossFit Games e ha contribuito a sottoscrivere l'accordo per trasmettere i Giochi tramite varie reti televisive a livello nazionale. Lui afferma con convinzione che "il senso di comunità è ciò che distingue il CrossFit dalle altre attività fisiche. Una palestra dove non ci sono TV o specchi. Le persone lasciano il proprio smartphone in macchina e non sono consentite le cuffie. Il contatto visivo, la conversazione e l'incoraggiamento rappresentano la regola. Le amicizie che si formano quando sei sfinito dalla fatica sono tra le più intense. E quelle relazioni si estendono oltre le mura della palestra. In qualunque modo ci provi, non puoi replicarlo online".

Justin, ha perfettamente ragione. Quel tipo di comunità non può essere riprodotto online. Nel corso degli anni, ho provato ad accedere, sebbene in modo intermittente, a diversi video di allenamento online. Accedo a YouTube e seguo l'istruttore mentre mi guida attraverso le varie sedute di allenamento. È utile per un po', ma qualcosa di quell'esperienza manca del fattore motivante necessario per seguire costantemente quel programma. Non c'è responsabilità e, in poche parole, è un gioco solitario. Ecco perché andare in palestra, allenarsi insieme con altre persone e ricevere incoraggiamento e affrontare le sfide supererà sempre anche i migliori programmi online che possiamo trovare in rete. Questo è anche il motivo per cui le persone più fisicamente in forma, in genere hanno intorno a loro una sorta di comunità di allenamento, che si tratti di CrossFit, o

di un altro tipo di esercizio fisico, di un gruppo podistico, di una squadra di calcetto o di qualsiasi altra cosa. Riunirsi a livello fisico è importante. Essere spalla a spalla e cancellare tutti gli altri impegni per concentrarci su un obiettivo particolare, insieme ad altre persone che condividono il medesimo obiettivo, ci mantiene motivati, ci incoraggia, ci sfida e determina un cambiamento (fisico in questo caso). Niente di tutto ciò può essere replicato online.

Nell'era digitale, corriamo il pericolo di non apprezzare l'arte dell'incontro, rischiamo di perdere la voglia di radunarci nelle nostre chiese. In nome della modernità e nei nostri tentativi di "incontrare le persone dove sono", molte chiese si appoggiano incautamente a piattaforme online per vedersi. Ma questa forte attenzione alla presenza digitale, quando non è sottoposta a un accurato controllo, può avere un effetto negativo anche sul tipo di esperienze nell'ambito della comunità analogica di cui le persone hanno veramente bisogno.

Nel condurre le nostre chiese, e nel servirle, bisogna essere premurosi e attenti, progettando spazi per gli incontri e opportunità che incoraggino le persone a gettare la maschera e mostrarsi agli altri con sincerità. La chiesa deve riconquistare l'arte di riunirsi invitando le persone in modo convincente a radunarsi come persone vere in luoghi concreti e in tempo reale, al fine di sperimentare una vera trasformazione.

PRESENZA NEL DOLORE

Todd e Natalie erano dei cari amici che sono stati al mio fianco quando ho contribuito alla fondazione di una chiesa, diversi anni fa. Si erano conosciuti al college e si erano fidanzati poco dopo la laurea. Nei mesi che precedettero il loro matrimonio, a Natalie è stata diagnosticata una forma aggressiva di cancro allo stomaco che le avrebbe lasciato poco tempo per vivere. Quando li ho incontrati, erano sposini. Nella nostra chiesa locale sono diventati fonte d'ispirazione per molti poiché sono rimasti fedeli a Gesù e reciprocamente, nonostante la nuvola di dolore e di perdita che incombeva sulla loro vita.

Una notte, Todd mi ha chiamato, chiedendomi di andare a casa sua. Natalie stava lasciando questa terra. Mi sono precipitato a casa loro il più velocemente possibile, trattenendo le lacrime e temendo di non sapere che cosa dire e cosa fare. Sono arrivato e mi sono seduto al capezzale di Natalie. Si era addormentata ma respirava ancora, con grande difficoltà. Le presi la mano, lessi le Scritture, pregai e piansi. Ho abbracciato Todd, e non dissi molto, poiché le parole sembravano inadeguate al momento. Non offrii a Todd nient'altro che la mia presenza in mezzo al suo dolore. Non mi sembrava che fosse sufficiente, ma era tutto ciò che avevo, quindi è esattamente ciò che ho dato. Natalie è deceduta poche ore dopo.

Quella sera con Todd e Natalie il dolore fu intenso ma, al tempo stesso, realizzai una delle esperienze più profonde di vita comunitaria che io abbia mai vissuto. Essere presente in mezzo alla sofferenza, crea dei legami impossibili da

replicare adeguatamente in modalità digitale. Le nostre chiese devono diventare luoghi in cui le persone possono mettere da parte le incessanti sollecitazioni del mondo digitale che le spinge a mostrare il loro lato migliore, a evidenziare i loro punti di forza in vista di una costante autopromozione, esibendo una felicità imperturbabile e un perenne divertimento. Le nostre chiese devono essere spazi nei quali è possibile mostrare tutta la nostra sofferenza, sapendo che saremo compresi, abbracciati e amati.

Ogni comunità cristiana deve sapere che non soltanto i deboli hanno bisogno dei forti, ma anche i forti non possono esistere senza i deboli. L'eliminazione dei deboli è la morte della comunità .[96]

Uno dei motivi per cui questo aspetto si rivela così importante, dipende dal fatto che la linea di demarcazione tra il debole e il forte non scorre tra me e te, oppure tra noi e loro; è una linea che passa al centro del nostro essere. A volte sono debole e in altre circostanze sono forte. Lo stesso vale per te. Questa è la bellezza di una comunità analogica nella quale siamo sia deboli e sia forti, e siamo circondati e sostenuti da chi può essere forte quando noi siamo deboli, ma in quel momento, sa esattamente cosa significa trovarsi nei nostri panni.

Nel suo libro *Tribe* (Tribù), Sebastian Junger prende in considerazione alcuni casi in cui le persone si sono riunite in modo sorprendente, nel mezzo di una tragedia indicibile. Terremoti, tsunami e guerre che hanno determinato la

perdita d'innumerevoli vite, hanno portato alla crescita sorprendente di comunità in seno alle quali i credenti si prendevano cura dei bisogni reciproci, rivolgendosi al tempo stesso agli amici, ma anche alle persone sconosciute, come non era mai accaduto in precedenza. Junger scrive:

Ciò che le catastrofi sembrano determinare, a volte nell'arco di pochi minuti, è una straordinaria spinta che sembra farci tornare indietro di diecimila anni nell'evoluzione sociale. L'interesse personale viene subordinato a quello del gruppo, poiché non esiste sopravvivenza al di fuori di quella del gruppo, e questo crea un legame sociale che molte persone, oggi, sentono di avere completamente smarrito . [97]

Quando nelle nostre chiese concepiamo degli spazi affinché le persone siano presenti, una a fianco dell'altra, in mezzo al dolore, creiamo le condizioni affinché questi legami siano cementati. Ma ciò che alle volte manca, ha una valenza che supera notevolmente la dimensione sociale. Si tratta, infatti, di una realtà spirituale. È in gioco il modo in cui Dio ci ha progettato per essere umani gli uni nei confronti degli altri, portando tutto noi stessi, tutto il nostro dolore, la nostra debolezza e la nostra forza, riunendoci assieme come se fossimo un'unica persona.

RISPARMIA IL CAPRO MA NON SMETTERE DI CONFESSARE I TUOI ERRORI

Con Jenny abbiamo litigato di recente. Ci siamo detti delle

cose sconvenienti, reciprocamente. Trascorsa la notte e dopo una mattinata abbastanza tranquilla, ci siamo calmati e abbiamo proseguito con la nostra vita, recandoci al lavoro e adempiendo i vari impegni che ci attendevano. Qualche ora dopo, mentre ero in ufficio, ho scritto a mia moglie due semplici parole: “Mi dispiace”.

Più tardi, verso sera, arrivammo entrambi a casa e Jenny mi disse qualcosa di sorprendente: “Non hai ancora detto che ti dispiace”. Ho pensato: *ma cosa stai dicendo* ? *Ti ho inviato un sms* . Ma aveva ragione lei. L’avevo scritto ma non l’avevo ancora detto. Quindi ho posato il telefono e ho pronunciato le parole che avevo scritto in precedenza: “Mi dispiace”. Non è finita qui, però, poiché anche lei ha detto la medesima cosa, vale a dire che le dispiaceva. Poi abbiamo parlato. Abbiamo discusso, faccia a faccia, analizzando cosa non era andato per il verso giusto, per quale motivo ognuno di noi reagiva in quel modo e come avremmo potuto migliorare entrambi. Il testo ha condensato un messaggio di *scuse* , piuttosto sbrigativo, ma pronunciare le parole di persona ha permesso una conversazione molto più coinvolgente, che alla fine ha portato a un’autentica *confessione* . La differenza, anche in questo caso, è di fondamentale importanza.

Nella nostra cultura, le *scuse* rappresentano un dato piuttosto familiare. Abbiamo sbagliato nei confronti di qualcuno, riconosciamo l’errore, ci scusiamo, speriamo che ci perdonino; forse dimentichiamo, fatto. Abbastanza semplice; eppure nella Bibbia, quando le persone commettono degli errori (leggi: peccato), si presenta

l'esigenza di una risposta molto più coinvolgente, pubblica e comunitaria. Una parte importante della risposta cui si è tenuti, si concretizza in una *confessione* . Ad esempio, nel libro del Levitico, Dio impartisce a Mosè delle istruzioni specifiche relative al modo in cui il popolo di Israele deve mantenere un giusto rapporto con Lui, nonostante le continue infrazioni. Dio dice a Mosè che suo fratello Aaronne:

" Quando avrà finito di fare l'espiazione per il santuario, per la tenda di convegno e per l'altare, farà avvicinare il capro vivo. Aaronne poserà tutte e due le mani sul capo del capro vivo, *confesserà* su di lui tutte le iniquità dei figli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li metterà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo che ha questo incarico, lo manderà via nel deserto. Quel capro porterà su di sé tutte le loro iniquità in una regione solitaria; esso sarà lasciato andare nel deserto" (Levitico 16:20-22; corsivo mio).

Aaronne, come primo sommo sacerdote di Israele, doveva confessare *tutti i peccati* della nazione, pubblicamente e in rappresentanza della collettività, e doveva farli ricadere simbolicamente sul capo di quel capro. Questo animale, conosciuto come "capro espiatorio", veniva quindi spinto verso il deserto dove sarebbe morto, portando nella sua tomba i peccati di tutto il popolo. Si tratta di una prassi molto più coinvolgente, pubblica e collettiva rispetto a un

semplice sms dal contenuto laconico: “Mi dispiace”.

Alcuni potrebbero ritenere che, grazie all’opera compiuta da Cristo sulla croce, che ha preso il posto del capro espiatorio, i cristiani non devono più concepire la confessione ricorrendo a delle modalità analoghe. Anche se sono pienamente d’accordo sul fatto che ora possiamo risparmiare la vita delle capre, il Nuovo Testamento continua a prendere in considerazione la necessità di una confessione pubblica a livello comunitario. L’apostolo Giacomo ci istruisce a questo proposito: “Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti” (Giacomo 5:16). Questa è più di una preghiera privata volta a chiedere perdono a Dio o di una richiesta di scuse inviata in maniera un po’ opportunistica via SMS o e-mail. Questo tipo di confessione è molto più in linea con le esperienze degli israeliti ai tempi di Mosè, quando si radunavano per ammettere le loro trasgressioni, impegnandosi a vivere più fedelmente e sperimentando a livello collettivo una gioia ritrovata in virtù del perdono e della libertà che avevano recuperato. In effetti, entrambi i termini: *yadah* in ebraico ed *exomologèo* in greco, tradotti con “confessione”, significano anche “lodare” e “ringraziare con gioia”. Nella confessione affiora il rimorso ma compare al tempo stesso anche la gioia; si mostra una chiara compunzione e si creano le condizioni in vista di una reale consacrazione. È un atto molto più ricco e significativo rispetto alle semplici scuse unilaterali che, nell’era digitale, via testo o e-mail, sono diventate così spicce e sbrigative.

Nell'era digitale, una delle cose più trasformative che possiamo fare nell'ambito delle nostre chiese è favorire l'opportunità di confessare le proprie mancanze. Per quanto possa imbarazzare ed essere inquietante, ammettere le nostre colpe nei confronti di Dio e degli altri, per esempio durante il tempo riservato alle testimonianze, è una pratica potente e assolutamente necessaria. Alla fine, senza la confessione cristiana, non possiamo sperimentare pienamente la vita di chiesa ed entrare in modo efficace nelle dinamiche comunitarie. Dietrich Bonhoeffer lo spiega in questi termini:

Nella confessione c'è una svolta nella vita comunitaria, il peccato vuole isolare le persone. Le allontana dalla comunità, e più le persone sono solitarie, più distruttivo sarà il potere del peccato su di loro. Più profondamente rimangono intrappolate in esso, più empia sarà la loro solitudine. Il peccato vuole rimanere ignoto. Evita la luce .[98]

Il peccato è una bestia che cresce nei mari profondi dell'isolamento e della solitudine. La confessione porta il peccato allo scoperto, dove non riesce a proliferare e, alla fine, soffocherà e sarà messo a morte. Allo stesso modo, la confessione equivale al respiro, si esce dall'isolamento per recuperare una vera dimensione comunitaria. Nelle nostre chiese, dobbiamo insegnare, ispirare ed equipaggiare le persone che siamo chiamati a servire. A volte, dobbiamo indurre qualcuno a esercitarsi in questa pratica ardua ma

indispensabile: la confessione pubblica. Quest'opera richiede una buona dose di fiducia, che si sviluppa nel tempo prezioso trascorso insieme, spesso davanti a una tazza di caffè, oppure a tavola. Questo significa che dobbiamo creare le opportunità affinché tutto ciò si concretizzi.

SOGGIORNARE E FESTEGGIARE

C'è un piatto coreano che adoro chiamato *moo guk* , che significa "zuppa di ravanello". È una zuppa semplice ma sostanziosa a base di ravanello, petto di manzo, molto aglio e un assortimento di altri ingredienti. Assaporarlo lentamente è sempre un'esperienza suggestiva. Era una zuppa che mangiavo non soltanto a casa negli anni della mia fanciullezza, ma anche in chiesa quasi ogni settimana.

Sono cresciuto in una chiesa coreana negli Stati Uniti e, come la maggior parte delle chiese etniche (e sicuramente tutte le comunità coreane americane), uno dei principali momenti di comunione, si realizzava attorno al tavolo da pranzo. Ho dei ricordi indelebili dei pranzi domenicali dopo le riunioni di culto e delle cene del venerdì in occasione delle riunioni del gruppo giovanile. Mentre scrivo queste parole, riesco a rivedere mentalmente quella grande sala nella quale si consumavano dei pasti in comune, con un mare di persone di tutte le età, quel cibo straordinario, il vocio incessante e il suono delle risate fragorose. Questi non erano pasti veloci e sbrigativi, di una quindicina di minuti, in cui entri, consumi ed esci di corsa. I volontari trascorrevano ore a preparare il cibo, e le persone venivano e indugiavano a lungo,

spezzando il pane insieme. Questi non erano pasti post-chiesa. Questi momenti di grande convivialità *erano* parte integrante della nostra vita di chiesa.

Nell'era digitale, stiamo perdendo la nostra capacità di rallentare, rimanere un po' di più per godere di attimi festosi e irripetibili. Facciamo tutto in modo rapido e nel segno della massima efficienza. Che si tratti di un ristorante o di una chiesa, vogliamo entrare, nutrirci e uscire. Questo lascia ben poco spazio per ridurre la velocità e sviluppare relazioni efficaci con gli altri, specialmente durante il caffè o in occasione di un pasto. Ma è stato dimostrato che spezzare il pane ci connette profondamente, secondo modalità che nessun'altra esperienza è in grado di assicurare. Un recente studio dell'Università di Oxford, ha dimostrato che quando mangiamo e beviamo insieme, i nostri legami si rafforzano, diventiamo sensibilmente più contenti e sperimentiamo un legame più forte nell'ambito di una comunità più estesa. [99] Forse, questo è uno dei motivi per cui Gesù ha chiesto a noi di ricordarlo e celebrarlo riunendoci insieme in una cena.

PENTECOSTE ONLINE?

In Atti 2 troviamo il resoconto della nascita della chiesa del primo secolo: "Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo" (Atti 2:1).

Fermiamoci un istante. Spesso sorvoliamo questo dettaglio con troppa facilità. A Pentecoste, tutti erano insieme nello stesso luogo. Leggi: *analogico* . Alcuni direbbero: "Certo che lo erano. Non avevano piattaforme online e chat video". Sì è

vero, ma il fatto è che erano insieme in un luogo e Luca, il narratore, decide che questo dettaglio è importante e merita di essere puntualizzarlo (anche se forse l'avremmo comunque immaginato). È importante che tutti fossero insieme in un medesimo posto. Tienilo a mente, mentre la storia prosegue:

" Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov''essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi. Or a Gerusalemme soggiornavano dei Giudei, uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo. Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. E tutti stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano non sono Galilei? Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natìa? Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue». Tutti stupivano ed erano perplessi chiedendosi l'uno all'altro: «Che cosa significa questo?»" (Atti 2:2-12).

A Pentecoste, poiché tutte le persone erano riunite in un unico luogo, Dio spande il Suo Santo Spirito sui credenti riuniti, il che consente loro di parlare nelle lingue native di persone provenienti da ogni angolo del mondo allora conosciuto, che erano radunate all'esterno di quella sala.

Sono tutti insieme, in un unico luogo, e il Signore si manifesta. Un mal assortito gruppo di individui diventa improvvisamente una cosa sola. Ecco come inizia la storia e la vita della chiesa. E ogni singolo frammento di una vicenda ha in sé un valore intrinseco. Che cosa sarebbe accaduto se ci fosse stato un supporto tecnologico che consentisse di trasmettere simultaneamente l'evento? L'impatto e l'influenza della Pentecoste sarebbero stati gli stessi anche per quelli che stavano semplicemente "guardando online" come lo era per i presenti? Improbabile. Lo vediamo nel modo in cui la chiesa risponde a quell'esperienza:

" Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che

venivano salvati" (Atti 2:42-47).

Anche dopo questo episodio, il nostro improbabile gruppo di persone sceglie di stare insieme. Si dedicano all'insegnamento e coltivano le relazioni fraterne. Fanno festa insieme e pregano gomitano a gomito. Sperimentano congiuntamente i segni e i prodigi miracolosi, condividono le loro risorse e lavorano insieme per il bene comune, fanno fronte ai bisogni reciproci in virtù di qualche sacrificio e dando prova di grande generosità; s'incontrano continuamente, mangiano insieme nelle case e lodano Dio insieme e mentre facevano tutto ciò: "Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati" (Atti 2:47).

Ovviamente, chi non sarebbe attratto da questo tipo di comunità analogica, contro culturale, sovversiva, altruista e generosa? Non è cambiato nulla. Le nostre chiese oggi hanno l'opportunità di presentare la medesima visione contro culturale, sovversiva, altruista, generosa e analogica, a un mondo che desidera proprio questo. E mentre lo facciamo, credo che il Signore attirerà di nuovo molti che non Lo conoscono ancora, servendosi proprio di noi.

IL MOTORE DEL FURGONE SI RUPPE

Quando ero un pastore che si occupava delle attività giovanili, ogni estate portavamo i nostri studenti delle superiori lungo le rive di un lago per una settimana e ci dedicavamo allo sci d'acqua, al canottaggio e al nuoto.

Un’estate, durante il viaggio, ci siamo uniti a un altro gruppo di giovani della nostra città. Eravamo oltre centocinquanta studenti e dirigenti che si stavano recando assieme al lago.

Avevamo anche un team di volontari che veniva a preparare i nostri pasti. Abbiamo caricato un vecchio furgone malandato con tutto il cibo e le attrezzature necessarie. Poiché il furgone era un po’ traballante, valutai che non sarebbe stato opportuno affidare la responsabilità della guida a un volontario e decisi quindi di guidarlo personalmente. Portai con me Bryan, un nostro collaboratore, allora diciottenne. Partimmo circa quarantacinque minuti prima degli altri, concedendoci un po’ di vantaggio a causa della lentezza del vecchio furgone, tenendo conto soprattutto del peso legato a tutto il materiale che stavamo trasportando.

Dopo un’ora di viaggio, procedevamo spediti e tutto sembrava andare nel migliore dei modi. All’improvviso, però, un denso fumo nero cominciò a fuoriuscire dal motore. Ho lasciato l’autostrada non appena ho trovato un’uscita e ho spento il motore. Cercavo di trasmettere a Bryan un senso di calma, e quindi dissi: “Va tutto bene. Facciamo raffreddare il motore e poi proseguiamo”. Eravamo entrambi sconcertati, ma speravo realmente che si trattasse soltanto di un semplice problema di surriscaldamento. Dopo alcuni minuti, ho avviato il motore e grazie al cielo, è ripartito. Mentre Bryan ed io ridevamo di quello che era appena accaduto, il motore riprese a fumare. Sono uscito allo svincolo successivo ma questa volta non ho

dovuto spegnere il motore. Il vecchio furgone ha fatto tutto da solo.

A quel punto eravamo bloccati. L'espressione di calma apparente era svanita. Ho iniziato ad andare visibilmente nel panico, il che ha gettato anche il povero Bryan nel più totale sconforto. Eccoci, bloccati su un'autostrada, a ore di distanza dal lago, con tutto il cibo e le attrezzature di cui centocinquanta persone avevano bisogno per sopravvivere nell'arco di quella settimana. Ho chiamato un carro attrezzi, che ha impiegato un'ora per arrivare. Mentre aspettavamo, ho guardato fuori dal finestrino del passeggero e ho notato un campo spalancato verso l'orizzonte, lontano. Ho scherzato con Bryan dicendogli che volevo uscire dal furgone e correre il più lontano possibile da quel campo e non mostrare mai più la mia faccia in giro. Bryan mi guardò e disse: "Davvero? Perché è quello che stavo pensando anch'io".

Il carro attrezzi finalmente ci portò da un meccanico. Fui un po'sollevato, avvertendo un senso di sollievo. Il mezzo era in buone mani e saremmo tornati in strada in pochissimo tempo. Bryan ed io andammo a piedi in un ristorante dall'altra parte del piazzale. Proprio mentre ci veniva servito il cibo, ho ricevuto una chiamata dal meccanico: "Ehi, non abbiamo i pezzi che servono per riparare il furgone, quindi dovremo ordinarli. Ci vorranno alcuni giorni. Dovremmo riuscire a ripararlo nell'arco di una settimana".

Una settimana circa?! Tutto il cibo e le attrezzature erano su quel camion. Dovevamo arrivare al lago nel giro di poche

ore, non di giorni, certamente non di una settimana. Poi è accaduto qualcosa di strano. Bryan ed io sapevamo cosa dovevamo fare ed entrambi sentimmo un'improvvisa ondata di energia che saliva da dentro. Attraversammo la strada e chiesi al meccanico di accompagnarmi al più vicino concessionario che noleggiava dei veicoli. Ho detto a Bryan che mentre stavo andando a prendere un altro furgone, scaricasse il più possibile il camioncino. Voglio farvi notare che per caricare questo furgone sono servite una dozzina di persone per circa tre ore. E ora, chiedevo a un diciottenne, piuttosto gracile, di scaricarlo da solo. Sono andato a noleggiare un furgone e l'ho lasciato lì. Quando sono tornato, con mia sorpresa, Bryan aveva già scaricato circa metà del camioncino. Sono saltato dentro il furgone e ho iniziato ad aiutarlo. Entro trenta minuti abbiamo svuotato tutto. Dopo un'altra mezz'ora, il furgone preso a noleggio era stato caricato. Non era un lavoro bello a vedersi e a dire il vero, niente era legato come si sarebbe dovuto. Bryan ed io eravamo entrambi stanchi e pieni di lividi. Ma il nuovo furgone era carico e noi eravamo di nuovo in viaggio.

Da quel momento in poi tutto è andato liscio. Poche ore dopo abbiamo visto il lago in lontananza. Si è fatto silenzio. È difficile da spiegare, ma le emozioni sono state travolgenti. Bryan cominciò a piangere. Vorrei fermarmi qui, ma non posso, perché quando ho visto Bryan piangere, ho iniziato a farlo anch'io, non so il perché. A dire il vero è un po' imbarazzante da raccontare, ma avresti dovuto essere lì, sperimentare le braccia e le gambe ormai stremate a forza di

scaricare e ricaricare i furgoni.

Ecco come funzionano i momenti che ci collegano maggiormente l'uno all'altro. Ci presentiamo, attraversiamo gli alti e i bassi, affrontiamo ostacoli e difficoltà, restiamo delusi, ammaccati e sfiniti, sanguiniamo, restiamo uniti, superiamo insieme le difficoltà, realizziamo assieme l'impensabile, sperimentiamo all'unisono la speranza e infine, raggiungiamo il traguardo affiancati. Avresti dovuto esserci.

TERZA PARTE

LE SCRITTURE

6 - JACKPOT!
LE SCRITTURE NELL'ERA DIGITALE

Nelle scelte che abbiamo fatto su come utilizzare i nostri computer,
consapevoli o no della cosa, abbiamo rifiutato l'etica che il libro ci ha insegnato:
la tradizione intellettuale frutto di una concentrazione solitaria e risoluta.
Abbiamo giocato d'azzardo affidando la nostra sorte al caso .
Nicholas Carr [100]

QUANDO ERO AL COLLEGE , la maggior parte degli inverni mi piaceva sciare sullo snowboard con gli amici nella zona del Lago Tahoe. Alcuni genitori dei miei amici erano giocatori d'azzardo la cui vita era segnata pesantemente da questa forma di dipendenza quindi, di solito, andavamo gratis in uno degli hotel del casinò. Non ero un giocatore d'azzardo (e soprattutto non avevo soldi con cui giocare) ma alcuni dei miei amici lo erano. Una notte, il mio amico Edward trascorse circa un'ora perdendo la maggior parte dei

suoi soldi a un tavolo da blackjack e poi, con alcune monetine in mano, si è avvicinato a una slot machine e ha continuato a giocare.

Alcuni centesimi si trasformarono rapidamente in pochi dollari. I pochi dollari alla fine si trasformarono in venti dollari. Poi cinquanta dollari. Poi cento. Stava viaggiando alla grande. Cadde in una sorta di trance euforica nella zona delle slot machine. Forse la macchina era rotta, ma sembrava che fosse impossibile perdere. Alcuni di noi si sono seduti intorno guardandolo accumulare una vincita dopo l'altra, fino a quando il gioco è diventato noioso. Abbiamo lasciato Edward e siamo andati nella nostra stanza a guardare un film. Diverse ore dopo, intorno alle 03:00, ci siamo resi conto che Edward non era tornato. Tornai al piano del casinò e lo trovai seduto davanti alla stessa slot machine, tirando la stessa leva, bloccato nella medesima trance. Quando gli ho chiesto come stava andando, mi ha detto che era arrivato a vincere duemila dollari, ma ora gli erano rimasti pochi centesimi, i quattro spiccioli con cui aveva iniziato. I jackpot erano finiti. La vincita rallentò fino a fermarsi. La magia era sparita. Eppure eccolo lì, ancora seduto alla slot machine a tirare la leva, chiedendomi se avessi qualche centesimo da prestargli.

Tristan Harris è il cofondatore di un'organizzazione chiamata Center for Humane Technology, la cui missione è quella di "riallineare la tecnologia ai migliori interessi dell'umanità", nata dalla consapevolezza che la tecnologia spesso "lacera la nostra realtà e la verità condivisa, distrugge

costantemente la nostra attenzione o ci fa sentire isolati". [101] Prima di lavorare con il *Center* , Harris era impiegato come etico del design presso *Google* . Nel 2016, ha scritto un articolo di apertura spiegando le logiche e quindi i propositi con cui le aziende tecnologiche stavano progettando le varie applicazioni per imitare gli effetti psicologici delle slot machine all'interno dei casinò. Le slot machine si basano su una dinamica psicologica chiamata *premi variabili intermittenti* , che funzionano premiando un partecipante prevalentemente in base al numero di volte in cui esegue un determinato gesto. In altre parole, le slot machine ci ipnotizzano attraverso la convinzione errata che verremo premiati in misura proporzionale alle volte in cui tiriamo quella leva. Sia che vinciamo una volta ogni tre, o una volta ogni trenta, continuiamo ad azionare quel meccanismo, poiché è l'unico modo per avvicinarsi al prossimo jackpot, indipendentemente da quando potrebbe (o no) arrivare. Secondo Harris, questo è esattamente il modo in cui funzionano anche le applicazioni digitali più popolari:

Quando estraiamo il telefono dalla tasca, giochiamo a una specie di slot machine per vedere quali notifiche abbiamo ricevuto. Quando apriamo la posta per aggiornare la nostra posta elettronica, giochiamo a una specie di slot machine per vedere quale novità abbiamo ricevuto. Quando facciamo scorrere il dito verso il basso per scorrere il feed di Instagram, stiamo giocando a una specie di slot machine per vedere quale foto verrà dopo. Quando facciamo scorrere i volti a sinistra/a destra su App di appuntamenti come

Tinder, giochiamo a una specie di slot machine per vedere se abbiamo una possibilità. Quando tocchiamo il # (cancelletto) delle notifiche in rosso, giochiamo a una specie di slot machine per vedere cosa c'è sotto . [102]

Non è un caso che l'atto fisico con cui si aggiornano alcune delle applicazioni digitali sul nostro smartphone assomiglia al *pull-and-release* (tira e rilascia) delle leve di una slot machine. Ciò è dovuto a un design intenzionale, pianificato e studiato con estrema cura. Queste applicazioni digitali sono pensate per farci cullare nella medesima sorta di trance in cui ho ritrovato il mio amico Edward anni fa, in quel casinò. In un articolo pubblicato su *Atlantic* , lo scrittore Alexis Madrigal spiega la trance da gioco in questi termini:

È un ritmo. È una risposta a un circuito di feedback ottimizzato. È una potente distorsione spazio-temporale. Premi un pulsante. Qualcosa accade. Lo premi di nuovo. Ti aspetti qualcosa di simile, ma non succede esattamente la stessa cosa. Forse vinci, forse no. Ripetere. Ripetere. Ripetere. Ripetere. Ripetere. La sicurezza del loop (ciclo o cappio) *è il piacere della ripetizione* . [103]

Sottilmente, e in modo insidioso, le nostre inclinazioni digitali stanno trasformando molti di noi in persone che tirano la leva e aggiornano la pagina per nessun altro motivo pratico se non quello di provare il piacere della ripetizione, per sperimentare la sicurezza del *loop* . Hai mai preso in mano il telefono soltanto per renderti conto in modo quasi

istantaneo e un po' imbarazzante, che non hai alcun motivo specifico per farlo? Anch'io l'ho fatto. Siamo tutti in qualche modo ipnotizzati dalla nostra slot machine digitale che abbiamo in tasca.

La ricerca sta dimostrando che la plasticità del cervello umano è molto maggiore di quanto credevamo in precedenza. In altre parole, il nostro cervello viene costantemente rimodellato dalle nostre esperienze e dai comportamenti. Più tiri la leva digitale, più il tuo cervello desidererà ripetere l'esperienza. E proprio come nei casinò, più perdi, più tornerai a reiterare quel gesto nella convinzione che, magari con il prossimo tentativo, sarà la volta buona. Quando aggiorniamo il nostro *feed* (stato) sui social media e scopriamo che a nessuno è piaciuto o nessuno ha ritwittato o condiviso il nostro post più recente, non ci arrendiamo e non pensiamo di lasciar perdere. Aggiorniamo di nuovo, per vedere se questa volta le cose andranno diversamente rispetto all'ultimo tentativo. E ogni tanto accade quello che ci aspettiamo.

Questa è la *dinamica intermittente dei premi variabili* all'opera. Il problema è che il banco vince sempre. E tu perderai sempre. Tirare la leva digitale potrebbe farti sentire bene per un istante. Ti fornisce la scossa occasionale di dopamina che stai cercando, ma porterà sempre, e inevitabilmente, alla delusione. Eppure, nell'era digitale, torniamo ogni volta a quella vecchia sedia, di fronte alla nostra slot machine digitale, senza pensarci un attimo. E così facendo, ci stiamo letteralmente trasformando, a livello

neurologico, in persone che non riescono ad affondare, in modo profondo e riflessivo, qualcosa che non sia immediato come tirare la leva. Nicholas Carr lo descrive in questo modo:

L'interattività della rete ... ci trasforma in topi da laboratorio che premono costantemente le leve per ottenere minuscole palline di nutrimento sociale o intellettuale . [104]

Questo ci sta influenzando in vasta scala e sotto molti aspetti, ma forse nessuno è più inquietante della perdita della mente letteraria, vale a dire la capacità di analizzare per esteso un periodo per imparare, sperimentare e crescere.

UNA FEDE "LIBRESCA"

Un recente sondaggio ha rivelato che il 25% degli americani ha ammesso di non aver letto neanche un libro nell'arco dell'ultimo anno, o almeno in parte. [105] Non un singolo libro letto da almeno un americano su quattro. Questo dato è triste ma di certo non ci sorprende. Thomas Pettitt, professore alla *University of Southern Denmark* , scrive che l'era della lettura di libri "sta scemando sotto la pressione degli sviluppi collegati ai media elettronici, a Internet e alla tecnologia digitale". [106] Questa è una prospettiva proprio triste. Se stiamo davvero arrivando alla fine dell'era della lettura dei libri, se ha rappresentato realmente una fase della storia umana ormai superata dall'era digitale, allora ci troviamo in guai seri.

Secondo Carr, la ricerca sta dimostrando che “le persone che leggono testi lineari comprendono di più, ricordano di più e imparano di più”. [107] Nel tornare più volte alla nostra slot machine digitale, stiamo perdendo l’attitudine alla lettura, poiché la lettura richiede “una capacità di concentrarsi intensamente per un lungo periodo, di ‘perdersi’, come si suole dire oggi, nelle pagine di un libro”. [108] E perdendo la nostra attitudine alla lettura, stiamo anche cedendo opportunità di comprendere, ricordare e assimilare i concetti e le realtà più intime e complesse dell’esperienza umana. Ma la vita è una faccenda profonda e complessa, quindi perdere la nostra capacità di impegnarci in questi modi, equivale a compromettere la nostra attitudine a condurre efficacemente una vita significativa e intenzionale. Questo è più che mai vero se parliamo del discepolato cristiano, poiché la nostra fede è stata e continua a essere ancorata ai sessantasei libri della Bibbia.

Lo studioso e storico Larry Hurtado, definisce il cristianesimo: una fede “bookish” (libresca), spiegando che “sia l’importanza sia l’impatto della lettura collettiva dei testi delle Scritture sono evidenti fin dall’inizio del movimento cristiano”. [109] La lettura e l’ascolto collettivo delle Scritture hanno rappresentato da sempre una parte vitale della fede cristiana. I libri della Bibbia sono sempre stati al centro del cristianesimo. Non soltanto, ma fino a qualche decennio or sono, *la lettura della Bibbia* era fondamentalmente un atto *comunitario* ed *esteso* . Era comunitario nel senso che la lettura

e l'ascolto collettivo della Parola di Dio erano considerati il modo principale per affrontare il testo. Era esteso nel senso che questi libri erano intesi come testi di grande formato, pensati per essere letti e ascoltati nella loro interezza o, quantomeno, affrontando sezioni piuttosto lunghe.

Nel mondo greco-romano in cui erano immersi i credenti del primo secolo, gli eventi di lettura comunitaria erano all'ordine del giorno. [110] Un'ampia varietà di opere scritte era letta regolarmente ad alta voce in occasione dei raduni pubblici: poesie, lettere, narrazioni storiche, discorsi politici, editti e proclami delle varie autorità. Erano letti in un'ampia varietà di luoghi, e i temi letterari ovviamente si differenziavano in base al contesto. C'erano letture che si era soliti affrontare nell'ambito delle scuole, o dei teatri, in occasione di convitti, nelle aule dei tribunali o nelle spazi pubblici all'interno delle città. Il popolo ebraico, al tempo di Gesù, leggeva e ascoltava le Scritture di cui disponeva, il Tanak (l'Antico Testamento), nelle sinagoghe, oppure riuniti con la famiglia, gli amici o i vicini di casa. Gli scrittori del Nuovo Testamento, hanno redatto la maggior parte delle loro lettere e racconti, tenendo presente questo tipo di pubblico e quelle ambientazioni specifiche. Si trattava di testi concepiti per essere letti e ascoltati ad alta voce da un popolo raccolto assieme. E se per radunarsi a leggere una lettera dell'apostolo Paolo o Pietro, le persone potevano affrontare dei guai, avrebbe senso leggere soltanto una manciata di righe della lettera e dichiarare: "Per oggi può bastare. Termineremo domani"? Ovviamente no. La natura stessa

dell'impegno biblico e la pratica adottata dalla chiesa primitiva, portarono all'ascolto e all'accoglienza delle Scritture con grande concentrazione, in virtù di un'esposizione estesa ed esaustiva.

Nel sedicesimo secolo, l'invenzione della stampa fece in modo che ogni uomo potesse disporre di una propria copia della Bibbia. Un testo, fino a quel momento accessibile soltanto a una cerchia ristretta di persone, ora era disponibile in maniera quasi illimitata. Questo ha permesso per la prima volta di accedere alle Scritture, comodamente, in modo diretto e senza ulteriori mediazioni. Le persone non dovevano più riunirsi a orari prestabiliti per leggere e ascoltare la Parola di Dio. Potevano farlo quando e dove lo desideravano, il che ha spianato la strada a un rapporto con il testo decisamente più privato. Questa nuova accessibilità e praticità nell'uso, consentiva alle persone di aggiungere alle proprie Bibbie dei segnalibri e fare ritorno a quel determinato testo a loro piacimento. La necessità di leggere e ascoltare il più possibile in un'unica occasione, era venuta meno. Adesso potevi aprire e chiudere il testo in funzione delle tue esigenze. La Bibbia sarebbe stata ancora lì, dove l'avevi lasciata, in paziente attesa, attendendo che riprendessi la lettura, esattamente dal punto in cui ti eri fermato. Pochi secoli dopo, la frase *ora della meditazione* fu resa popolare da un opuscolo InterVarsity prodotto nel 1945. Una volta che Billy Graham iniziò a usare il termine durante le sue campagne evangelistiche negli anni '50, divenne rapidamente uno dei modi dominanti con cui i cristiani

iniziarono a comprendere che tipo di impegno avrebbero dovuto assumere nel leggere la Bibbia.

Non intendo dire che dei brevi devozionali a livello personale non abbiano alcun valore, e sono certamente grato che le Bibbie siano così facilmente accessibili, almeno nella parte del mondo in cui viviamo. Un momento di tranquillità, soli con la propria Bibbia e una tazza di caffè, magari al mattino, per concentrarsi su un breve passaggio delle Scritture, può rivelarsi una pratica decisamente salutare. Si tratta di un impegno che personalmente cerco di mantenere con regolarità. La maggior parte dei credenti di cui ho la massima stima, fa esattamente la medesima cosa, ricorrendo a tutte le varianti possibili e immaginabili. Tuttavia, storicamente parlando, questo approccio non ha mai rappresentato la modalità principale di coinvolgimento nella lettura della Bibbia, almeno prima dell'epoca in cui viviamo attualmente.

Leggere la Bibbia da soli, soffermandosi su alcuni brani piuttosto circoscritti, quindi di dimensioni ridotte, può diventare parte integrante del discepolato, e risultare particolarmente istruttiva. Eppure deve sempre essere associata a un impegno costante a lasciarsi coinvolgere dalle Scritture nel loro insieme, immergendosi profondamente in questa storia millenaria, a fianco della comunità di appartenenza. Eppure, una delle maggiori minacce che l'era digitale rappresenta per il discepolato cristiano, è il modo in cui il richiamo rapido della nostra slot machine digitale, sta accelerando la nostra propensione a leggere la Bibbia

rigorosamente come un esercizio veloce, opportunistico e meramente personale. Quella che doveva essere una pratica complementare, in qualche misura sussidiaria, sta rapidamente diventando predominante, riducendosi a un approccio solitario e individualistico. Sebbene non sia stata unicamente l'era digitale a indirizzarci su questa strada, queste nuove modalità minacciano di proiettarci ulteriormente in questa direzione, a una velocità spaventosa.

Prova a considerare una persona che segua una dieta equilibrata e assuma delle vitamine supplementari per mantenersi in salute. Ora immagina che questa persona elimini la dieta equilibrata, che rappresentava il suo regime alimentare abituale, e assuma unicamente vitamine. Nessun cibo autentico, soltanto vitamine, ebbene i risultati sarebbero disastrosi. Quando si tratta del modo in cui i cristiani leggono la loro Bibbia nell'era digitale, sostituire l'elemento fondamentale con degli elementi complementari, porterà a dei risultati altrettanto disastrosi.

FILTRARE LE SCRITTURE

L'era digitale ci spinge a desiderare la prossima pressione del pulsante o l'aggiornamento della pagina, e facendo questo diventiamo sempre più incapaci di essere coinvolti in tutto ciò che richiede un impegno intenso e protratto nel tempo. Come scrive Carr:

Ciò che la Rete sembra operare, è una sicura riduzione della mia capacità di concentrazione e contemplazione. Che sia online o meno,

ora la mia mente si aspetta di prendere le informazioni secondo le modalità in cui la Rete le distribuisce: in un flusso rapido di particelle. Una volta ero un sommozzatore nel mare delle parole. Ora galleggio sulla superficie come un ragazzo sugli sci d'acqua . [111]

Quelli che servono e conducono la chiesa locale, devono affrontare la realtà ed essere consapevoli che, nei confronti della Bibbia, buona parte delle persone si dedica essenzialmente allo sci d'acqua, anziché approfondire la propria conoscenza. Stanno perdendo in modo assai rapido la loro capacità di immergersi nel mare non soltanto delle parole ma anche delle storie e dei concetti. Considerano la Bibbia come l'ennesima opzione disponibile nel mare aperto delle possibilità digitali e quindi, si avvicinano a essa mentre sono intenti a decine di altre cose. Apri le pagine, tira la leva, vedi cosa succede, aggiorna se necessario. La narrativa epica ed espansiva delle Scritture è ridotta a una serie di bocconi frammentari, fatti di frasi d'incoraggiamento o suggerimenti di aiuto personale. È come se prendessi il testo di una commedia shakespeariana, tagliassi le righe estrapolando delle brevi frasi, isolando qualche singola espressione e le infilassi all'interno dei baci perugina. Certo, staresti leggendo le stesse parole, ma ti mancherebbe la storia, il contesto e la profondità.

Gli esempi di questo ridimensionamento delle Scritture, nel contesto dell'era digitale, sono assai numerosi. Esistono diversi account di Instagram di famosi cristiani che vantano centinaia di migliaia di follower, e con una veste grafica

finemente elaborata e assai gradevole, pubblicano regolarmente dei brevi versetti biblici di incoraggiamento. La complessa storia della Parola di Dio si trasforma in una serie di immagini filtrate, facilmente visualizzabili. A volte questi post possono essere ciò di cui hanno effettivamente bisogno in un determinato momento, purché siano recepiti come una fonte supplementare di incoraggiamento e di guida. Ma per un considerevole numero di cristiani, nella nostra era digitale, questo tipo di post sui social media diventa la principale fonte di nutrimento spirituale. Molti dei più famosi account Instagram si sono espansi per pubblicare libri e altre risorse per agevolare la lettura della Bibbia. Ma anche questi strumenti adottano un approccio analogo, associando brevi passaggi biblici, estrapolati dal loro contesto, ponendoli al servizio di messaggi devozionali che dovrebbero ispirare dei credenti sempre più frettolosi. Le persone che seguono questi account, si affidano a un nutrimento spirituale inadeguato e, di fatto, non sono mai invitati a banchettare con la storia della Bibbia nella sua totalità e interezza.

Gli artisti grafici ti diranno che le idee che vengono comunicate attraverso i media visivi sono molto più che dei semplici messaggi verbali. Il modo in cui un testo è organizzato e disposto è considerato importante quanto il messaggio stesso. Questo è di fondamentale importanza quando si considerano le potenziali conseguenze di un certo modo di presentare i versetti della Bibbia. Ci sono innumerevoli esempi di come un determinato testo

comunichi male o in modo incompleto, la profondità e l'ampiezza del significato che lo scrittore sacro aveva affidato a quelle parole. Di recente, giusto per fare un esempio, ho analizzato una citazione di Aggeo 2:9, che recita testualmente: "In questo luogo io darò la pace". Il design enfatizza la parola "pace", usando dei caratteri grandi e centrandola sullo sfondo di uno skyline perfettamente blu e privo di nuvole, al di sopra della sagoma di un edificio anonimo di una grande città. [112]

La speranza che Dio fornisca pace rappresenta una prospettiva meravigliosa, più che mai necessaria nel mondo di oggi, ed ha sicuramente delle basi bibliche. In molte occasioni, Dio promette e offre la pace in mezzo al caos e alle varie situazioni dolorose che dobbiamo affrontare. Ma questo versetto rivela uno spettro di verità decisamente più ampio. In questo testo un po' oscuro, Dio parla attraverso il profeta Aggeo e istruisce Israele in vista della ricostruzione del Tempio, che nelle Scritture ebraiche era il luogo in cui il Signore avrebbe incontrato il Suo popolo. Quello rappresentava il vero punto di intersezione tra cielo e terra. Tutto ciò avvenne durante un periodo di esilio, quando il Tempio era ormai in rovina. Il versetto, cui si fa riferimento nel post, si trova alla fine di una dichiarazione di Dio, laddove troviamo scritto: " Io farò tremare i cieli e la terra, il mare e l'asciutto ... le nazioni affluiranno ed io riempirò di gloria questa casa" (Aggeo 2:6, 7). Il brano riguarda la gloria di Dio che si manifesterà in occasione della ricostruzione del Tempio, culminando nel momento in cui il Signore

concederà la pace in quel particolare luogo, punto di contatto tra la dimensione celeste e quella terrena, dove Dio convoca ancora una volta la nazione che si è scelto.

Ad alcuni, tutto ciò potrebbe sembrare una forma ossessiva di fondamentalismo, o un elitarismo teologico eccessivamente analitico e cavilloso, ma non lo è. Sto semplicemente sottolineando l'inconfutabile dato testuale, alla luce del quale Dio promette di dare pace "in questo luogo", la promessa quindi, è riferita alla storia del popolo d'Israele, chiamato a ricostruire il Tempio. Questo vuol dire che il Signore non promette di assicurare la Sua pace in altri luoghi e secondo altre modalità? Significa che Dio non desidera ardentemente portare la pace nella nostra vita personale? Certo che lo vuole, lo fa e continuerà a farlo. Ma è importante comprendere l'intera vicenda e quindi ciò che sta accadendo e che viene narrato nel libro di Aggeo, non perché senza di essa non riusciremo ad afferrare il senso degli avvenimenti ma perché senza di essa perdiamo di vista la pregnanza del messaggio e ci smarriamo. Kevin Vanhoozer ci ricorda che, a livello scritturale "scegliere e cogliere quali parole ascoltare e quali ignorare, equivale a privare quelle parole della loro efficace autorità". [113] Il potere autorevole delle Scritture non si trova nei singoli versetti, ma nel racconto nel suo insieme.

I commenti sul post del versetto di Aggeo, chiariscono che la maggior parte delle persone ha recepito il brano esclusivamente a livello personale. Ci sono dei ringraziamenti per questo meraviglioso promemoria,

proprio mentre le persone affondano nei conflitti relazionali e nella stanchezza legata alla frenesia della vita. Ma la storia di Aggeo, se letta e compresa nel suo contesto, allude a una pace che è molto più estesa rispetto a quella che si concretizza nella calma, laddove nella nostra vita individuale domina solitamente l'ansia e l'apprensione. In effetti, la pace di Dio coinvolge i cieli, la terra, il mare e tutte le nazioni scosse dalla gloria del Signore. La pace di Dio si estende ben al di là della mera esistenza a livello individuale. Include sicuramente le circostanze che stiamo attraversando, ma non si riferisce esclusivamente a noi. Comprendiamo la pace del Signore in modo più completo quando realizziamo che inonda le masse come un diluvio, anziché presentarsi come un rigagnolo che raggiunge le vicende del tutto isolate nelle quali siamo coinvolti. Inoltre, nella storia, la pace di Dio si manifesta nel Tempio, quel punto preciso in cui il Signore incontra il Suo popolo e nel quale il cielo lambisce la terra in modo unico. Ma se prescindiamo dal contesto e ogni espressione viene ridotta a una mera dimensione lessicale, un post di questo genere, ridefinisce e disloca la parola di Dio, giungendo alla conclusione che la pace divina si potrà recuperare in qualunque luogo e in qualsiasi momento. È sbagliato? Non necessariamente. Ma non è certo quello che ci sta raccontando la storia di Aggeo.

Quando estrapoliamo le Scritture in questo modo e le sradichiamo da un preciso tessuto storico, in qualche modo abbandonandole a loro stesse, prive di un contesto specifico e in assenza di un invito a lasciarci coinvolgere nell'intera

storia, finiamo per tradire i principi esegetici di base. Inoltre, ci pregiudichiamo la possibilità di un reale apprendimento, compromettiamo le opportunità di crescita e di trasformazione che sono possibili soltanto quando ci immergiamo profondamente nella storia narrata nella Parola di Dio, dall'inizio alla fine, vivendo i suoi alti e bassi e ciò che accade nel mezzo. Uno dei grandi paradossi dell'esperienza umana è che spesso diventiamo forti sperimentando la debolezza; spesso diventiamo migliori affrontando il peggio. Come scrive Cal Newport: "Sembra che gli esseri umani diano il meglio quando sono profondamente immersi in qualcosa d'impegnativo". [114] Uno dei maggiori problemi causati dal modo in cui filtriamo la Bibbia nell'era digitale è che insegna alle persone a vedere la Bibbia soltanto come una fonte di conforto. Ma le Scritture vogliono confortare e sfidare, in egual misura, e non potrebbe essere diversamente, poiché questo è il modo in cui cresciamo. Il vaglio delle Scritture esclude a priori lo scontro, nella misura in cui seleziona e sceglie ciò che soddisfa le nostre necessità e i gusti personali. A sua volta, il processo di discepolato subisce un blocco. Portato alle estreme conseguenze, il lavoro di cernita cui sono sottoposte le Scritture, non soltanto blocca la nostra crescita, ma la mina alla radice creando situazioni potenzialmente molto pericolose.

LEGGERE PER FARE JACKPOT

Recentemente, ho provato a digitare su Google la frase: "Che cosa dice la Bibbia su…" per vedere come l'algoritmo

utilizzato, che si basa essenzialmente sull'insieme delle varie ricerche effettuate, avrebbe potuto fornirmi delle tracce. Questo significa che le migliori scelte che Google mi ha proposto sono un sunto degli argomenti più ricercati da parte di chi desidera risposte rivolgendosi alla Bibbia. Ecco il risultato che ho ottenuto:

Che cosa dice la Bibbia sul **divorzio**
Che cosa dice la Bibbia sul **matrimonio**
Che cosa dice la Bibbia sul **sesso**
Che cosa dice la Bibbia sulla **cremazione**
Che cosa dice la Bibbia sui **tatuaggi**
Che cosa dice la Bibbia sul **perdono**
Che cosa dice la Bibbia sul **gioco d'azzardo**
Che cosa dice la Bibbia sulla **morte**
Che cosa dice la Bibbia sul **bere**
Che cosa dice la Bibbia sull' **inferno**

Ho fatto un'altra ricerca, provando a impostare la frase "la Bibbia dice...?" e questi sono i risultati:

La Bibbia dice **di non mangiare carne di maiale** ?
La Bibbia dice **vieni così come sei** ?
La Bibbia dice **di non imprecare** ?
La Bibbia dice **di non mangiare i gamberi** ?
La Bibbia dice **di non bere** ?
La Bibbia dice **qualcosa sui tatuaggi** ?
La Bibbia dice **occhio per occhio** ?

La Bibbia dice **che gli angeli hanno le ali** ?
La Bibbia dice **di perdonare e dimenticare** ?
La Bibbia dice **di non mangiare carne** ?

Questo significa che quando le persone cercano delle risposte online, consultando la Bibbia, le loro domande più comuni riguardano cose come il divorzio, il matrimonio, il sesso, la cremazione, i tatuaggi, il perdono, il gioco d'azzardo, la morte, il bere, l'inferno, la carne di maiale, l'accettazione, le imprecazioni, e i gamberetti, tra le tante altre cose. Questi risultati sono perfettamente in linea con la mia esperienza di pastore. Negli ultimi dieci anni e mezzo, quasi ogni settimana mi è stata rivolta, da una o più persone della mia chiesa una domanda del tipo: "Jay, cosa dice la Bibbia riguardo a ...?". Mi è stato chiesto personalmente di ogni singolo risultato in quelle due ricerche su Google. Ho dovuto affrontare molte volte delle domande proprio su questi argomenti.

Andare alla Bibbia per cercare delle risposte è una buona cosa, ma non è esattamente questo lo scopo delle Scritture. La Bibbia non è un manuale IKEA, contenente istruzioni dettagliate su come costruire una vita meravigliosa e "montata" nel modo corretto. È una biblioteca di sessantasei libri antichi scritti in tre diverse lingue, testi per lo più assai estranei rispetto alle conoscenze della maggior parte delle persone, analizzando epoche e culture di cui la maggior parte di noi non conosce granché. Qualunque risposta che possiamo trovare nelle Scritture non arriverà mai

semplicemente o in modo immediato. Inoltre, la narrazione biblica non è tanto interessata a fornirci delle risposte istantanee, quanto piuttosto ad aiutarci a porre delle domande migliori. In altre parole, la Bibbia non è una slot machine con una leva che tiriamo a nostro piacimento, sperando di raggiungere il jackpot in termini di risposte. È tremendamente viva e ispirata da Dio (II Timoteo 3:16), e non può essere ridotta a una dimensione così meccanica. È molto più conflittuale e provocatoria del manuale di aiuto personale che, alle volte, vorremmo che fosse. Eppure, è proprio così che oggi tante persone si avvicinano alle Scritture.

Ciò è dovuto in gran parte alla profonda e alla drammatica influenza dell'era digitale sul modo in cui pensiamo e leggiamo (non soltanto la Bibbia), ma anche sul modo in cui accumuliamo conoscenze e raccogliamo informazioni. Nicholas Carr scrive:

Ci stiamo evolvendo da coltivatori di conoscenza personale a cacciatori e raccoglitori in una giungla di dati elettronici .[115]

Questo è esattamente il modo in cui parecchi cristiani consultano le Scritture, vale a dire come cacciatori e raccoglitori, sfogliando rapidamente le pagine, in cerca di qualsiasi preda di cui abbiano bisogno in quel momento, sia che si tratti di risposte facili ai quesiti più difficili della vita, di incoraggiamento, di ispirazione, o magari di qualche briciola di auto-aiuto. Ma questo tipo di approccio alla Bibbia

decisamente interessato, ci conduce lungo la strada che ci farà perdere completamente l'orientamento.

Alan Jacobs afferma che i buoni libri ci chiedono di "cambiare la nostra vita mettendo da parte quelle che solitamente riteniamo delle valide ragioni. I libri ci chiedono di abbandonare i nostri calcoli". [116] La Bibbia, ovviamente, è molto più di un buon libro. È una biblioteca che raccoglie i migliori e i più importanti libri della storia umana. Inoltre, è la santa Parola di Dio. Perciò dobbiamo smettere di calcolare e iniziare a leggere, con grande scrupolo, pazientemente, e farlo insieme. Dobbiamo smettere di leggere per cercare il jackpot e iniziare l'immersione a livelli più profondi.

IMPARARE A NUOTARE DOVE NON SI TOCCA

Nel piccolo complesso di appartamenti in cui io e mia madre abbiamo vissuto per diversi anni durante la mia fanciullezza, avevamo una piscina. La vasca era collocata appena fuori dalla nostra porta che si apriva sul retro, il che, soprattutto in estate, risultava particolarmente comodo. Nuotavo per ore ogni giorno. Nessuno mi ha mai insegnato a nuotare davvero, quindi quando dico che nuotavo per ore, intendo dire che mi tuffavo pigramente nella parte bassa da solo. A dire il vero, era un po' triste, ora che ci penso.

Poi un giorno sono stato invitato alla festa di compleanno di un amico in un parco acquatico locale. Pensando di essere un nuotatore esperto, avendo trascorso delle intere giornate nella parte bassa della piscina, sono andato alla festa, fiducioso ed entusiasta. La prima parte del parco in cui io e i

miei amici siamo andati è stata una di quelle piscine giganti con un isolotto nel mezzo. C'erano delle corde sospese sopra il bordo della piscina, alle quali ti potevi aggrappare per raggiungere l'isola. Senza esitazione, balzai in piedi, presi la corda e cominciai a dirigermi verso l'isolotto. Ma ben presto persi la presa e mi ritrovai in acqua. In quel punto era particolarmente profonda. Fu allora che mi resi conto, *oh, in realtà non so nuotare* .

La sensazione di stare annegando è spaventosa. Ricordo di essermi posto due domande: *ora mia madre dovrà cenare da sola* ? *E cosa farà con tutti i miei giocattoli* ? Proprio mentre pensavo che stava giungendo la fine, un giovane bagnino mi ha sollevato dall'acqua e mi ha posto in un luogo sicuro. Un paio di giorni dopo, ho deciso che dovevo imparare a nuotare sul serio. Ho iniziato saltando nella parte bassa della piscina ma non permettendo ai miei piedi di toccare il fondo e cercando di raggiungere il bordo galleggiando. L'ho fatto per parecchio tempo, fino a quando mi sono sentito a mio agio. Poi un giorno mi sono fermato sul bordo della parte più profonda. Ho fatto un respiro, ho esitato un attimo, ho inspirato con maggiore determinazione, poi mi sono tuffato dentro. Con mia sorpresa e con grande gioia, sono tornato a galla.

Il mio amico Tim Mackie di *Bible Project* descrive la Bibbia come "una storia omogenea che conduce a Gesù". [117] Leggere la Bibbia in assenza di questa consapevolezza, è come nuotare nella parte bassa della piscina. Possiamo sguazzare e sentirci bene per un po'. Ma verrà il giorno in cui, ci

troveremo, nostro malgrado, a sguazzare nella parte più profonda. Che si tratti delle circostanze della nostra vita o di quelle dei nostri cari, la "parte profonda" sta arrivando, se non è già arrivata, sia per te sia per le persone della tua comunità. E se nuoteremo solamente nella parte poco profonda della piscina, saremo per sempre cristiani superficiali, mal equipaggiati per gestire i dubbi, le paure e le domande che sicuramente dovremmo affrontare. Diventare discepoli di Gesù è un'opera che richiede applicazione e, come abbiamo già visto nei capitoli precedenti, non può limitarsi a un approccio superficiale. E non solo, poiché viviamo in un mondo post-cristiano in cui la cultura dominante parte dal presupposto che la Bibbia sia un'opera arcaica, obsoleta, persino disumana, espressione letteraria di epoche ormai tramontate, che dovrebbe essere ignorata nel migliore dei casi e bandita nel peggiore. Nuotare rimanendo sulla superficie della Bibbia, non ci mette nelle condizioni di rispondere in modo efficace, e soprattutto espone al completo annegamento nella parte profonda, alla luce delle domande incalzanti e delle critiche che provengono dalla cultura circostante. Le persone con una mente brillante come Richard Dawkins, uno dei principali atei del mondo, diffondono idee di questo tipo:

Il Dio dell'Antico Testamento è senza dubbio il personaggio più spiacevole di tutta la narrativa: geloso e orgoglioso di esserlo; un maniaco del controllo, meschino, ingiusto e spietato; un detergente etnico vendicativo e assetato di sangue; un bullo misogino, omofobo,

razzista, infanticida, genocida, filicida, pestilenziale, mega-maniacale, sadomasochista, capricciosamente malevolo .[118]

Questa è la parte profonda della piscina. Ironia della sorte, Dawkins giunge a questa conclusione perché legge la Bibbia esattamente come lo fanno tanti cristiani, affrontando bocconi di dimensioni ridotte, recisi dall'àmbito epico proprio dell'intero arco narrativo. Sta semplicemente tirando la leva e cercando diversi tipi di jackpot rispetto ai cristiani che leggono da soli. Ma l'approccio è sostanzialmente lo stesso.

Detto questo, cosa dobbiamo fare per nuotare nel profondo delle Scritture e invitare, incoraggiare ed equipaggiare le comunità che frequentiamo a fare la medesima cosa? Se la lettura della Bibbia nella nostra era tecnologica è paragonabile al richiamo della slot machine digitale, tirando la leva per ottenere ciò che vogliamo, allora che cosa significa impegnarsi a meditare la Bibbia in modalità analogica?

Dobbiamo rallentare. Questo è un approccio analogico alla Bibbia. Perciò, per favore, continua a leggere ... questo libro e, soprattutto, la Bibbia.

7 - COMELEGGEREUNLIBRO SCRITTURE ANALOGICHE

Più leggi, più cose sai.
Più impari, più posti visiti.
Dr. Seuss [119]

ALCUNI ANNI FA ho trascorso un paio di settimane in Kenya, visitando delle chiese con l'intento di sostenere alcuni dei ministeri locali. Una domenica abbiamo partecipato a una riunione di culto in una chiesa con la quale stavamo collaborando e, in seguito, ci hanno invitato a pranzo a casa di una famiglia di credenti. Quando siamo arrivati, abbiamo appreso che diversi nuclei familiari si erano riuniti per cucinare un pasto speciale proprio per noi. Il piatto principale era uno stufato di capra che mi ha fatto impazzire. Era delizioso e difficile da descrivere, ma di sicuro una delle cose migliori che abbia mai assaggiato. Mentre stavamo chiacchierando a tavola, ho chiesto dei chiarimenti sulla ricetta alla donna anziana che era responsabile di quella pietanza, cercando di capire se avesse utilizzato degli ingredienti segreti. Rispose con un ampio sorriso e mi disse: "Lento". Un po' confuso, ho chiesto cosa intendesse dire.

Espresse nuovamente il medesimo concetto: “L’ingrediente segreto è ‘lento’”.

Oltre alla carne, alle varie spezie e condimenti, e al di là delle abilità culinarie, ciò che aveva reso veramente speciale lo stufato era la disponibilità di quella donna a cuocere quella pietanza in modo lento. Questo, in qualche misura, è vero per ogni piatto speciale. I pasti migliori sono sempre preparati con pazienza e grande cura, a volte sono necessarie parecchie ore, poiché non esiste un sostituto adeguato a una cottura lenta e scrupolosa. Per la maggior parte dei piatti, l’unico modo per ricreare tutta la pienezza e la varietà dei sapori è di concedere loro il tempo necessario.

La medesima cosa vale a proposito della Bibbia. L’unico modo per sperimentare tutta la profondità e la complessità della sua storia è dargli tempo. Nell’era digitale, la nostra tendenza è quella di infilare ogni cosa nel forno a microonde. Siamo diventati impazienti e abbiamo grosse difficoltà ad attendere. Ma per sperimentare la Bibbia a un livello profondo e consentirle di compiere in ognuno di noi la sua opera, dobbiamo capire che ci vorrà dedizione, devozione e un impegno protratto nel lungo periodo.

L’ingrediente segreto è “lento”.

IMPARARE A LEGGERE LENTAMENTE

Un po’ di tempo fa, un mio amico ha speso parecchi soldi per seguire un corso di lettura rapida. Gli ho chiesto quale fossero le sue motivazioni e lui mi ha risposto in modo sintetico: “Così posso leggere di più in meno tempo”. La

matematica non è un'opinione. Poco dopo, ho letto un articolo sulla rivista *Wired* scritto da Mark Seidenberg, nel quale si metteva in discussione l'intero concetto di lettura veloce. "Esiste un modo semplice e garantito per aumentare la velocità di lettura: sfiorare il testo", scrive. "Negli scritti letti in modo rapido c'è una percezione di giocosità, ma si comprende ben poco. Dovremmo chiamarla 'lettura tra virgolette' o 'lettura approssimativa', piuttosto che 'lettura veloce'". [120] Seidenberg lo definisce il "mito della lettura veloce" poiché, in realtà, non esiste una lettura veloce.

Questa non è una sua congettura, bensì è scienza. La collaborazione interattiva tra gli occhi e il cervello può aumentare la possibilità di leggere le parole a velocità più elevate, ma limita la capacità di comprendere il significato delle parole stesse. Seidenberg aggiunge:

Il numero esatto di parole lette al minuto è molto meno importante del fatto che questo valore non può essere aumentato di molto senza comprometterne seriamente la comprensione . [121]

Le piattaforme di lettura dell'era digitale, che ci vengono presentate esclusivamente sugli schermi anziché sulle pagine, con righe di testo ordinatamente uniformi e la giusta spaziatura, sono progettate per aiutarci a leggere in modo semplice e rapido. La velocità è uno dei fattori chiave dell'era digitale, quindi non sorprende che il testo scritto sia concepito per essere letto rapidamente. Questo è utile, in un'ottica pragmatica ma ha un costo, vale a dire la perdita

della comprensione profonda.

I testi antichi sono stati scritti in modo assai diverso. Non si pensava alla lettura in modo pragmatico, inseguendo la rapidità e l'immediatezza a ogni costo. Il tempo necessario non era considerato un problema o alla stregua di una difficoltà. Nel suo libro sulla storia dei testi scribali intitolato *Space Between Words* , Paul Saenger scrive:

Poiché coloro che leggevano apprezzavano i melliflui schemi metrici e accentuati del testo pronunciato, l'assenza di spazio tra parole in greco e latino non era percepita come un impedimento a una lettura efficace, come accadrebbe a un lettore moderno, tutto intento a leggere rapidamente . [122]

Tutto ciò è più che mai vero per i manoscritti originali della Bibbia. Quello che conosciamo come l'Antico Testamento è stato originariamente scritto in ebraico, con alcune brevi sezioni in aramaico. [123] In entrambi i testi ebraici e aramaici originali, non ci sono vocali o punteggiatura. Sebbene ci sia un po' di spazio tra le parole, non di rado era minimo e non facilmente decifrabile. I manoscritti del Nuovo Testamento, da parte loro, furono scritti in Greco, in maiuscolo, senza spaziatura tra le parole e con un sistema di punteggiatura ridotto al minimo.

PENSATEDILEGGEREINQUESTOMODO
IMMAGINATEQUANTOLENTAMENTEEATTENTAMENT
PENSATECISERIAMENTE

Quanto tempo hai impiegato per leggere queste righe? Più del normale, presumo. Mentre leggevi, che tu lo sappia o no, è accaduto qualcosa a livello neurologico. Mentre i tuoi occhi rallentavano per decifrare il testo, il tuo cervello stava facendo la medesima cosa. A ogni parola è stato concesso un tempo più lungo, indugiando per una frazione di secondo, in modo tale che risuonasse in modo adeguato nella tua mente. Una volta che hai realizzato l'intera struttura di ogni frase, la tua mente ha trascorso in modo esponenziale più tempo a elaborare le parole rispetto alla lettura normale di un testo moderno. Come osserva Nicholas Carr, leggere in questo modo è come "elaborare un puzzle. L'intera corteccia del cervello, comprese le aree anteriori associate alla risoluzione dei problemi e al processo decisionale, sarebbe stata in piena attività neurale". [124]

Alla luce delle nostre conoscenze relative all'alfabetizzazione questo è esattamente il modo in cui le persone leggono. La lettura è sempre stata un atto di "soluzione del problema" e frutto di un processo decisionale. Implicava una faticosa flessione dei muscoli della mente e richiedeva una concentrazione intensa e focalizzata.

Ma nell'era digitale, buona parte delle nostre letture si svolge in forma abbreviata. Da un lato, questo è un enorme vantaggio, poiché possiamo accedere in modo efficiente a informazioni interessanti attingendo a un numero di caratteri assai contenuto. Tuttavia, è indispensabile riconoscere i limiti di questo tipo di lettura. Sebbene a volte

si rivelino adeguati per acquisire delle informazioni, i "thread" dei social media e i brevi post di blog, spesso non hanno le dimensioni necessarie per esplicare in modo adeguato la complessità dell'atto comunicativo, tra le mille sfumature che non sempre si riesce a cogliere. Ma un cambiamento radicale mediante la parola scritta avviene solamente quando ci conduce attraverso acque profonde che ci consentono di distinguere, in trasparenza, i "fondali" dei messaggi che sono veicolati. Pertanto, se vogliamo sperimentare una genuina trasmissione e trasformazione in virtù di un approccio meditato a un determinato testo, dobbiamo imparare a leggere lentamente. Come ho scritto nel capitolo precedente, il problema è che l'era digitale sta cambiando la nostra attitudine e la disponibilità a questo tipo di lettura intenzionale e concentrata. Più leggiamo in forma abbreviata, più ci abituiamo a quel tipo di lettura e meno saremo in grado di leggere lentamente.

Pensa quanto sarebbe strano ricevere un messaggio da qualcuno con la frase: "Rido a crepapelle!". Il tuo primo pensiero sarebbe: "Perché scrivere tutte queste parole? Non conosci 'LOL'?" (acronimo inglese che sta per ridere a crepapelle). Questa è l'era digitale. Ora, ecco il problema: quando leggiamo "LOL" nei nostri messaggi di testo, siamo profondamente consapevoli che esiste un'alta probabilità che la persona dall'altra parte non stia ridendo a crepapelle. In effetti, le persone spesso si scambiano messaggi che dicono: "Sono letteralmente LOL-dipendente", con la quale si ammette che normalmente l'espressione "LOL" non va

intesa in senso letterale e non corrisponde affatto alla realtà.

Se consideriamo l'intera storia della lingua inglese, la frase: "Sto ridendo a crepapelle" ha un significato ben preciso, assai circoscritto. Ma l'era digitale ha cambiato ogni cosa. Innanzitutto, ha reso la frase stessa quasi obsoleta. In secondo luogo, ha decostruito la frase, l'ha staccata dal suo senso originale, l'ha cooptata nell'abbreviazione "LOL" e l'ha inserita in uno spettro di significato molto più ampio. Il punto è che l'era digitale ha degli effetti sulla lettura e questo a sua volta ha delle ricadute sul linguaggio e sul significato, che a sua volta ha influenzato profondamente la nostra vita intellettuale. Carr scrive:

Poiché per gli esseri umani il linguaggio rappresenta il principale veicolo del pensiero cosciente, in modo particolare delle forme di pensiero più elevate, le tecnologie che riformano il linguaggio, tendono a esercitare una grande influenza sulla nostra vita intellettuale ... La storia del linguaggio è la storia della nostra mente .[125]

Il modo in cui leggiamo influisce sulla maniera in cui comunichiamo e questo, a sua volta, condiziona le modalità con cui pensiamo e alla fine determina ciò che diventiamo.

Che cosa significa tutto questo per noi, soprattutto nell'ottica del nostro rapporto con la Bibbia? Forse ci suggerisce che faremo bene a mettere da parte la lettura veloce e comprendere di nuovo come leggere un libro, lentamente.

COME LEGGERE UN LIBRO

Nel 1940, lo scrittore e filosofo Mortimer Adler pubblicò il suo famoso *How to Read a Book* (Come Leggere Un Libro). Nel 1972, ha scritto e pubblicato la seconda edizione del libro assieme allo scrittore Charles Van Doren (interpretato da Ralph Fiennes nel film *Quiz Show* del 1994, assai sottovalutato dalla critica, ma questo non c'entra niente). Il libro è considerato un classico ed è spesso indicato dagli accademici, ma anche da quelli che non sono degli specialisti, come un lavoro fondamentale sull'argomento. Nel libro, Adler e Van Doren presentano quattro domande chiave che tutti i buoni lettori si devono porre prima di decidere di che libro si tratta:

1. *Qual è il tema principale del libro?*

" Devi cercare di individuare il tema principale del libro e il modo in cui l'autore sviluppa questo tema seguendo un preciso ordine, suddividendolo per argomenti subordinati di particolare rilevanza". [126]

1. *Che cosa viene trattato in dettaglio e come?*

" Devi provare a scoprire le idee, le asserzioni e gli argomenti principali che costituiscono il messaggio specifico che l'autore vuole trasmetterci". [127]

1. *Il libro è una storia vera, in tutto o in parte?*

“ Non puoi rispondere a questa domanda finché non hai risposto alle prime due. Devi sapere cosa viene detto prima di poter decidere se si tratta di una storia vera oppure no. Quando comprendi ciò che riguarda un determinato libro, se stai leggendo seriamente, sei obbligato a prendere una decisione”. [128]

1. *Che ne penso?*

“ Perché l’autore pensa che sia importante far conoscere queste cose? Per te è importante conoscerle? E se il libro, oltre a darti delle informazioni, ha saputo anche ispirarti, è necessario cercare ulteriore illuminazione, chiedendosi cosa viene dopo, quali altre questioni sono evocate o comunque suggerite”. [129]

Queste sono le domande giuste da porre. L’ordine è della massima importanza, ma spesso, nel nostro approccio alle Scritture nell’era digitale, le domande sono state invertite. Le persone che leggono la Bibbia di solito iniziano chiedendosi: “Che ne penso?”, il che coincide con la quarta e ultima domanda. In altre parole, si accostano alla Bibbia cercando qualche illuminazione, alla ricerca d’implicazioni o suggerimenti chiari, senza aver svolto il lavoro preliminare. Questo è l’approccio alla lettura tipica della “ricerca del jackpot”, cercare briciole di aiuto personale o piccoli bocconi di incoraggiamento o ispirazione per affrontare la giornata. Ma il pericolo insito in questa inversione dell’ordine delle domande, appare abbastanza ovvio. Come possiamo

abbracciare le grandi idee, le implicazioni più coinvolgenti e i suggerimenti più personali che troviamo nella Bibbia, senza sapere se offrono una base credibile? E come possiamo sapere se sono vere senza cercare prima di scoprire i dettagli della storia: le idee, le asserzioni e gli argomenti principali, come sottolineano Adler e Van Doren? E come possiamo comprendere accuratamente i dettagli senza prima comprendere il tema generale del libro nel suo insieme, lo sfondo che rappresenta il contesto di tutti quei dettagli? Nell'era digitale, una delle cose più importanti che possiamo e dobbiamo fare per aiutare i membri della nostra comunità a leggere la Bibbia in modo più profondo e dinamico è insegnare loro a leggere con sufficiente lentezza, in modo tale da porre ciascuna di queste domande nel giusto ordine.

QUAL È IL TEMA PRINCIPALE DEL LIBRO?
LA BIBBIA COME STORIA UNIFORME

L'era della radiodiffusione ha dato origine a un cambiamento nel modo in cui le chiese si sono accostate alle predicazioni. Seguendo l'esempio dei vari programmi televisivi, le predicazioni iniziarono ad assumere delle precise strutture sotto l'aspetto formale: un'introduzione d'apertura, un testo, un minimo di lavoro esegetico, un aneddoto o una storia personale, un invito finale e così via. I conduttori di chiesa iniziarono a vedere la Bibbia come materiale di base su cui sviluppare delle allocuzioni settimanali della durata di una trentina di minuti. Questo spostamento, ha portato a quelli che sono definite le

predicazioni del “bisogno avvertito”. La formula è piuttosto semplice: si inizia identificando un bisogno specifico che affiora in modo tangibile nella vita delle persone. A questo punto, si sviluppa una serie di sermoni che affrontano le questioni fondamentali legate a quel bisogno, settimana dopo settimana. Si trovano quindi dei passi biblici appropriati e di dimensioni adeguate, in modo tale da essere adatte al messaggio che si vuole annunciare.

Anche se non sono contrario ai cosiddetti “sermoni del bisogno” (di solito ce ne sono alcuni ogni anno anche nella nostra chiesa), credo che l’approccio dovrebbe cambiare radicalmente. Non sto dicendo che tutte le chiese dovrebbero passare a un modello di predicazione espositiva (anche se in molti casi questo può essere un ottimo approccio). Penso che ci sia ancora posto per una serie di sermoni del bisogno, in molti se non in tutti i nostri contesti ecclesiali. Quello che sto suggerendo è che nell’approccio ai sermoni del bisogno, legati alla sfera sentimentale, dobbiamo mantenerci fedeli alla narrativa generale della Bibbia. Non dobbiamo mai dimenticare e anzi, dovremmo ricordare costantemente al nostro popolo, che la Bibbia è una storia omogenea, nella quale il principio, ciò che si trova nel mezzo e la fine di ogni cosa, vanno tenuti rigorosamente assieme, poiché sono collegati in modo vitale. Dobbiamo sempre insegnare e predicare le Scritture secondo delle modalità che consentano alle persone di cogliere il culmine dell’intera storia biblica: la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Dobbiamo essere consapevoli di quanto sia facile

scivolare nell'approccio della "lettura alla ricerca del jackpot", in cui la Bibbia si riduce a una serie di messaggi da "baci perugina", del tutto slegati, anziché un'unica storia avvincente. Come ci ricorda Dietrich Bonhoeffer:

Le Sacre Scritture sono più di una serie di passaggi biblici selezionati. ... Le Sacre Scritture non consistono in detti singoli, ma sono un tutt'uno e possono essere usate nel modo più efficace se lette come tali. Le Scritture sono la Parola rivelata da Dio nel suo complesso . [130]

Questo obiettivo può essere raggiunto in vari modi. In primo luogo, leggere, insegnare e predicare regolarmente attraverso interi libri della Bibbia deve rientrare stabilmente nel ritmo ordinario della vita di una chiesa. Questo ci impone di analizzare con spirito di preghiera e grande attenzione, come saranno gli anni a venire in termini di predicazione e insegnamento. In secondo luogo, quando prepariamo una serie di sermoni sul bisogno avvertito, dovremmo trarre spunto e quindi inserirli nel contesto più ampio della narrazione biblica. Una chiesa di mia conoscenza, ha tenuto di recente una serie di insegnamenti sui bisogni avvertiti nell'ambito del matrimonio, ma anziché individuare una ristretta selezione di passi, ha fornito un insegnamento prendendo lo spunto da ampie sezioni del libro della Genesi. Un'altra chiesa che conosco, durante l'insegnamento in occasione di una serie di lezioni sull'evangelismo e la condivisione della propria fede, ha

ancorato l'intero corso alla lettura della lettera di Giacomo. Questo tipo di approccio richiede intenzionalità, una mente creativa e una sufficiente dose di flessibilità, per non parlare della ricerca in preghiera della saggezza e dell'ispirazione che solamente Dio può elargire. In ogni caso, si tratta di qualcosa che è alla nostra portata. Non dobbiamo mai dimenticare che la Bibbia, nel suo nucleo, è un insieme di vicende umane: come stavano le cose all'inizio, il motivo per cui sono andate storte, cosa sta facendo Dio per rimettere le cose a posto. Questo significa che non esiste un solo bisogno umano di cui la Bibbia non tenga conto e a fronte del quale non sia in grado di ispirare speranza ed elargire vita. Ma per raggiungere quel traguardo, non possiamo prendere delle scorciatoie. Come dice Scot McKnight:

Proprio come le scorciatoie nell'esercizio fisico impediscono benefici durevoli per la salute, così anche le scorciatoie nella lettura della Bibbia influenzano la nostra salute spirituale .[131]

Aiutare le comunità che serviamo ad avvicinarsi alla Parola di Dio, considerandola alla stregua di una storia uniforme, va ben oltre il singolo sermone. Una delle cose più importanti che dobbiamo fare è incoraggiare le persone a leggere effettivamente la Bibbia dall'inizio alla fine. Questo ovviamente può essere impegnativo, quindi è importante equipaggiare i credenti in modo adeguato. C'è un grande assortimento di risorse là fuori, ma non ne conosco una di migliore di *The Bible Project* .[132] Nel capitolo precedente ho

citato il mio amico Tim Mackie. Tim ha co-fondato *The Bible Project* insieme a Jon Collins diversi anni fa e oggi rappresenta probabilmente la risorsa biblica online più influente al mondo. Creano video animati di breve durata incredibilmente dinamici e avvincenti, che analizzano vari libri e temi della Bibbia, nonché un'ampia varietà di concetti teologici. Tutti i loro video sono disponibili gratuitamente sul loro sito Web e sulla loro pagina YouTube. [133] Propongono, inoltre, un valido piano di lettura della Bibbia, che include alcuni video, forniti a supporto della lettura.

Nel dicembre del 2016, i responsabili di *Bible Project* hanno fatto qualcosa di straordinario. A livello sperimentale, hanno deciso di organizzare un evento imperniato sulla lettura del libro di Apocalisse. L'evento ha coinciso con la lettura diretta di Apocalisse nella sua interezza. Come parte della serata, hanno presentato in anteprima un video che riguardava appunto l'ultimo libro della Bibbia. Tim mi raccontava che non avevano la minima idea di quante persone si sarebbero presentate. Eppure in una fredda sera di dicembre a Portland, più di quattrocento persone vennero ad ascoltare la lettura del libro di Apocalisse. [134] Nessuna musica, nessun sermone, nessun ospite celebre, nessun personaggio di spicco dell'ambiente cristiano. Soltanto novanta minuti di lettura del libro con cui si concludono le Scritture, dall'inizio alla fine, come l'avrebbero ascoltato gli uomini del primo secolo.

Ispirate da questo esempio, diverse chiese che conosco, hanno iniziato a organizzare eventi per leggere la Bibbia senza soluzione di continuità. Alcuni sono eventi unici in cui

le persone si riuniscono per leggere ad alta voce e ascoltare un intero libro della Bibbia. Altrove, come nel caso della *Neighborhood Church di Visalia* , in California, si tratta di incontri settimanali. Ogni venerdì mattina alle 06:00 in punto, dozzine di persone si riuniscono per leggere insieme la Bibbia. È offerta unicamente una tazza di caffè, viene messa a disposizione una sala ben riscaldata e una Bibbia. E arrivano a frotte.

Tutto ciò sembra contro corrente, ma nell'era digitale le persone hanno fame di esperienze analogiche come questa. Quando si tratta della Bibbia, una delle cose più contro culturali, e quindi intriganti e attraenti, che possiamo concepire, è quella di invitare le persone a rallentare, mettersi comodi e lasciarsi coinvolgere nell'intera storia, nella sua coerente unità, dall'inizio alla fine, non importa quanto tempo sarà necessario.

CHE COSA VIENE TRATTATO IN DETTAGLIO, E IN CHE MODO?

È UNA STORIA VERA?

LEGGERE TEOLOGICAMENTE

Man mano che le persone iniziano a leggere le Scritture come una storia elaborata in modo armonico, sorgeranno inevitabilmente delle domande. La Bibbia è un'autentica biblioteca di libri antichi, scritti, trascritti, compilati e tradotti nel corso di diversi millenni. Sarebbe ingenuo pensare che tutto questo non susciti un'infinità di domande.

È proprio qui che entra in gioco la teologia. Oggi la

tendenza è di abbandonare ogni personale impegno a livello teologico, affidando il compito agli specialisti, incaricati di svolgere il lavoro al posto nostro. Ma in realtà siamo tutti chiamati a essere dei teologi. Come ha scritto A.W. Tozer: "Ciò che viene in mente quando pensiamo a Dio, è la cosa più importante per noi". [135] Questo è vero per tutte le persone: atei, agnostici, religiosi, credenti, nessuno escluso. Poiché qualunque cosa crediamo o non crediamo: che Dio non esista, che non possa essere conosciuto, che sia il mio personale Salvatore e Signore, o qualsiasi altra convinzione, sarà, di fatto, il fondamento su cui si sviluppa il resto della nostra visione del mondo. Questo, di fatto, significa che stiamo tutti facendo teologia, senza soluzione di continuità. Tutto ciò che pensiamo, diciamo e facciamo ha una rilevanza teologica, poiché è fondato su ciò che pensiamo di conoscere, o di ignorare a proposito di Dio.

Quest'opera di teologia è strettamente connessa con l'esegesi biblica. [136] In ossequio agli scopi che perseguiamo in questo capitolo, ci rivolgeremo di nuovo ad Adler e Van Doren, descrivendo l'esegesi biblica semplicemente come il processo d'immersione nei dettagli di ciò che viene detto e del modo in cui viene enunciato. L'importante è ricordare che, come nel caso della teologia: "Ognuno di noi è un esegeta. L'unica vera domanda è se siamo bravi a fare l'esegesi". [137] Quando incoraggiamo le persone a leggere la Bibbia, li esortiamo, di conseguenza, a impegnarsi in un lavoro esegetico. Se non li equipaggiamo per farlo al meglio

delle loro possibilità, compiranno comunque una forma di esegesi, spesso senza esserne consapevoli, inferendo [138] significati e concetti direttamente dal testo in base alle proprie esperienze, intuizioni, personalità e preferenze. Perciò, ancora una volta, dobbiamo creare spazi e opportunità per consentire loro di rallentare, applicarsi e affrontare la Bibbia in modo responsabile, impegnandosi sul piano teologico e articolando un consapevole lavoro esegetico.

La cosa più importante, nel condurre la nostra comunità, è quella di ritagliare spazi e creare opportunità regolari di formazione, equipaggiando i credenti, per consentire loro di approcciare la Bibbia con metodo e scrupolo. Dobbiamo implementare una cultura dell'apprendimento. Come ho scritto nel capitolo precedente, se non stiamo nuotando nella parte più profonda della piscina, un giorno la parte più profonda comunque si presenterà. È nostro dovere equipaggiare le persone non soltanto per tenere la testa fuori dall'acqua ma anche per nuotare mostrando una discreta perizia. La Bibbia rappresenta per ognuno di noi una sfida sotto molti aspetti, e quindi negare le domande, i dubbi e le ansie che si possono presentare, equivale a negare la sua bellezza, la bontà e la potenza che la caratterizza, poiché questi elementi sono indissolubilmente legati l'uno all'altro. Si è soliti attribuire a Oliver Wendell Holmes la seguente frase:

Non darei un soldo per avere la semplicità rimanendo lontano

dalla complessità, ma darei la mia vita per trovare la semplicità avendo scoperto il lato profondo della complessità .

Arrivare a risposte semplici, senza prima attraversare acque più profonde e agitate, significa non trovare alcuna risposta. Perciò dobbiamo introdurre il nostro popolo nelle acque lente e costanti della teologia e dell'esegesi. Sarà fondamentale introdurli nella parte bassa della piscina, e viaggiare con loro in direzione della semplicità e della sostanza che si trovano laddove le acque sono più profonde. Questo è un lavoro difficile che non può essere svolto unicamente da una persona, ed è uno dei motivi per cui la chiesa riveste un'importanza così rilevante. Le nostre chiese devono diventare delle comunità di apprendimento, più che mai oggi che ci stiamo inoltrando nell'era digitale.

CHE NE PENSO?
LETTURA TRASFORMANTE

L'ultima domanda che Adler e Van Doren pongono è per molti versi la più importante: "Che ne penso?". Qual è il punto? Al di là della conoscenza e della comprensione, che cosa dovrebbe produrre concretamente il nostro costante impegno a leggere la Bibbia? Come può influenzare la nostra vita e in che misura può determinare un cambiamento?

La risposta è in una sola parola, *tutto* . Il testo biblico allude costantemente a una radicale *trasformazione* , come nella lettera di Paolo ai Romani: " Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della

vostra mente ” (Romani 12:2). Nella lingua originale, il greco del Nuovo Testamento, la parola utilizzata è μεταμορφόω (*metamorfòo*), che suggerisce un profondo cambiamento, a livello formale o sostanziale, di una persona o di una determinata cosa. Pensa a un bruco che emerge dal suo bozzolo come una farfalla. Questa è una vera trasformazione. “Il vecchio se n’è andato, il nuovo è arrivato!” (cfr. II Corinzi 5:17). Questa è la risposta più esplicita alla domanda “Che ne penso?”. Alla fine, leggiamo la Bibbia per sperimentare una trasformazione, per cambiare completamente, passando da una cosa vecchia a una completamente nuova. Qualsiasi approccio che manchi questo risultato minimo, equivarrebbe a una penosa perdita del vero obiettivo.

Possiamo conoscere e comprendere la storia della Bibbia nel suo complesso come il palmo delle nostre mani. Possiamo diventare il tipo di persone che conseguono il dottorato in teologia e padroneggiano l’arte dell’esegesi. Ma se il nostro impegno con la Bibbia non ci trasforma avvicinandoci al Signore e rimodellandoci a immagine di Cristo, tutto è vano. L’esperto di missionologia Lesslie Newbigin una volta scrisse:

La Bibbia è il modo in cui arriviamo a conoscere Dio, perché non capiamo una persona se non conoscendo la sua storia . [139]

In questo modo, le Scritture sono l’equivalente del viaggio, ma una vita trasformata a somiglianza di Cristo, rappresenta la destinazione finale. Se non stiamo attenti, la nostra ricerca

della conoscenza e della comprensione può facilmente guidarci lungo il percorso di una consapevolezza intellettuale sbagliata. Se non stiamo attenti, possiamo cadere nella trappola dell'elitarismo teologico, laddove l'esibizione della risposta biblica più arguta, diventa l'obiettivo, anziché cercare un'intima trasformazione alla luce dell'esempio di Cristo, tenendo conto di ciò che ha fatto e di ciò che ci chiama a diventare. Possiamo ritrovarci facilmente alla ricerca di una cultura biblica fine a sé stessa.

Ma come ci ricorda Scot McKnight:

Dio non ha dato la Bibbia in modo da poterla padroneggiare; Lui ha dato la Bibbia in modo che potessimo viverla, ed essere da Essa padroneggiati. Nel momento stesso in cui pensiamo di dominarla, dimostriamo di non essere per niente dei lettori della Bibbia . [140]

Leggere bene la Bibbia significa essere padroneggiati da essa, non viceversa. Questo è l'incredibile paradosso delle Scritture, che si presenta in quanto i libri della Bibbia non sono per nulla ordinari. A differenza dei meravigliosi ma inanimati oggetti che riempiono le nostre biblioteche e librerie, i libri della Bibbia sono vivi in una maniera unica e senza analogie. Nessun altro testo nel corso della storia avrà mai delle caratteristiche analoghe. Questa è un'affermazione ma, al tempo stesso, la promessa che il testo racchiude in sé: "Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i

sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebrei 4:12), e "Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (II Timoteo 3:16, 17).

Quando incoraggiamo e prepariamo le persone a immergersi nelle acque profonde della Parola di Dio, le stiamo invitando a vivere e partecipare a una profonda esperienza di trasformazione. Non stiamo semplicemente esortando qualcuno a leggere un libro o studiare un testo. Chiediamo loro di entrare in una relazione. Chiediamo loro di essere vulnerabili, onesti, ricettivi e disponibili. E se non chiediamo queste cose, non riusciremo ad aiutarli a leggere in modo trasformativo, che è esattamente la modalità con la quale dobbiamo accostarci alla Parola di Dio. E non soltanto per leggerla, ma riceverla, incarnarla e viverla. Quando le persone si lasciano coinvolgere nella lettura trasformante della Bibbia in modo esaustivo, sperimenteranno non soltanto un'espansione della conoscenza ma, soprattutto, un re-orientamento della volontà, passando da motivazioni centrate di sé a una posizione di ubbidienza e di resa, senza alcuna riserva.

Una volontà trasformata è uno dei segni infallibili che la Parola di Dio sta compiendo un'opera profonda nella vita di un essere umano. Dallas Willard scrisse che "la volontà di ubbidire è il motore che traina il treno della spiritualità in Cristo". [141]

Questo è il compito tremendo riservato a chi conduce una

comunità. In questa prospettiva, siamo tenuti innanzitutto a impegnarci nella lettura personale della Bibbia, permettendole di compiere un'opera profonda, trasformandoci giorno dopo giorno. Unitamente a tutto ciò, siamo chiamati a incarnare ed esprimere quel cammino di trasformazione attraverso le Scritture, in modo tale che chi frequenta la nostra comunità possa trovare, nelle nostre esperienze, il coraggio, la pazienza e la fiducia necessari per leggere la Parola di Dio in modo tale da essere trasformati a loro volta.

PASSA LA PAROLA

Per quanto posso ricordare, nelle notti in cui mia madre era a casa (spesso svolgeva due o tre lavori, quindi le notti trascorse a casa non erano così frequenti come avrebbe voluto), leggevamo insieme la Bibbia (lo chiamava "culto familiare"). Ogni sera prima di andare a letto ci sedevamo al tavolo della cucina e seguivamo la stessa routine. Io dicevo una preghiera semplice, di solito non più di un paio di frasi. Quindi aprivamo la nostra Bibbia e leggevamo ad alta voce degli interi capitoli. A volte era un capitolo, a volte una porzione più lunga. A quel punto mia madre pregava, mai in maniera superficiale o generica, come accadeva a me, ma sempre appassionata e specifica. Infine, terminavamo con una preghiera di ringraziamento rivolta al Signore.

Devo ammetterlo, per buona parte della mia infanzia ho disprezzato quegli ultimi quindici-venti minuti della giornata. Molte volte, mi sono sdraiato a letto con gli occhi

chiusi, cercando di far credere a mia madre che mi ero addormentato e quindi nella speranza che mi avrebbe risparmiato quel momento di preghiera, esentandomi da quell'obbligo. Lei lo sapeva perfettamente e ogni sera mi trascinava in cucina, mi faceva sedere e mi guidava lungo l'ennesimo momento di adorazione familiare.

Con il senno di poi, ho una comprensione molto più lucida del motivo per cui mia madre ha fatto quello che ha fatto, e di questo le sarò sempre riconoscente. Sono grato perché ha preso sul serio la chiamata biblica a trasmettere la storia di Dio alla generazione successiva. Ha felicemente assunto la responsabilità della narrazione sacra, facendo tutto il possibile per assicurarsi che le Scritture potessero saturare il mio cuore e la mia mente. Ancora oggi, mia madre inizia e termina la propria giornata con la Bibbia e la preghiera. La grandezza della sua fedeltà a Dio è inesprimibile e la serietà con cui si pone all'ascolto delle Scritture è fonte d'ispirazione. Perciò non c'è da meravigliarsi che anche nel mezzo della frenesia e dell'esaurimento della vita di una mamma single che svolge più lavori, si sia ritagliata del tempo ogni sera per leggere la Bibbia con me. Non c'è da meravigliarsi, poiché ha preso seriamente brani come Gioele 1:3 che recita: "Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione successiva!" e il Salmo 145:4 che attesta: "Un'età dirà all'altra le lodi delle tue opere, e farà conoscere i tuoi prodigi".

Purtroppo, nell'era digitale, sembra che stiamo perdendo la responsabilità e il privilegio di trasmettere la storia di Dio

alle giovani generazioni. Ciò è doppiamente sconcertante poiché le tendenze sembrano indicare che le generazioni più giovani, sono quelle più analfabete, dal punto di vista biblico dell'intera storia americana. [142] Mentre le generazioni più anziane spesso accusano quelle più giovani di non sentirsi responsabili o di essere irrispettose, la realtà è che nell'era digitale, stiamo tutti perdendo di vista collettivamente il potere della narrazione sacra e la necessità di ricevere e trasmettere la storia di Dio, di generazione in generazione. Anche questo è in molti modi una conseguenza diretta dell'era digitale. Nel suo libro *Reclaiming Conversation* , Sherry Turkle scrive:

La tecnologia incanta; ci fa dimenticare ciò che sappiamo della vita. Il nuovo, qualsiasi novità, è confuso con il progresso. Nell'entusiasmo, però, dimentichiamo la nostra responsabilità verso il nuovo, vale a dire le generazioni che ci seguono. Spetta a noi trasmettere la cosa più preziosa di cui disponiamo: raccontare alla prossima generazione delle nostre esperienze, parlare loro della nostra storia. [143]

Trasmettere la fiducia alla prossima generazione non è facile o agevole. Richiede sacrificio, concentrazione, compassione e pazienza. Spesso è un lavoro lento; come abbiamo visto, la Bibbia, proprio come un buon stufato, si può sperimentare e comprendere in modo decisamente migliore se viene letta lentamente. La profondità, la ricchezza e le complessità della nostra fede si rivelano

adeguatamente soltanto nel tempo. Questa consapevolezza si rivelerà utile mentre cerchiamo di trasmettere alla generazione successiva la fede preziosa che il Signore ha depositato nel nostro cuore.

Adesso ho una figlia e quasi tutte le sere ci sediamo sul suo letto, preghiamo e proviamo a leggere insieme la Bibbia. Quasi tutte le sere è distratta e desiderosa di fare tutt'altro, per lei è una seccatura. Vorrebbe fare altre cose; ad esempio: afferrare i giocattoli da cui non riesce a distaccarsi, leggere o sfogliare i libri che desidera, intrattenersi con il fratellino al quale ama fare i dispetti. So bene cosa sta provando, ma so anche qualcosa di cui lei non è consapevole: questo lento processo, che la sua mente di quattro anni avverte come un peso, e dal quale vorrebbe districarsi in qualsiasi maniera, corrisponde esattamente al modo in cui la Bibbia deve essere vissuta. Spero che, alla fine, se saremo fedeli e coerenti, una sera dopo l'altra, confidando nelle parole del Salmo 34:8, anche lei un giorno potrebbe finalmente provare e vedere "quanto il Signore è buono". Certo, tutto questo potrebbe richiedere un po' di tempo. Si tratta ovviamente di un requisito che dobbiamo sempre mettere in conto. L'ingrediente segreto è sempre "lento", dopotutto.

8 - IL PASTO AL CENTRO DELLA STORIA

LA CENA DEL SIGNORE

Abbiamo bisogno di qualcosa di più delle semplici parole,
più di qualche riga scritta su una pagina;
abbiamo bisogno di un tocco, di un profumo, di un gusto ...
La celebrazione è più di un mezzo di comunicazione;
è un mezzo di azione, l'azione di Dio.
Leonard Vander Zee [144]

RECENTEMENTE HO SMARRITO IL MIO ANELLO NUZIALE . Ho cercato ovunque, negli angoli più riposti della casa, ma non si trovava da nessuna parte. Assieme a mia moglie abbiamo tolto le lenzuola e i cuscini dai divani, abbiamo girato pentole e sollevato vasi. Abbiamo cercato per due giorni e non siamo riusciti a trovarlo da nessuna parte. Mi sono sentito stranamente a disagio senza il mio anello nuziale. Il mio dito sembrava privo di peso, vuoto ed esposto alle intemperie.

Poi una mattina, mia figlia di tre anni mi ha afferrato la mano, dicendo: "L'anello di papà, l'anello di papà",

accompagnandomi nell'angolo in cui tiene i suoi giochi e indicandomi la parte inferiore del grande contenitore che raccoglie i vari giocattoli. Eccolo il mio anello. L'aveva prelevato dal mio comodino un paio di giorni prima, mentre mi stavo lavando, e l'aveva lasciato cadere in mezzo alla pila dei suoi giocattoli. Ho sperimentato un inaspettato senso di integrità che mi stava travolgendo. Per quale motivo? In fin dei conti è soltanto un anello.

Nell'ottobre del 2008, la grande "teologa" americana Beyoncé ha pubblicato uno dei suoi lavori più importanti, intitolato "Single Ladies", in cui ci ha ricordato: "Se ti piace, allora dovresti metterle un anello". Ho preso a cuore quelle parole, e soltanto tre mesi dopo, mi sono ritrovato di fronte a Jenny alla presenza della nostra famiglia e degli amici più stretti e ho fatto esattamente questo. Le ho messo un anello. E lei a sua volta ha fatto la medesima cosa. E quegli anelli, per entrambi, valgono ben più dei dollari che sono costati. Il loro valore non è legato al prezzo e al corrispettivo economico ma a qualcosa di molto più profondo e significativo. La maggior parte delle persone reputa questi anelli semplicemente dei simboli, ma a me sembrano molto più di questo. La loro fisicità, il legame tra pelle e ossa, il peso aggiunto alle dita, sono tutti fattori importanti, non soltanto una sorta di promemoria, ma anche una realtà costante e imprescindibile, che ci "marchia" quasi fisicamente.

Nell'era digitale, la domanda che la gente rivolge con frequenza è: "Qual è la massima quantità di efficienza e convenienza che possiamo raggiungere?". In altre parole,

nell'era digitale, ciò che è più efficiente e conveniente, appare di gran lunga preferibile. Così la tecnologia ci offre un assortimento infinito di sostituti online, e quindi virtuali, chiamati a occupare il posto delle esperienze reali, poiché sono reputate delle soluzioni più efficienti e vantaggiose. A volte, però, efficienza e convenienza non sono veramente le cose migliori. Come creature fisiche, dotate di sensi, gli esseri umani hanno bisogno di ricordi e di realtà tangibili, chiaramente percepibili. Pensieri, sentimenti, fede e idee a volte hanno bisogno di essere, alimentati. Questo è particolarmente vero quando si tratta degli aspetti più rilevanti della nostra esistenza.

Per i credenti, la cosa più importante è la nuova vita di cui disponiamo e che possiamo condurre in Cristo Gesù. Pertanto, non è sufficiente portare con noi questa nuova vita come pensiero, sentimento, convinzione o idea. Abbiamo anche bisogno di qualcosa che possiamo vedere, annusare, gustare e toccare, per ricordarci di questa nuova vita e per farla diventare sempre di più una realtà concreta e attuale. Leonard Vander Zee scrive:

Abbiamo bisogno di una conferma fisica e materiale della nostra nuova relazione con Dio in Gesù Cristo poiché siamo esseri fisici e materiali . [145]

Ecco perché Gesù, la notte prima del Suo arresto e della Sua imminente esecuzione, nel riassumere il lavoro e l'intento del Suo ministerio terreno, non scelse

semplicemente di verbalizzare i propri pensieri, i sentimenti, le credenze o una serie di concetti. Scelse piuttosto di condividere un'ultima cena con i Suoi amici più cari:

" Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati" (Matteo 26:26-28).

Mangiare e bere. Due delle pratiche analogiche più fondamentali dell'esperienza umana. Questo è il modo in cui Gesù conclude la Sua vita e riassume la propria opera. I discepoli, godendo per l'ultima volta della presenza di Gesù, mangiano e bevono, odorano, toccano e gustano quella che si rivela come la nuova realtà che sta per sopraggiungere: questo è esattamente ciò che alcuni discepoli di Gesù hanno perso e di cui hanno più che mai bisogno nell'era digitale.

MANGIARE E BERE IN RICORDO DI GESÙ, IL NOSTRO MODO DI ESSERE COMUNITÀ

Quest'ultima cena, prima della crocifissione di Gesù, era un pasto ebraico tradizionale noto come *Seder* , la cena rituale che segna l'inizio della festività della Pasqua ebraica:

" Quando giunse l'ora, egli si mise a tavola, e gli apostoli

con lui. Egli disse loro: «Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire; poiché io vi dico che non la mangerò più, finché sia compiuta nel regno di Dio»" (Luca 22:14-16).

La Pasqua ebraica, rappresenta la celebrazione annuale della liberazione narrata nel libro di Esodo, quando Dio liberò il Suo popolo dalla schiavitù in Egitto, per condurlo nella Terra Promessa. Questa storia, questa festa e questo pasto svolgono un ruolo essenziale nel contesto dell'identità ebraica, a livello nazionale, così come sul piano spirituale. Nel modo in cui Gesù condivide questa Cena con i Suoi discepoli, scorgiamo una nuova immagine e il re-orientamento dell'intera storia:

" Poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi»" (Luca 22:19, 20).

Nell'originale *Seder* della Pasqua ebraica, c'erano tre momenti specifici di benedizione, tutti momenti in cui Gesù recita le benedizioni ringraziando, spezzando il pane e dandolo a chi sedeva attorno al tavolo; ma nella celebrazione di questa Cena, il pane e il calice assumono un nuovo significato. Oggi, rappresentano il corpo e il sangue di Gesù; e proprio come l'originale *Seder* doveva ricordare agli Ebrei

che si trattava del popolo eletto di Dio, che era stato liberato e che un giorno sarebbe stato salvato di nuovo, questa nuova Cena ci identifica come un popolo peculiare, legato a una particolare storia di salvezza; ma Gesù sposta quelle linee di demarcazione che avrebbero dovuto indicare chi aveva titolo per beneficiare del favore divino. Ora, il popolo del Signore non è definito da confini etnici, socioeconomici, politici o familiari. Il popolo di Dio è composto di tutti quelli che mangiano del pane e bevono il calice di Cristo, e tutti i credenti sono i benvenuti a quella tavola che Lui stesso ha imbandito. Gesù ha esemplificato questa realtà, anche molto prima dell'Ultima Cena.

In tutti i Vangeli, Gesù è criticato per aver mangiato con le persone sbagliate. Questa critica era del tutto prevedibile nel mondo ebraico del primo secolo, poiché…

L'etichetta della tavola [era] profondamente significativa nella vita ebraica ordinaria e dotata di un preciso significato religioso. Tra gli Ebrei ai tempi di Gesù, il fatto di cenare con qualcuno era importante quanto ciò che avevi mangiato e come l'avevi mangiato . [146]

Il teologo Robert Karris, arriva a scrivere che "Gesù è stato ucciso a causa del modo in cui mangiava". [147] Forse questo autore esagera un po', ma il suo argomento è chiaro: Gesù ha mangiato con persone alle quali non avrebbe dovuto accostarsi. In altre parole, Gesù ha mangiato con persone che non avrebbero dovuto mangiare con Lui. Così facendo,

ancor prima della Sua Ultima Cena, ha ridefinito il significato di appartenenza al popolo di Dio, ponendo la comunione con Lui come criterio dirimente. Ha fatto in modo che tutti, Ebrei e Gentili, si potessero accostare e godere di questa "comunione alla mensa".

Questo è il motivo per cui mangiare e bere questa Cena è ancora importante: così facendo, stiamo compiendo dei gesti che permettono di riappropriarci della consapevolezza del posto a tavola che Dio stesso ci ha riservato. In modo lento ma sicuro, riconosciamo che stiamo festeggiando con la nostra famiglia, cenando assieme a un popolo cui apparteniamo eternamente. Con questo non intendo dire che la Santa Cena sia unicamente una pratica facoltativa e vagamente utile. Non è così. È un invito innegabile e irresistibile rivolto a quanti appartengono al corpo di Cristo. In troppe chiese, questa Cena è diventata uno spuntino occasionale piuttosto che la base consistente del nostro nutrimento spirituale e comunitario. Dimentichiamo che questa Cena è stata l'ultima e duratura simbologia che Cristo ha istituito prima della Sua morte e risurrezione e, incorrendo in questa dimenticanza, rischiamo di smarrire il suo vero significato, vale a dire la memoria indelebile di appartenere al popolo di Dio. Mangiare e bere questa Cena insieme, è il dono che Cristo ci ha fatto per ricordare chi siamo e a chi apparteniamo.

Per buona parte della storia della chiesa, i seguaci di Gesù si sono radunati attorno al pane e al calice come fulcro della loro comunità di adoratori. Come scrive Andrew McGowan,

l'Ultima Cena di Gesù "non è stato un evento sociale aggiuntivo all'adorazione, o un tentativo programmatico di creare amicizia tra i credenti, ma la forma regolare d'incontro cristiano". [148] Era una Cena che richiedeva alla comunità di riunirsi. Ha richiesto, e continua a chiedere, che ci riuniamo *come* corpo di Cristo per *celebrare* la chiesa di Cristo come un corpo *unico* . McGowan prosegue:

La chiesa riunita per mangiare il pane e bere dal calice è un momento d'incontro focalizzato sulla comunità piuttosto che sul singolo individuo, riscoprendo la presenza del Salvatore nel consumo comunitario piuttosto che negli elementi presi isolatamente [149] .

Nel nostro mondo digitale sempre più isolato, oggi questa Cena ci offre l'opportunità di ricordare a noi stessi e alle comunità che serviamo che non siamo soli, che Cristo è venuto e sta tornando, e che tutti coloro che mangiano questo pane e bevono questo calice appartengono a Lui e gli uni agli altri, qui, ora e per sempre.

IL PASTO AL CENTRO DELLA STORIA

Nella sua prima lettera ai corinzi, l'apostolo Paolo scrive riguardo alla Cena che Gesù ci ha ordinato: "Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (I Corinzi 11:26). Lo studioso del Nuovo Testamento, N.T. Wright, sottolinea che nella spiegazione di ciò che accade quando

mangiamo il pane e beviamo dal calice, sono rappresentati tutti e tre i segmenti di tempo:

Il momento presente ('ogni volta') mantiene in qualche modo insieme l'evento passato unico ("la morte del Signore') e il grande futuro in cui il mondo di Dio sarà ricreato sotto il governo amorevole di Gesù ('finché egli venga')".

Mentre la tecnologia accelera la vita a livelli senza precedenti, le persone stanno diventando sempre più frettolose e frenetiche seguendo modalità prive di analogie. La vita è sempre vorticosa ed è facile perdere la visione della storia a lungo termine che si snoda sotto i nostri occhi, sia dietro e sia davanti a noi ma, nella celebrazione della Santa Cena, tutto ciò che Dio ha compiuto, ciò che sta facendo e che realizzerà alla fine, è concentrato nel gesto fondamentale del mangiare e del bere. È la Cena che si colloca al centro della storia. Questo è ciò a cui stiamo invitando le persone ogni volta che ci fermiamo a ricordare Cristo mediante il pane e il vino. Come dice Wright, in questa cena: "il passato di Dio ci raggiunge di nuovo, e il futuro di Dio ci viene di nuovo incontro". [150]

Nel pieno dell'era digitale, non riesco a pensare a una cosa più importante a cui siamo tenuti. Mentre serviamo e guidiamo le nostre comunità, dobbiamo continuare a condurle in direzione della mensa, verso il pane e il calice, ancora una volta, instancabilmente. Dobbiamo invitarli a presentarsi, alimentando il desiderio di ricordare il corpo di

Cristo come “corpo di Cristo”, poiché, anche se la tecnologia moderna vuole convincerti del contrario, non puoi mangiare e bere insieme online.

CONCLUSIONE: ACCECATI DALLA LUCE

ORA DOVE VOGLIAMO ANDARE?

IL 17 GENNAIO 1994, ALLE 4:30 del mattino, un terremoto di magnitudo 6,7 ha colpito Los Angeles. Era così intenso che il terreno ha tremato fino a Las Vegas, a più di trecento km dall'epicentro. Le linee elettriche furono spezzate, causando interruzioni di corrente fino al Canada a nord e al Wyoming a est. Nella zona nord di Los Angeles, ci fu un black-out totale. Nelle prime ore di quel mattino d'inverno, circa due milioni di residenti si svegliarono al buio. [151] La gente cominciò a chiamare il 911. [152]

Questo fatto considerato isolatamente, non è per nulla sorprendente. Eppure il motivo di quelle chiamate lo era di certo. Numerose persone hanno riferito di avere visto nel cielo una sostanza non identificabile ma chiaramente visibile. Chiamate simili sono arrivate a vari centri di emergenza e all'Osservatorio Griffith. I residenti descrissero con ansia una "gigantesca nuvola argentata" sospesa minacciosamente sulla

città. La gente aveva paura che fosse in corso un'invasione aliena. Avevano torto. Quello che stavano effettivamente vedendo era la Via Lattea.

Los Angeles è spesso chiamata la *Città della Luce* per la sua luminosità. Il bagliore del cielo emesso dalla luce artificiale della città è visibile da un aereo a trecento km di distanza. [153] In ambienti come Los Angeles, dove l'inquinamento luminoso è così grave, è davvero impossibile vedere il cielo notturno illuminato in modo naturale dalle stelle.

La luce artificiale prodotta dall'uomo è la cosa che ci impedisce di vedere la vera luce. Come dice Bruce Springsteen, siamo stati: "Accecati dalla luce". [154]

L'era digitale è sfavillante e si manifesta in modi spettacolari. Come le luci più brillanti delle nostre città più luminose, le sue tecnologie presentano degli straordinari vantaggi se utilizzate con saggezza e in modo responsabile. Eppure, al pari delle luci più brillanti delle nostre città più luminose, anche queste tecnologie ci impediscono di vedere quel tipo di luce naturale che non potremmo mai produrre da soli. Quel tipo di luce di cui siamo alla ricerca e che attendiamo, anche soltanto per intravedere qualcosa, piuttosto che le luci che accendiamo e spegniamo facilmente con il semplice tocco di un interruttore. Mentre consideriamo cosa significhi servire e condurre nel migliore dei modi le nostre chiese nell'era digitale, guidandole lungo percorsi più analogici, dobbiamo ricordare che c'è soltanto una luce che brilla luminosa ed è in grado di guidarci attraverso il bagliore fioco dell'era digitale.

Il sottotitolo di questo libro: “Perché, in questa era digitale, abbiamo bisogno di persone, luoghi e cose reali” è un po’ improprio. Quando l’hai letto la prima volta, forse hai pensato che fosse quantomeno discutibile. In fin dei conti, sebbene le realtà analogiche siano assai importanti, l’unica di cui abbiamo realmente bisogno, l’unica che può davvero guidarci in modo appagante è Gesù Cristo, che in Giovanni 8:12 ha dichiarato: “Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.

Quando pronunciò queste parole, Gesù si trovava nel Tempio in occasione di una festa ebraica conosciuta come *Sukkot* , la festa dei tabernacoli. Questa festività autunnale della durata di otto giorni, commemora una parte della storia dell’Esodo, allorché Dio incaricò il popolo di Israele di costruire nel deserto dei rifugi temporanei a ricordo perenne della loro costante precarietà e disponibilità a muoversi sotto la guida del Signore. Li conduceva con una nuvola di giorno e una colonna di fuoco durante la notte. Per ricordare visivamente quella storia, i cortili del Tempio erano illuminati da numerosi candelabri fiammeggianti. David Brickner, direttore esecutivo di *Ebrei per Gesù* , descrive la scena in questo modo:

Immagina sedici splendide fiamme che s’innalzano verso il cielo da queste lampade dorate. Ricorda che il Tempio era su una collina che sovrastava il resto della città, quindi quel bagliore glorioso era uno spettacolo che poteva essere visto dall’intera cittadinanza .[155]

Su questo sfondo di luci brillanti, Gesù dichiara: “ Io sono la luce del mondo” (Giovanni 8:12). Sullo sfondo di tutte le luci brillanti dell’era digitale, Gesù dichiara ancora oggi la medesima verità.

Perciò dove stiamo andando? Andiamo, dove ci conduce la Luce. Proprio come gli israeliti nel deserto, impariamo a vivere e a essere condotti in dimore temporanee, pronti a muoverci quando la Luce si muove, disposti a cambiare rotta, girare in qualsiasi direzione, tornare indietro, ripartire in avanti, fermarsi e tenere il passo. Mettiamo a tacere l’impulso a seguire la nostra strada. Ricordiamo che sebbene *nel* mondo ci siano molte luci assai brillanti, esiste solamente una Luce *del* mondo. Ed è tutta la Luce di cui abbiamo veramente bisogno.

DOMANDE DI APPROFONDIMENTO

1. LENTO E COSTANTE

1. Quali effetti specifici dell'era digitale (*velocità/impazienza, scelte/superficialità, individualismo/isolamento*) colpiscono maggiormente la tua comunità ecclesiale a tuo parere? In quali modi specifici tu e la tua comunità sperimentate questi effetti?
2. In che modo la tua chiesa è un *derivato* della cultura odierna e in che modo è una *contrapposizione* per essa? Ci sono cose specifiche che potresti essere in grado di fare per spostare gli elementi *derivati* a diventare un'utile contrapposizione per la cultura che ti circonda?
3. Per quanto riguarda la quantità di tempo, energia, risorse e personale, la tua chiesa si concentra maggiormente sulle esperienze da "porta d'ingresso" o da "cucina/soggiorno"? Che cosa rivela, in ogni caso, delle tue priorità e dei potenziali cambiamenti che potresti prendere in considerazione?
4. Ci sono modi in cui la tua chiesa può essere intenzionalmente incline a diventare una "azienda esperta di marketing digitale", con il pretesto di sforzarsi di diventare una "chiesa esperta digitalmente"? Considera

se potrebbero esserci dei modi in cui stai pensando alla chiesa in termini di *prodotti* e *servizi* , piuttosto che in termini di *spiritualità* e *comunità* .

5. Quali sono alcuni maniere specifiche e pratiche in cui puoi iniziare ad aiutare la tua comunità ecclesiale a opporsi in “modo più creativo e profetico ai pericoli dell’era digitale”. “Riunirsi quando la società si disperde. Rallentare quando la società accelera. Comunicare quando la società critica”?

2. TELECAMERE, IMITATORI E CARICATURE

1. In che modo la comunità ecclesiale definisce e comprende l’“adorazione”? Quanto si allinea (o non si allinea) al tipo d’adorazione con la “partecipazione di tutto il corpo” descritta in questo capitolo?
2. Quali persone/chiese/movimenti hanno influenzato maggiormente la filosofia, lo stile e la cultura delle adunanze della tua chiesa? Come e perché queste persone/chiese/movimenti sono diventati le vostre principali influenze? Prenditi del tempo per considerare criticamente la loro influenza. Ci sono modi specifici in cui potrebbe essere necessario che la tua chiesa si muova in una direzione diversa per proseguire in futuro?
3. Quando si tratta della vita canora della tua comunità, che tipo di “gap” esiste tra chi suona e canta sul palco e il resto della comunità riunita? Quali passi specifici e

pratici puoi intraprendere per colmare questa lacuna, al fine di creare un invito più forte per le persone a essere partecipanti anziché spettatori?

4. Quando si tratta della vita di predicazione e d'insegnamento della vostra comunità ecclesiale, voi e/o la guida della vostra chiesa li vedete principalmente come "monologo" cioè materiale protetto da copyright, da non copiare e distribuire, o "dialogo"? Quali sono alcuni modi specifici e pratici per passare a un approccio più interattivo della predicazione e dell'insegnamento nella tua chiesa?
5. Hai mai ricevuto suggerimenti e impressioni dalle generazioni più giovani che stai cercando di raggiungere riguardo al modo in cui le riunioni di culto della tua chiesa vengono vissute e percepite? In tal caso, cosa rivela le loro impressioni? In caso contrario, quali sono alcuni passi pratici che è possibile iniziare a intraprendere dopo aver recepito le loro impressioni?

I. IMPEGNARSI E TESTIMONIARE

1. Ripensa alle prime volte che hai sperimentato Dio in un modo potente e trasformativo attraverso la musica e la predicazione/insegnamento. Quali sono alcuni elementi chiave che spiccano per te? Se lavorate su questa domanda con altre persone, discutete i temi comuni che emergono dalle esperienze di tutti.

2. Considera la seguente equazione di questo capitolo: risorse minime + forte senso di comunità + consapevolezza del bisogno di Gesù = esperienza di culto trascendente.
3. Cosa ti colpisce di questa equazione? C'è qualcosa che ti sorprende? Sconvolge o convalida qualcuno dei tuoi presupposti che avevi in precedenza su ciò che conta di più nel coltivare spazi in cui le persone possano adorare Dio riccamente e profondamente?
4. Quando si tratta della vita canora della tua chiesa, dove la tua comunità si colloca sullo spettro tra intrattenimento e consacrazione? Ci sono potenziali cambiamenti o cambiamenti necessari?
5. Quando si tratta della vita di predicazione/insegnamento della tua chiesa, quali tipi di indicatori o segni dimostrerebbero che le persone stanno veramente assistendo al sermone e non semplicemente guardando? Alla luce di ciò, ci sono potenziali cambiamenti o trasformazioni necessari?
6. In che modo tu e coloro che fanno parte del gruppo dirigente della tua chiesa state costruendo "un senso di rapporto e di fiducia... una condivisione della vita all'interno della comunità"? Quali sono alcuni modi specifici e pratici modi per spingere di più in questa direzione a livello dei conduttori?
7. C'è abbastanza spazio e opportunità per la gioia e il per la gioia e il lutto, la creatività e l'abilità artistica all'interno della vita di culto vita di culto della vostra chiesa? Se sì,

come? Se no, perché no?

4. RICOSTRUZIONE DELLA TORRE DI BABELE

1. In quali modi la tua chiesa incoraggia ed equipaggia le persone a “vivere pazientemente” insieme e a “fare il duro lavoro di coltivare e scavare in profondità nelle nostre relazioni con Dio e gli uni con gli altri”? In quali modi specifici la tua chiesa potrebbe fare questo in modo ancora più efficace in futuro?

2. Quali sono alcuni modi specifici e pratici in cui la tua chiesa può diventare in modo migliore uno “Uno spazio alternativo e trascendente in cui le persone improbabili si riuniscono per ascoltare e parlare, riflettere e rispondere, viaggiare insieme per il lungo lo stretto raggio del sentiero della saggezza”? Considera ogni elemento di questa frase e prenditi del tempo per spacchettarli, uno per uno.

3. La tua comunità ecclesiale è stata colpita dal fenomeno dello “chiesa in rete”? In quali modi specifici questa mentalità ha avuto un impatto sul vostro modo di funzionare come chiesa?

4. Come utilizza attualmente la vostra chiesa le piattaforme online per creare un senso di comunità? In che modo queste piattaforme invitano intenzionalmente le persone a partecipare alla comunità reale della chiesa? E in quali modi queste piattaforme potrebbero comunicare alle persone,

intenzionalmente o meno, che la chiesa è un prodotto da consumare?

5. Quali sono alcune delle cose migliori che la tua chiesa sta facendo in questo momento per coltivare la vita reale, di persona, la comunità trasformativa tra le persone che servi?

5. UN ESATTORE DELLE TASSE E UN FANATICO ZELOTA ENTRANO NEL GRUPPO DI ADDESTRAMENTO

1. Che cosa pensi dell'idea che "Le chiese, al loro meglio, ci mettono in contatto con persone che non avremmo mai considerato amici", che necessariamente e per progetto la chiesa forma quelli "non si piacciono" in una comunione? È una realtà che vedi concretizzata nella tua chiesa? Perché sì o perché no?
2. Nella tua chiesa, c'è una cultura di lavorare "insieme nel trambusto, nelle complicazioni e negli inconvenienti" delle relazioni reali e della comunità? In che modo?
3. In quale modo specifico e pratico la tua chiesa dedica tempo, energia e risorse per essere presente con le persone che soffrono?
4. Chi nella tua chiesa (sia il personale sia i dirigenti laici) è equipaggiato e autorizzato a fare l'importante opera di cura pastorale coerente alla tua comunità?
5. Come stai insegnando, ispirando ed equipaggiando la

tua chiesa a fare il difficile ma necessario servizio di imparare e vivere l'arte della confessione?

6. La tua chiesa si ferma mai a festeggiare insieme? Con quale regolarità? Quali sono alcuni modi pratici in cui puoi creare più opportunità per questo?

6. JACKPOT!

1. Come hai affrontato la Bibbia nel corso della tua vita? Tieni traccia delle diverse tappe del tuo viaggio/rapporto con la Bibbia.

2. La comprensione dell'impegno comunitario e di lunga durata della Chiesa del primo secolo con la Bibbia cambia la tua percezione di come dovresti consacrarti in qualche modo? Oppure afferma il tuo attuale approccio?

3. Nicholas Carr scrive: "Una volta ero un sommozzatore in un mare di parole. Ora scorro la superficie come un tizio su una moto d'acqua". Se dovessi indovinare, in che modo la maggior parte della tua comunità ecclesiale affronta la Bibbia è come un "sommozzatore" o un "motociclista d'acqua"?

4. Come stai leggendo e insegnando la Bibbia in modo che sia di conforto e di confronto nella tua chiesa?

5. Quali sono i modi specifici e pratici in cui puoi iniziare a equipaggiare e incoraggiare la tua comunità ecclesiale a leggere e a impegnare la Bibbia profondamente, pazientemente e insieme – "nuotare in profondità", per così

dire?

7. COMELEGGEREUNLIBRO

1. Ripensa a un momento in cui hai sperimentato che il Signore ti ha parlato in modo potente e trasformativo attraverso la Bibbia. Che cosa ricordi di quell'esperienza?

2. Considera le quattro domande chiave di Adler e Van Doren su come leggere un libro:

- Di cosa parla il libro nel suo insieme?

- Cosa viene detto in dettaglio, e come?

- Il libro è vero, in tutto o in parte?

- Cosa c'è di vero?

3. Quali di queste domande consideri più costantemente quando leggi la Bibbia? Quali trascuri spesso?

4. Qual è l'approccio generale nella tua chiesa per quanto riguarda lo stile dei sermoni? Si tratta di solito di serie sentite o di passare attraverso passaggi più lunghi o interi libri della Bibbia? La realtà che la maggior parte delle persone "leggono per centrare il jackpot" cambia il modo in cui potresti formattare la tua predicazione/insegnamento in futuro?

5. Quali cambiamenti al tuo approccio alle serie di sermoni potrebbero essere necessari per raccontare meglio l'intera storia della Bibbia nel modo più coerente possibile?

6. Come hai definito in precedenza che cosa significa essere un “teologo”? In che modo abbracciare la verità che “siamo tutti teologi” cambia il modo in cui pensi di attrezzare e incoraggiare la tua chiesa a leggere e fare l’esegesi della Bibbia?

7. Quali sono alcuni modi specifici e pratici per aiutare a spostare la tua comunità ecclesiale dal leggere per *l’informazione* (cadere nella trappola dell'elitarismo teologico in cui avere la risposta giusta è l’obiettivo) al leggere per la *trasformazione* (diventare la persona giusta alla luce di chi è Cristo, di ciò che ha fatto e di ciò che ci chiama a diventare)?

8. LA CENA AL CENTRO DELLA STORIA

1. Ci sono dei modi in cui sei stato troppo coinvolto dalla preferenza dell’era digitale per l’efficienza e la convenienza, in particolare per quanto riguarda il modo in cui servi e conduci la chiesa che ti è stata affidata?

2. Nella tua chiesa, la comunione è “un antipasto sporadico” o è una “base costante di nutrimento spirituale e comunitario”? Quanto spesso condividete il pane e il calice insieme? Se non ogni volta che vi riunite per il culto, perché no? Qual è la filosofia che sta dietro al ritmo della celebrazione della Santa Cena?

3. Andrew McGowan scrive: “ *Il corpo ‘mangiato’ è focalizzato sulla comunità piuttosto che sull’individuo, trovando la presenza del Salvatore nel consumo comunitario piuttosto che negli elementi*

presi in isolamento ". Sei d'accordo o no? Come potrebbe cambiare il modo in cui la comunione viene insegnata e vissuta nella tua chiesa, pensandola come un atto comunitario?

[1]

Studioso di Nuovo Testamento, storico del primo cristianesimo, teologo, relatore, autore e blogger. N.d.E.

[2]

Dobby Gibson (Minneapolis, 11 dicembre 1970) è un poeta statunitense, autore di diversi libri pluripremiati. N.d.E.

[3]

La *Silicon Valley* , che sorge nell'area della baia di San Francisco, nel Sud della California, ospita numerose start-up e società internazionali specializzate in tecnologia. Le più importanti sono Apple, Facebook e Google. N.d.E.

[4]

Chris Nye, *Less of More* , Ada, MI, Baker Books, 2019, p. 70.

[5]

Sherry Turkle (New York, 18 giugno 1948) è una sociologa, psicologa e tecnologa statunitense. È un personaggio intellettuale di spicco che si occupa di studi sociali nel contesto delle relazioni tra tecnologia e soggetti umani. N.d.E.

[6]

Sherry Turkle, *Alone Together,* rev. and exp. ed., New York, Basic Books, 2017, p. 1.

[7]

Questa idea: “The medium is the message”, è una delle principali affermazioni di Marshall McLuhan, *Understanding Media* , Corte Madera, CA, Gingko Press, 2003.

[8]

Dallas Willard, *The Great Omission* , San Francisco, HarperOne, 2014, xv.

[9]

Kevin McSpadden: “You Now Have a Shorter Attention Span Than a Goldfish”, *Time,* 14 maggio 2015, http://time.com/3858309 /attention-spans-goldfish.

[10]

Simon Maybin: “Busting the Attention Span Myth”, BBC News, 10 maggio 2017, www.bbc.com/news/health-38896790.

[11]

The Shallows di Nicholas Carr e *Irresistible* di Adam Alter, menzionerò entrambi nel seguito del libro, poiché rappresentano un pensiero stimolante e di grande ispirazione nel contesto di questa ricerca.

[12]

Uno dei libri recenti più utili per capire come usare saggezza e carattere nel nostro approccio alla tecnologia digitale è sicuramente il libro di Andy Crouch, *The Tech-Wise Family* , Ada, MI, Baker Books, 2017.

[13]

Crouch , *The Tech-Wise Family* , op.cit., p. 66.

[14]

Adam Alter, *Irresistible* , New York. Penguin Books, p. 28.

[15]

“Internet Stats” Omnicore Agency, www.omnicoreagency.com/category/internet-stats.

[16]

Calvin C. Newport è uno scrittore americano di saggistica e professore associato di informatica alla *Georgetown University* , Washington DC. U.S.A. N.d.E.

[17]

Cal Newport, *Deep Work* , New York, Grand Central Publishing, 2016, p. 7.

[18]

Ibid., p. 160.

[19]

Una delle migliori opere che ho letto su come i nostri desideri siano al centro di chi siamo e chi stiamo diventando è il libro di James K.A. Smith, *You Are What You Love* , Ada, MI, Brazos Press, 2016.

[20]

C.S. Lewis, *Weight of Glory* , rev. ed., San Francisco, HarperOne, 2001, p. 26.

[21]

Sherry Turkle, *Alone Together,* rev. and exp. ed., New York, Basic Books, 2017, p. 154.

[22]

Willard, *Great Omission* , op.cit., p. 25.

[23]

James F. White, *The Oxford History of Christian Worship* , ed. Geoffrey Wainwright and Karen B. Westerfield Tucker, New York, Oxford University Press, 2006, p. 804.

[24]

Alan Noble (PhD, Baylor University) è professore associato di inglese all'Oklahoma Baptist University, cofondatore e redattore capo di “Christ and Pop Culture”, e consigliere della *AND Campaign* . Ha scritto per l'Atlantic, Vox, BuzzFeed, The Gospel Coalition, Christianity Today e First Things. N.d.E.

[25]

Alan Noble, *Disruptive Witness* , Downers Grove, IL, InterVarsity Press, 2018, p. 120.

[26]

Willard, *The Great Omission* , op. cit., p. 65.

[27]

David Sax, *The Revenge of Analog* , New York, PublicAffairs, 2016, p. 10.

[28]

Ibid., p. 8.

[29]

Paul Taylor: “Amazon to Open 3,000 Brick-and-Mortar Stores by 2021”, *Techspot* , 19 settembre 2018, www.techspot.com /news/76527-amazon-open-3000-brick-mortar-stores-2021.html.

[30]

Daniel Isaac Block (è nato nel 1943). Ph.D., presso la Scuola di Archeologia e Studi Orientali dell'Università di Liverpool. È studioso di Antico Testamento, Professore Emerito di Antico Testamento al *Wheaton College* . N.d.E.

[31]

Daniel Block, *For the Glory of God* , Ada, MI, Baker Academic, 2016, p. 8.

[32]

Cfr. Romani 7:4; I Corinzi 10:16, 17; 12:12 - 27; Efesini 1:22 , 23; 4:16; 5:29 - 32; e Colossesi 1:18; 1:24; 3:15.

[33]

Walo Fenton: “CBC TV-Take 30 (Program) - McLuhan Predicts ‘Word Connectivity’ 1965”, YouTube, 30 marzo 2010, www.youtube.com/watch?v=NNhRCRAL6sY.

[34]

Marshall McLuhan, *Understanding Media* , Corte Madera, CA, Gingko Press, 2003, pp. 70 , 71.

[35]

“Charles Wesley’s Final Hymns”, The United Methodist Church Discipleship Ministries, www.umcdiscipleship.org/resources/charles-wesleys-final-hymns.

[36]

Tim Challies è pastore alla *Grace Fellowship Church* a Toronto, Ontario, Canada. Autore di diversi libri pubblicati da ADI-Media, tra cui: *Fare di più e meglio, la Disciplina del Discernimento Spirituale, Modestamente Essere* . N.d.E.

[37]

Tim Challies, “What We Lost When We Lost Our Hymnals”, Challies , 29 marzo 2017, www.challies.com/articles/what-we-lost-when-we-lost-hymnals.

[38]

Alan Noble, *Disruptive Witness* , Downers Grove, IL, InterVarsity Press, 2018, p. 122.

[39]

Il *franchising* , o affiliazione commerciale, è una formula di collaborazione tra imprenditori per la produzione o distribuzione di servizi e/o beni, indicata per chi vuole avviare una nuova impresa, ma non vuole partire da zero, e preferisce affiliare la propria impresa a un marchio già affermato. Fonte: Wikipedia. N.d.E.

[40]

David Fitch: “The Two Sins of Multisite Video Venue”, Missio Alliance, 11 dicembre 2014, www.missioalliance.org/the-two-sins-of-multi-site-video-venue-the-case-of-mark-driscollmars-hills-and-how-should-we-respond.

[41]

Thomas Grier Long (nato nel 1946) è il Professore titolare di Omiletica alla *Candler School of Theology* della *Emory University di Atlanta* , Georgia, U.S.A. Ha conseguito la laurea all'Erskine College nel 1968, il Master of Divinity all' *Erskine Theological Seminary* nel 1971 e il Ph.D. al *Princeton Theological Seminary* nel 1980.

[42]

Thomas Long, *The Witness of Preaching,* 2nd ed., Louisville, KY, Westminster John Knox, 2005, p. 26.

[43]

Jake Meador: “Should Sermons Be Published?” Mere Orthodoxy, 21 agosto 2014, https://mereorthodoxy.com/should-sermons-be-published.

[44]

Andy Crouch è membro del dipartimento di teologia e cultura di *Praxis*, un'organizzazione che lavora come motore creativo per quella che ama definire "l'imprenditoria redentrice". È scrittore e fa parte dei consigli direttivi del *Fuller Theological Seminary*, del *Council for Christian Colleges and Universities* e della *InterVarsity Christian Fellowship*. Per più di dieci anni è stato redattore e produttore di Christianity Today, la più nota rivista evangelica statunitense.

[45]

Dietrich Bonhoeffer, *Life Together: Prayerbook of the Bible* , Minneapolis, Fortress, 1995, p. 66.

[46]

Andy Crouch, *The Tech-Wise Family* , Ada, MI, Baker Books, 2017, pp. 184, 185.

[47]

Manuel Luz, *Honest Worship* , Downers Grove, IL, InterVarsity Press, 2018, pp. 14, 15.

[48]

C rouch, *Tech-Wise Family* , op. cit., p. 186.

[49]

Il “facile ovunque” è una descrizione dell’uso delle tecnologie da parte di Crouch in, *Tech-Wise Family* .

[50]

Jacques Launay and Eiluned Pearce: “The New Science of Singing Together”, *Greater Good Magazine,* 4 dicembre 2015, https://greatergood.berkeley.edu/article/item/science_of_singing.

[51]

Bonhoeffer, *Life Together* , op. cit., p. 68.

[52]

Thomas Long, *The Witness of Preaching,* 2nd ed., Louisville, KY, Westminster John Knox, 2005, p. 16.

[53]

T imothy Keller, *Preaching* , New York, Viking, 2015, pp. 17 , 18.

[54]

Christo and Jeanne-Claude: “The Gates”, *Christo and Jeanne Claude,* https://christojeanneclaude.net/projects/the-gates.

[*55*]

Michael Kimmelman: “A Billowy Gift to the City, in a Saffron Ribbon”, *New York Times,* 13 febbraio 2005, www.nytimes.com/2005/02/13/nyregion/a-billowy-gift-to-the-city-in-a-saffron-ribbon.html.

[56]

Leonard Sweet, *Giving Blood* , Grand Rapids, Zondervan, 2014, p. 22.

[57]

Se penso agli immensamente popolari “Predicatori di Instagram”, letteralmente, non sono mai stato nei loro panni.

[58]

Long, *Witness of Preaching* , op. cit., p. 226.

[59]

James K. Wellman Jr., Katie E. Corcoran, Kate Stockly-Meyerdirk: "'God Is Like a Drug …': Explaining Interaction Ritual Chains in American Megachurches", Wiley Online Library, 26 agosto 2014, https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/socf.12108.

[60]

Sherry Turkle, *Alone Together,* rev. and exp. ed., New York, Basic Books, 2017, p. 267.

[61]

Per una descrizione breve e facile da leggere delle strutture Ziggurat nel mondo antico e il collegamento alla storia di Genesi 11, consultate a questo post del blog di John Walton, Professore di Antico Testamento presso il *Wheaton College* ,: https://zondervanacademic.com/blog/tower-of-babel.

[62]

La *Silicon Valley* (Valle del silicio), sorge nell'area della baia di San Francisco, a Sud della California. Ospita numerose start-up e società internazionali specializzate in tecnologia digitale. Le più importanti sono Apple, Facebook e Google. N.d.E.

[63]

Il *Pew Forum* è parte del *Pew Research Center* un gruppo di esperti apartitico che informa il pubblico sulle questioni, gli atteggiamenti e le tendenze che modellano il mondo. Conduce sondaggi d'opinione, ricerche demografiche, analisi dei contenuti e altre ricerche di scienze sociali basate sui dati, anche di carattere religioso. N.d.E.

[64]

“Why Americans Go (and Don’t Go) to Religious Services”, Pew Research Center, August 1, 2018, www.pewforum.org/2018/08/01/why-americans-go-to-religious-services.

[65]

Barna Group è una società di sondaggi cristiana evangelica con sede a Ventura, in California. Essa è ampiamente considerata come un'organizzazione di ricerca leader focalizzata su fede e cultura. N.d.E.

[66]

“Church Attendance Trends Around the Country”, Barna Research Group, 26 maggio 2017, www.barna.com/research/church -attendance-trends-around-country.

[67]

MrTechinformation: “Facebook Home ‘Dinner’-Interesting Family”, YouTube, 16 aprile 2013, www.youtube.com/watch?v =yF3Nk4YlU_Y.

[68]

Dietrich Bonhoeffer, *Life Together: Prayerbook of the Bible* , Minneapolis, Fortress, 1995, p. 36.

[69]

Sherry Turkle, *Reclaiming Conversation* , New York, Penguin Books, 2016, p. 154.

[70]

Ibid., pp. 154, 156.

[71]

Ibid., p. 323.

[72]

Cfr. Romani 15:1; Efesini 4:2.

[73]

James Emery White (nato il 20 dicembre 1961), è fondatore e pastore della *Mecklenburg Community Church* di Charlotte, North Carolina; professore aggiunto di teologia e cultura del *Gordon-Conwell Theological Seminary* , e autore di più di 20 libri tradotti in dieci lingue. N.d.E.

[74]

James Emery White, *Meet Generation Z* , Ada, MI, Baker Books, 2017, p. 44.

[75]

Church Platform Online, part of the Life.Church Open Network, https://churchonlineplatform.com.

[76]

Life.Church Online: “What Is Church Online?”, YouTube, 18 ottobre 2016, www.youtube.com/watch?v=yPKNEmQMO0A.

[77]

Caroline Golum: “8 Must-Know Statistics About Livestreaming for Houses of Worship”, Livestream, https://livestream.com/blog/livestreaming-houses-worship-statistics.

[78]

Cfr. Amish America su http://amishamerica.com.

[79]

TJ Barnes, citato da Golum in: “8 Must-Know Statistics About Livestreaming”.

[80]

Turkle, *Alone Together* , op. cit., p. 227.

[81]

Judah Smith, Twitter post, 4 novembre 2018, https://twitter.com/judahsmith/status/1059194945100107776.

[82]

Acronimo inglese di *Laughing Out Loud* , (“ridere forte”) o di *Lots of Laughs* (“tante risate”). N.d.R.

[83]

Edward John Stetzer è uno scrittore, oratore, ricercatore, pastore evangelico, fondatore di chiese e missionario cristiano americano. N.d.E.

[84]

Ed Stetzer: “Is Online Church Really a Church?” *Christianity Today,* 2 aprile 2014, www.christianitytoday.com/edstetzer/2014/april/is-online-church-really-church.html.

[85]

Brett McCracken è redattore senior e direttore delle comunicazioni per *The Gospel Coalition* U.S.A. [una comunione di chiese evangeliche profondamente impegnata nel rinnovamento della fede nel vangelo di Gesù Cristo]. È autore di diversi libri tra cui: “La piramide della saggezza: Nutrire la tua anima in un mondo di post-verità” in fase di preparazione da ADI-Media, Roma. Ha scritto per The Wall Street Journal, The Washington Post, Huffington Post, CNN.com, Christianity Today e per molte altre pubblicazioni.

[86]

John Shinal: “Mark Zuckerberg: Facebook Can Play a Role that Churches and Little League Once Filled”, CNBC, 26 giugno 2017, www.cnbc.com/2017/06/26/mark-zuckerberg-compares-facebook-to-church-little-league.html.

[87]

Felix Allen: “Mark Zuckerberg Says Facebook Is ‘the New Church’”, *New York Post,* 29 giugno 2017, https://nypost.com/2017/06/29/mark-zuckerberg-says-facebook-is-the-new-church.

[88]

Peter Ormerod: “Mark Zuckerberg, the Church of Facebook Can Never Be. Here’s Why”, *The Guardian,* 29 giugno 2017, www.theguardian.com/commentisfree/2017/jun/29/mark-zuckerberg-church-facebook-social-network.

[89]

Scot McKnight, *Fellowship of Differents* , Grand Rapids, Zondervan, 2015, p. 27.

[90]

Joseph Hellerman, *When the Church Was a Family* , Nashville, B&H Academic, 2009, p. 124.

[91]

Lo stesso Hellerman ne parla in modo più approfondito in *When the Church Was a Family,* pp. 34 - 52.

[92]

Brett McCracken, *Uncomfortable* , Wheaton, IL, Crossway, p. 34.

[93]

Jaron Lanier, *Ten Arguments For Deleting Your Social Media Accounts Right Now* , New York, Henry Holt and Co., 2018, p. 74.

[94]

Dietrich Bonhoeffer, *Life Together: Prayerbook of the Bible* , Minneapolis, Fortress, 1995, p. 34.

[95]

Christine Wang: “How a Health Nut Created the World’s Biggest Fitness Trend”, CNBC, 5 aprile 2016, www.cnbc.com/2016/04/05/how-crossfit-rode-a-single-issue-to-world-fitness-domination.html.

[96]

Bonhoeffer, *Life Together* , op. cit., p. 96.

[97]

Sebastian Junger, *Tribe* , New York, Twelve, 2016, p. 66.

[98]

Bonhoeffer, *Life Together* , op. cit., p. 110.

[99]

“Social Eating Connects Communities”, University of Oxford, 16 marzo 2017, www.ox.ac.uk/news/2017 - 03 - 16-social-eating-connects-communities.

[100]

Nicholas George Carr (1959) è uno scrittore statunitense. Ha pubblicato libri e articoli sulla tecnologia, il business e la cultura generale. Il suo libro, *The Shallows: What the Internet Is Doing to Our Brains* (Trad. *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro cervello*) è stato finalista per il Premio Pulitzer 2011, nella categoria General Nonfiction. Fonte: Wikipedia. N.d.E.

[101]

Visita the *Center for Humane Technology* alla pagina web http://humanetech.com.

[102]

Tristan Harris: “How Technology Is Hijacking Your Mind-from a Magician and Google Design Ethicist”, *Thrive Global,* 18 maggio 2016, https://medium.com/thrive-global/how-technology-hijacks -peoples-minds-from-a-magician-and-google-s-design-ethicist-56d62ef5edf3.

[103]

Alexis C. Madrigal: “The Machine Zone: This Is Where You Go When You Just Can’t Stop Looking at Pictures on Facebook”, *Atlantic,* 31 luglio 2013, www.theatlantic.com/technology/archive/2013/07/the-machine-zone-this-is-where-you-go-when-you-just-cant-stop-looking-at-pictures-on-facebook/278185.

[104]

Nicholas Carr, *The Shallows* , New York, W. W. Norton & Company, 2011, p. 117.

[105]

Andrew Perrin: “Who Doesn’t Read Books in America?”, Pew Research Center, 23 marzo 2018, www.pewresearch.org/fact-tank/2018/03/23/who-doesnt-read-books-in-america.

[106]

Thomas Pettitt: “Opening the Gutenberg Parenthesis: Media in Transition in Shakespeare’s England”, *Academia,* 4 agosto 2013, www.academia.edu/2946207/Before_the_Gutenberg_Parenthesis_Elizabethan-American_Compatibilities.

[107]

Carr, *Shallows* , op. cit., p. 127.

[108]

Ibid., p. 63

[109]

Larry Hurtado, *Destroyer of the Gods* , Waco, TX, Baylor University Press, 2016, p. 108.

[110]

Per una comprensione più approfondita di questo argomento cfr. Brian J. Wright, *Communal Reading in the Time of Jesus* , Minneapolis, Fortress, 2017.

[111]

Carr, *Shallows* , op. cit., pp. 6 , 7.

[112]

She Reads Truth: “Use today to pray, rest, and reflect on this week’s reading, giving thanks for the grace that is ours in Christ”, Instagram, 10 novembre 2018, www.instagram.com/p/BqAKDONBUI8.

[113]

Kevin Vanhoozer, *Biblical Authority After Babel* , Ada, MI, Brazos Press, 2018, p. 88.

[114]

Cal Newport, *Deep Work* (New York, Grand Central Publishing, 2016, p. 84.

[115]

Carr, *Shallows* , op. cit., p. 138.

[116]

Alan Jacobs, *The Pleasures of Reading in an Age of Distraction* , Cambridge, MA, Oxford University Press, 2011, p. 16.

[117]

The Bible Project è citato più volte nel prossimo capitolo. Difficile reperire online una risorsa migliore e più accessibile per leggere e studiare la Bibbia: https://thebibleproject.com.

[118]

Richard Dawkins, *The God Delusion* , Boston, Mariner Books, 2008, p. 51.

[119]

Theodor Seuss Geisel (Springfield, 2 marzo 1904 – La Jolla, 24 settembre 1991) è stato uno scrittore e fumettista statunitense di origine tedesca, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Dr. Seuss. Ha pubblicato oltre 60 libri per bambini che sono stati spesso caratterizzati da una straordinaria fantasia di personaggi, da utilizzi frequenti di rime e dimetri trisillabici.

[120]

Mark Seidenberg: “Sorry, But Speed Reading Won’t Help You Read More”, *Wired*, 24 gennaio 2017, www.wired.com/2017/01/make-resolution-read-speed-reading-wont-help.

[121]

Ibid.

[122]

Paul Saenger, *Space Between Words* , Redwood City, CA, Stanford University Press, 2000, p. 11.

[123]

Due parole in Genesi 31:47 più Ezra 4:8–6:18, 7:11 - 26; Geremia 10:11; Daniele 2:4 - 7:28 sono scritti in aramaico.

[124]

Nicholas Carr, *The Shallows* , New York, W. W. Norton & Company, 2011, p. 61.

[125]

Carr, *Shallows* , op. cit., pp. 50 , 51.

[126]

Mortimer Adler and Charles Van Doren, *How To Read a Book,* rev. ed., New York, Touchstone, 1972, pp. 46 , 47.

[127]

Ibid., p. 47.

[128]

Adler and Van Doren, *How To Read a Book* , op. cit., p. 47.

[129]

Ibid.

[130]

Dietrich Bonhoeffer, *Life Together: Prayerbook of the Bible* , Minneapolis, Fortress, 1995, p. 60.

[131]

Scot McKnight, *The Blue Parakeet* , Grand Rapids, Zondervan, 2008, p. 44.

[132]

Cfr. https://thebibleproject.com per altre informazioni.

[133]

Cfr. www.youtube.com/user/jointhebibleproject/videos per guardare i loro video.

[134]

The Bible Project: “BTS 7: The Revelation Premiere”, YouTube, 1 dicembre 2016, www.youtube.com/watch?v=1YD__DCKb7o&t=4093s .

[135]

A. W. Tozer, *Knowledge of the Holy* , New York, HarperCollins Publishers, 1961, p. 1.

[136]

Per approfondimenti, suggerisco il libro di Michael J. Gorman, *Elements of Biblical Exegesis* , rev. and exp. ed., Ada, MI, Baker Academic, 2010.

[137]

Gordon Fee and Douglas Stuart, *How to Read the Bible for All It's Worth* , 3rd ed., Grand Rapids, Zondervan, 2003, p. 24.

[138]

Inferenza : deduzione intesa a provare una conseguenza logica. N.d.R.

[139]

Lesslie Newbigin, *A Walk Through the Bible* , Vancouver, Regent College Publishing, 2005, p. 13.

[140]

McKnight, *Blue Parakeet* , op. cit., p. 52.

[141]

Dallas Willard, *The Great Omission* , San Francisco, HarperOne, 2014, p. 52.

[142]

“The Bible in America: 6-Year Trends”, Barna Research Group, 15 giugno 2016, www.barna.com/research/the-bible-in-america-6-year-trends.

[143]

Sherry Turkle, *Reclaiming Conversation* , New York, Penguin Books, 2016, p. 13.

[144]

Leonard J. Vander Zee (MDiv, *Calvin Theological Seminary*) è redattore capo di *Faith Alive Christian Resources*. In precedenza ha servito come pastore in Indiana, Michigan, Iowa e New York. È autore di diversi libri e i suoi articoli sono apparsi su The Banner, Reformed Worship, Perspectives e Christianity Today. N.d.E.

[145]

Lee Vander Zee, *Christ, Baptism, and the Lord's Supper* , Downers Grove, IL, IVP Academic, 2004, p. 192.

[146]

Vander Zee, *Christ, Baptism, and the Lord's Supper* , op. cit., p. 141.

[147]

Robert Karris, *Luke: Artist and Theologian* , Mahwah, NJ, Paulist Press, 1985, p. 70.

[148]

Andrew McGowan, *Ancient Christian Worship* , Ada, MI, Baker Academic, 2016, p. 19.

[149]

Ibid., p. 32.

[150]

Ibid., p. 50

[151]

Anthony Ramirez: “The Earthquake: Phones and Power; Gas and Electric Services Are Disrupted for Millions of Customers”, *New York Times,* 18 gennaio 1994, www.nytimes.com/1994/01/18/us/earthquake-phones-power-gas-electric-services-are-disrupted-for-millions.html.

[152]

Numero unico di emergenza per molti paesi del continente americano, tra cui gli Stati Uniti d'America, il Canada e il Messico, permette di essere collegati ad una centrale operativa che è in grado di localizzare le chiamate e di gestire qualsiasi richiesta di soccorso, inviando forze di polizia, vigili del fuoco o soccorso sanitario, equivalente del nostro 112. Fonte: Wikipedia. N.d.E.

[153]

Ron Chepesiuk: “Missing the Dark: Health Effects of Light Pollution”, *Environmental Health Perspectives* 117, no. 1 (gennaio 2009): 20-27, www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC2627884.

[154]

Bruce Springsteen: “Blinded by the Light”, *Greetings from Asbury Park, N.J.* , Columbia Records, 1973.

[155]

David Brickner: “Finding Jesus in the Feast of Tabernacles”, The Christian Broadcasting Network, www1.cbn.com/finding-jesus-feast-tabernacles.